P.C.I. Federazione Prov. Parma
BIBLIOTECA
PERIODICO N. 137/100

domenica/lunedì 24/25 aprile 1977

# quotidiano dei lavoratori

L. 150
Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 90
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

## 150 milioni per il QdL

Lettori e compagni, il *Quotidiano dei Lavoratori* è in gravi difficoltà economiche. La crisi, lo sforzo prolungato di autofinanziamento, i costi di produzione in continuo aumento, il boicottaggio dei nemici di classe rischiano di farci piegare le ginocchia. Troppe forze sono interessate a chiuderci la bocca. Troppa gente vuole impedirci di continuare a svolgere accanto al movimento operaio e popolare la nostra modesta ma importante funzione di giornalismo militante e rivoluzionario.

Lettori e compagni, se questo giornale è utile, se è uno strumento di lavoro e di organizzazione politica per tutti voi che lo acquistate, sappiate che soltanto attraverso il vostro aiuto, i vostri contributi, le vostre critiche, questo giornale può continuare a vivere e progredire. Negli ultimi mesi abbiamo aumentato la tiratura e le vendite. Ogni giorno, da tutta Italia, compagni chiedono di estendere e rafforzare la rete distributiva. Stiamo lavorando per venire incontro a queste come ad altre esigenze.

Stiamo facendo anche uno sforzo di miglioramento qualitativo. Ma tutto ciò è subordinato all'afflusso immediato di denaro. Servono soldi, molti soldi. Abbiamo lanciato una campagna straordinaria di sottoscrizione per 150 milioni entro il 30 giugno.

La campagna è partita bene: in soli tre giorni abbiamo ricevuto quasi 3 milioni. Occorre continuare e intensificare lo sforzo. Occorre portare il Qdl in tutti i luoghi di lavoro, di studio, di vita, di organizzazione. Solo da questi ambiti di massa può venire il contributo politico ed economico

# Un 25 aprile segnato da provocazioni di chi vuole una svolta reazionaria

## DALL'UNITÀ POPOLARE DELLA «RESISTENZA» ALL'UNANIMISMO ATTUALE

L'anniversario della Liberazione viene a coincidere col gravissimo provvedimento di Andreotti e Cossiga per limitare drasticamente le libertà democratiche - Le proteste di sindacati e partiti - Occorre però maggiore convinzione e lotta - Domani manifestazioni di massa

*Una ventata di retorica soffierà , domani 25 aprile, sulle piazze d'Italia in cui è ancora consentita l'agibilità politica. Sì, perchè dopo la messa in stato d'assedio di Bologna anche la capitale è sottoposta alle leggi speciali di polizia. Si sta in questo modo realizzando un disegno autoritario di vasta portata che fa il paio con la politica economica e sociale ferocemente antipopolare inaugurata dopo il 20 giugno dello scorso anno. La ricomposizione delle forze che hanno dato vita alla Resistenza sta avvenendo su una piattaforma politico-programmatica che nulla ha da spartire con i contenuti e gli ideali per cui milioni di uomini e di donne, in maggioranza appartenenti alle classi lavoratrici, hanno sofferto e per cui migliaia di loro hanno sacrificato la vita. La situazione rischia ora di capovolgersi. Nella Resistenza, che è stata realmente una grande occasione di unità di popolo, la direzione era della classse operaia e delle forze che-sia pure con molti equivoci- ne rappresentavano gli interessi. In seguito, vuoi per le ambiguità di tale direzione, vuoi soprattutto per la massiccia controffensiva scatenata dal blocco reazionario, dal clero, dall'imperialismo USA, le cose sono andate in maniera molto diversa dalle aspettative di chi aveva combattuto fascisti e tedeschi invasori. La Repubblica nata dalla Resistenza è andata subito assumendo la fisionomia e i caratteri impostile dagli agrari, dalla borghesia industriale, dalla finanza, dal clero e dalle svariate frazioni politiche attraverso cui esprime la rendita parassitaria. Di più ,lo Stato è passato sostanzialmente indenne attraverso la Resistenza: nessuna riforma, nessuna epurazione di elementi legati al regime fascista, nessun controllo popolare .*

*Il Concordato con la Chiesa ha sancito la continuità tra Stato fascista e Stato repubblicano. Così si spiega come il blocco dominante abbia potuto disporre di un formidabile apparato di repressione sul finire degli anni quaranta e negli anni cinquanta, gli anni del terrore contro gli operai, braccianti, disoccupati. Così si spiega il ruolo degli apparati di Stato nella strategia della tensione in atto ormai da otto anni. Se queste cose sono comunemente accettate nella sinistra, non altrettanto si può dire di un altro e fondamentale elemento di verità: cioè, che la Dc ha sviluppato in 30 anni di governo un rapporto di integrazione e identificazione con questo Stato. Non per caso gli stessi esponenti democristiani parlano di se stessi come di un «Partito-stato». Nessun elemento reale autorizza a dire che vi siano state o vi siano modificazioni significative nella Dc, nello Stato e nel loro rapporto di reciprocità. Anzi. Il nodo irrisolto del processo rivoluzionario in Italia è dunque questo. Ed è per questo che, non da oggi, critichiamo pesantemente chi teorizza e pratica un rapporto di collaborazione con la Dc e un politica di neutralità verso lo Stato. Ciò non vuol dire, sia chiaro, che non vediamo come-faticosamente e contraddittoriamente- stiano venendo avanti importanti processi di democratizzazione nella polizia, nella magistratura, nell'esercito. Le divergenze con la sinistra riformista si misurano sul terreno dell'analisi e degli indirizzi da portare in questi processi, nei movimenti che esprimono. Lungi dal pensare che tali movimenti siano il frutto di un compromesso istituzionale con la Dc, noi li poniamo in un rapporto consequenziale con lo sviluppo dello scontro di classe e con i livelli di coscienza e organizzazione raggiunti.*

*Ne discende che il loro sviluppo positivo o la loro involuzione dipendono anzitutto dalla capacità di tenuta e di avanzata del movimento operaio e popolare. Viceversa, in una logica di compromesso politico-istituzionale, si finisce col porre in contraddizione lotta di classe e lotta per la democrazia. Il ricatto permanente della svolta reazionaria viene subito dalle sinistre riformiste senza neppure avvedersi che in questo modo danno via libera alle mene reazionarie. Non è questo l'insegnamento da trarre dalla messa in stato d'assedio di Bologna e di Roma?*

*Ecco perchè diciamo che domani soffierà il vento della retorica. Perchè fiumi di parole scorreranno senza dire nulla sulle responsabilità autentiche di quanto è successo anche in questi giorni. Al bisogno di chiarezza e di direzione, al senso comune degli operai, dei giovani, delle donne e dei disoccupati, si risponderà scaricando tutto su bersagli secondari e di comodo. Si parlerà di Nazione, di Economia, di Violenza senza aggettivi, senza alcun connotato di classe. Le responsabilità della DC, i suoi rapporti con i fascisti e con le centrali imperialistiche resteranno ancora una volta in ombra, per dare spazio a un unanimismo che è pura caricatura dell'unità politica.*

*A scanso di vergognose speculazioni, ancora una volta vogliamo ribadire che non solo ci dissociamo ma che combattiamo quanti, in buona fede o meno, teorizzano e praticano lo «scontro armato con lo Stato»; una linea, questa, provocatoria e lesiva degli interessi del movimento operaio come di quello studentesco.*

*Il 25 aprile sarà per noi un'altra occasione di battaglia politica e ideale contro tutte le deformazioni della Resistenza e contro le sue traduzioni in termini di compromesso con la DC. Diremo che non solo la Dc trae vantaggio dalla strategia della tensione, ma che vi è invischiata fino al collo.*

*Diremo che si sta preparando un nuovo '48, attraverso una offensiva che si sviluppa tanto sul terreno economico quanto su quello politico, tanto sul terreno ideologico quanto su*

segue a pag. 8

Inutilmente i segretari delle sezioni del Pci cercavano di accreditare venerdì sera la versione che la manifestazione indetta a SS. Apostoli dal Comitato di Coordinamento per la difesa dell'ordine Democratico era stata sospesa perchè la presenza nelle vicinanze di Ao e Pdup non dava garanzie sullo svolgimento. Gli studenti che arrivavano a piazza Venezia, gli operai chiamati a fare un'ora e mezza di sciopero per arrivare in tempo capivano benissimo il senso dell'incredibile spiegamento di polizia. L'ordinanza del prefetto, fatta su indicazione di Cossiga, di vietare quella manifestazione, la concomitante presenza di Ao e Pdup a Piazza Venezia e tutte le manifestazioni a Roma e provincia fino al 31 maggio è stata una prova di forza contro il movimento operaio voluta dalla Democrazia Cristiana. Già a marzo Cossiga aveva imposto al sindacato di spostare lo sciopero generale dal 18 al 23 di marzo, ora si punta adirittura a far saltare le manifestazioni del 25 aprile e soprattutto del 1° maggio. Sarebbe la prima volta dalla Resistenza che questo succede. Con le dichiarazioni di Cossiga, con questa ordinanza la Dc esce apertamente allo scoperto cercando di utilizzare fino in fondo il poliziotto morto contro gli stessi partiti della sinistra e contro il sindacato. Il Pci è stato così costretto, dopo aver spinto nelle ultime settimane sul terreno dell'ordine pubblico, dopo aver dato a più riprese piena fiducia all'operato del governo e in particolar modo di Cossiga a prendere le distanze in modo piuttosto netto. Una presa di distanza che investe più i problemi di forma che di contenuto, che critica più l'arroganza con cui Cossiga fa le dichiarazioni che quello che dice. Ma è un sintomo sufficiente a dimostrare come sia impossibile per il Pci competere con la Dc nel cavalcare le questioni dell'ordine pubblico senza subirne poi conseguenze in termini di arretramento. Il governo da parte sua insiste perchè venga posta in discussione e approvata velocemente la proposta di legge presentata da Bonifacio e Cossiga che è titolata «Nuove disposizioni per il controllo delle armi». Si tratta della summa delle intenzioni democristiane in tema di ordine pubblico proponendo non solo un aumento delle pene per i detentori di armi, ma l'arresto in flagranza per chi usi «qualunque mezzo atto a rendere difficoltoso il riconoscimento della persona» (cioè anche il bavero alzato) e inoltre contiene il famoso comma covi, in cui si parla di chiusura«quando l'immobile sia comunque pertinente al reato» dizione con cui è possibile chiu-

segue a pag. 8

**Stefano Semenzato**

## Liberato il compagno Panzieri

**La sezione istruttoria della corte d'appello di Roma ha impiegato tre ore per concedere la libertà provvisoria al compagno Fabrizio Panzieri, condannato a nove anni di reclusione dalla corte di assise per «concorso morale» nell'uccisione di Mikis Mantakas, con una sentenza di sapore esplicitamente politico e repressivo. Il procuratore generale aveva tentato di consegnare Fabrizio al soggiorno obbligato, ma si è dovuto accontentare dell'obbligo che gli è stato imposto di presentarsi tre volte alla settimana al commissariato di zona.**

## Napoli: grande corteo e molte contraddizioni

I disoccupati organizzati non avevano aderito ufficialmente: tentativo di strumentalizzazione del sindacato - La potenzialità di lotta

**È ancora in corso, a Napoli, la manifestazione nazionale per il preavviamento al lavoro: tutte le cose scritte in questi giorni di fronte alla realtà di questa mobilitazione appaiono perfino scontate. Sono 15 mila e forse anche di più i giovani della Fgci convenuti a Napoli per questa scadenza che è solo una prova di forza del Pci e della sua organizzazione giovanile. Non a caso il 90% degli slogan uditi da noi e da tanti altri compagni sono per lo più «politici», prendendosela particolarmente con gli autonomi, con gli estremisti e gli avventuristi più in generale. Sul governo poche cose e neanche essenziali; sul lavoro nulla: neanche sul preavviamento al lavoro. La manifestazione dei «giovani disoccupati», è solo un bluff: della lotta per il lavoro, dell'organizzazione del movimento non si sente nemmeno parlare.**

**Con questa impostazione, realmente, la mobilitazione della Fgci - non abbiamo visto nè striscioni nè bandiere delle altre organizzazioni giovanili che avrebbero aderito, a parte una decina della Fgr con le bandiere verdi - cala, in un'ottica veramente coloniale, sulla realtà di Napoli, questa «città disgragata» che i «giovani produttivi» sono venuti ad «evangelizzare».**

Napoli, 23/4'77

Una coincidenza quanto meno singolare: mentre a Napoli le formazioni giovanili dei partiti dell'«arco costituzionale» Fgci, Fgsi , Fgr, Gioventù Aclista e giovani socialdemocratici - si danno da fare per preparare la manifestazione nazionale delle leghe e dei comitati dei giovani disoccupati, la Commissione Lavoro del Senato, a ritmi stranamente serrati, si preoccupa di approvare sostanzialmente la proposta di legge per il piano di preavviamento al lavoro. Una proposta di legge che, con ogni probabilità, verrà ratificata dal Senato nella serata di mercoledì, per poi raggiungere la Camera . Una proposta di legge, come si ricorderà, unificata, somma di tre progetti differenziati, con cui si prevede lo stanziamento di oltre mille miliardi da devolvere , sotto forma di incentivi, di agevolazioni fiscali, di crediti a fondo perduto, alle imprese industriali, commerciali, ecc. che accetteranno di assumere giovani disoccupati, con il complesso della produttività e disponibili al lavoro nero, definito più gentilmente «apprendistato».

Ma torniamo a Napoli. Oggi pomeriggio, sabato, c'è questa manifestazione nazionale per il preavviamento al lavoro e per la difesa dell'ordine democratico - quest'ultimo, si sa, non guasta mai.

Una manifestazione su cui non abbiamo mancato di esprimere dubbi e riserve nei giorni scorsi: una mobilitazione che piove su Napoli, senza trovare nessuna risposta in quel movimento dei disoccupati organizzati che da due anni e mezzo vive e lotta in questa città. Una «dimenticanza» cui hanno diligentemente cercato di sopperire le segreterie provinciali dei sindacati, inventandosi di sana pianta un'adesione dei comitati dei disoccupati organizzati di Napoli a questa manifestazione.

Un becero tentativo di strumentalizzazione per i disoccupati napoletani, che avevano deciso di ignorare la manifestazione odierna, ritenendola una «scadenza esterna» al movimento. Proprio in quest'ultima settimana, tra l'altro, si erano susseguite le riunioni dei comitati, concluse nella serata di mercoledì da un incontro congiunto tra disoccupati organizzati della Sacca Eca, delle Nuove liste e i corsisti paramedici organizzati. Di fronte alla provocazione, dicevamo, i disoccupati hanno decisamente smentito con una dichiarazione ufficiale in cui respingono la pretesa adesione, a partire soprattutto dalla loro opposizione netta al piano di preavviamento. Un piano che non solo nella capitale della disoccupazione ma in tutto il Mezzogiorno suona come un palese tentativo di frantumare la lotta dei disoccupati, scindendoli tra vecchi e giovani. La stessa strumentalità orchestrata a Napoli dai sindacati rientra in tale manovra: la pretesa adesione dei disoccupati napoletani sarebbe suonata, a livello nazionale, come conferma della politica di normalizzazione in atto e come presunta dimostrazione che ai progetti del «governo delle astensioni» non esiste più alcuna opposizione. Anzi!

Il gioco ai revisionisti anche questa volta non è riuscito. Ciò non priva che alle spalle della manifestazione ci sia una grossa mobilitazione nei circoli della Fgci e nelle sezioni del Pci, soprattutto nel Sud. Treni speciali sono stati organizzati dalla Pu-

segue a pag. 8

**Giacomo Fiore**

## *L'Unità: chi sono i veri opportunisti*

*Ieri non abbiamo dato molto peso alla campagna di sapore terroristico del Tg1 e del Tg2 [con particolare accanimento da parte di Radioselva] nei nostri confronti per il giudizio politico da noi espresso sui fatti di Roma: non abbiamo mai avuto molta fiducia nei risultati della riforma televisiva e i fatti continuano ad avvalorare questa posizione. Quando c'è la Dc da difendere, la Rai-Tv è sempre in prima fila.*

*Non possiamo fare a meno invece di invitare i compagni e colleghi dell'*Unità *ad essere più cauti e scrupolosi prima di attaccare il QdL. Perlomeno leggetelo: evitereste di incorrere in infortuni politici [non solo giornalistici] di non poco conto. Voi die che è opportunistico ed equivoco parlare di provocazione di Stato, e ci accusate di non essere chiari sugli «autonomi», chiedendo: «sono nemici dei lavoratori e della democrazia?».*

*Parliamoci chiaro: abbiamo scritto a piene lettere che il disegno criminoso parte dallo Stato e si avvale di strumenti diversi, e quindi anch di provocatori. Non abbiamo nessunа difficoltà a dirlo, così come abbiamo detto e scritto che fatti come quello di Roma sono diretti contro il movimento degli studenti, oltre che contro il movimento operaio.*

*Sarebbe però molto riduttivo attribuire solo o soprattutto a questi la responsabilità della strategia della tensione. Ed è davvero assurdo, cari compagni dell'*Unità *che nelle vostre denunce non compaia mai la Dc come responsabile della spirale terroristica che da otto anni insanguina il paese. Avete dimenticato i servizi segreti, i vari Maletti, Giannettini, ecc.? Questo si è opportunista ed equivoco: pretendere di limitare quanto sta succedendo [dal rapimento di De Martino all'assassinio dell'agente] ai soli «autonomi», ignorando di denunciare le profonde connivenze che i gruppi «eversivi» hanno in quei gangli dell'apparato statale da 30 anni controllati dalla Dc. Ecco perchè parlaimo di provocazione di Stato. Ecco perchè crediamo che oggi difendere la democrazia nel nostro paese significa prima di tutto potenziare il movimento di lotta degli studenti e dei lavoratori, senza nascondere che il vero nemico da battere è il poteredemocristiano, gli ispiratori e i mandanti della provocazione, e non solo gli strumenti [consapevoli e no poco importa] di questa provocazione.*

*Il tema della violenza ripropone il ruolo della sessualità nella vita delle donne*

## Donna è bello. Oppure no? Discutiamone

*Rovesciamo una frase ironica che a volte viene detta contro il movimento femminista, che cioè esso non si interroga sulla politica, ma sull'astrattezza dell'esistenza, o, per dirla più in soldoni, «sulla vita e sulla morte». Proviamo a prendere la frecciata sul serio. Dopo i fatti di morte e di violenza di questi mesi, non ci dovrebbe essere il rischio di una digressione filosofica, almeno nelle intenzioni.*

*Interrogarsi sulla vita significa inevitabilmente interrogarsi anche sulla morte e, spesso, proprio per la mancanza di una storia collettiva sedimentata, per le donne significa farlo attraverso la lente molto poco schemata della propria sofferenza esistenziale. Ho sentito più di una volta femministe dire che i mass media, con le loro carrettate di ricicloletti, gonne a fiori e girotondi, hanno coperto la tragica verità del movimento femminista, quella di aver lottato, per anni, contro immagini di morte: l'aborto e la violenza sessuale, per citare quelle più ovvie, ma anche la morte sociale e quella culturale, il non* esserci *delle donne. Niente mi toglie dalla testa che sia per questo irrompere di tematiche di vita e di morte, prive delle mediazioni rassicuranti dello storicismo della cultura maschile di sinistra, che molti compagni hanno voluto vedere, dicendolo e non dicendolo, il «male oscuro» dell'irrazionalismo serpeggiare fra le donne.*

*Poi è scoppiato il movimento giovanile, quando già la lotta delle donne esisteva ed era in qualche modo riconosciuta, e allora dagli ai nuovi irrazionalisti: sono loro quelli che non hanno il senso della storia, della fatica del procedere collettivo, di diciannovismo - ha detto Berlinguer -, altri, con più pudore, si sono limitati a pensarlo.*

*Non voglio partecipare al gioco di scaricabarile, difendere il movimento femminista e intanto regalare il «male oscuro» a qualcunaltro perchè si arrangi. Non è questo il punto: si tratta semmai di non mischiare tutti i «non produttori» nell'anonimato della seconda società, dove tutte le vacche sono nere, e inutili. Ho visto, recentemente in un liceo romano, questa scritta: «vogliono farci vivere strisciando e piangendo, noi vogliamo alzarci e morire ridendo». Ho pensato subito che non avrebbe mai potuto essere una scritta del movimento femminista, che proprio perchè l'esclusione dei giovani dalla società produttivamente organizzata è una contraddizione* moderna, *ma radicata in una condizione materiale, determinata l'attenzione alla dimensione esistenziale può risolversi in fuga e consolazione o in disperazione «letteraria» la scoperta della sessualità come problema politico può diventare moda, controcultura, vento d'America. Ma, se si vuole andare a fondo, questo è un altro problema che va affrontato con una riflessione a sè.*

*Per la donna invece la sessualità non è moda, non è modernismo, ma è condizione materiale antica, che la fa essere merce fra le merci [nella prostituzione e nel matrimonio] che la fa produttrice di non merci nel lavoro casalingo, che regola il suo rapporto da minorenne con il lavoro sociale, che attraversa la sua stessa immagine di sè [gli psicanalisti lo chiamano narcisismo], che determina certo con modificazioni storiche, anche in larga parte il suo rapporto «con la vita e con la morte.»*

*Questo peso, questa fatica della dimensione sessuale nella vita della donna si chiama Elena Cavinato e Claudia Caputi, niente di gioioso. Ma da tempo andiamo dicendocelo, proprio perchè questa contraddizione sessuale si sfrangia in tutta la società, non è vero che da esse schematicamente deriva che siamo tutte uguali. Ricostruire il bisogno di libertà, di prova sulla vita di una ragazza adolescente, ma anche il corpo cancellato di una madre casalinga, l'itinerario della prostituzione e le sue radici nell'esclusione sociale, anche questo può essere un modo per andare noi alla scoperta delle* differenze *fra le donne senza accettare le* divisioni *dottrinarie che altri ci impongono. Claudia Caputi non sono io, non è luogo mitico di identificazione di tutte le donne del movimento, nè allora lo era, del resto, Donatella Colasanti: il bisogno d'identificazione è sempre stata la strada maestra per il moralismo, o il che praticamente è lo stesso, per il facile abbandono quando il meccanismo dello specchio si inceppa.*

*Di recente un dibatito sul* manifesto *ha opposto Ileana Montini a Rossana Rossanda. Tutte e due, a mio giudizio, avevano torto. La prima parlava di un buon selvaggio che io non conosco, di un'innocenza mitica rispetto alla cultura maschile che non esiste, di un'espressività senza schermi, di un bisogno regressivo di non essere investite dal principio di realtà.*

*«Donna non è bello» mi viene voglia di rispondere ogni volta che sento questi discorsi.*

*La seconda si controponeva a Ileana Montini in nome di un'esigenza morale e astratta di universalità: «come, c'è il Lirico, c'è lo Zaire, e tu, piccola donna, ti ostini a pensare solo a te stessa?»*

*Conflitto falso e vecchio: non è vero che le donne sono imburattinate nella loro parzialità, come non è vero che il bisogno di un punto di vista politico complessivo sia radicato solo nella morale come il Dio di Kant. La scommessa del movimento delle donne, la verifica sociale dei nostri bisogni diversi e la loro riconduzione ad unità, dovrebbe essere proprio il contrario di tutto questo.*

**Mariella Gramaglia**

DALL'INTERNO

*A Milano concentrazione democristiana e della destra cattolica*

# Lo stadio di S. Siro gremito da preti, suore e ciellini

**Una manifestazione di massa contro l'aborto e per il «diritto alla vita» - Mobilitazione di tutte le parrocchie della Lombardia - Preannuncio di una nuova «maggioranza silenziosa»?**

Ieri pomeriggio si è svolta a S. Siro una iniziativa promossa dalle parrocchie lombarde contro l'aborto con la partecipazione di altre diocesi regionali. Fra le adesioni ci interessa sottolineare quella delle Acli regionali lombarde. La cosa meravigliosa non poco e vogliamo porre al proposito solo alcune domande prima di continuare la cronaca «fedele». Quale coerenza esiste fra l'adesione tra questo tipo di iniziativa e la linea aclista, che in varie occasioni ha portato i militanti aclisti al fianco dei movimenti di classe? Siamo tornati ai vecchi tempi della triste scissione tra fede e politica?

Speriamo di aver modod id discutere e confrontarci, perchè se così fosse, sarebbe davvero grave.

Fin dalle 14 lo stadio di S. Siro cominciava a gremirsi di gente, le parrocchie partecipanti sono circa 700. La presenza maggioritaria è di giovani, perlopiù dei paesi e della provincia di Milano e della Lombardia. Questo non è solo un dato di cronaca, ma un fatto che deve porci alcune riflessioni. La prima è che la presenza degli oratori all'interno dei paesi ha un peso determinante a livello di aggregazione ideologica; la seconda è che l'azione svolta da Cl dentro le parrocchie e il suo radicamento trovano un terreno fertile di fronte a una crescita della crisi di valori e a una diminuzione d'iniziativa da parte della sinistra cattolica. «Lui mi ha deto i cieli per cantar...»: gruppi di oratori cominciano a cantare seduti in modo ordinato sulle gradinate di S. Siro, al tre parrocchie si salutano a suon di slogan. Lo stadio si riempie sempre più e il servizio d'ordine di Cl, che è presenta in massa insieme ai celerini di Cossiga, si preoccupa di tenere l'ordine e la disciplina all'interno dello stadio. È impressionante è un brutto spettacolo che non si vedeva da anni, ma è una realtà che deve vederci impegnati a contrastarla oggi.

Noi altrimenti dobbiamo porci contro chi ha regal voce grida: «i cristiani uniti difendono la vita» e vigliaccamente fanno parlare una mamma di Seveso, a testimonianza di chi «ama la vita». Non altro dobbiamo fare contro chi, dall'alto del suo «potere», dice: «la nostra non è una prova di forza, è un ritrovarsi tra cristiani che dicono sì alla vita». E fanno parlare un handicappato in modo del tutto strumentale per provare come è difficile amare la vita. Continuano i canti, i ritmi scanditi a mano, e sempre più ci si accorge che il soggetto, l'individuo, non esiste. È una triste sensazione ma è reale. La tua persona è nascosta tra la falsa bontà, dietro la parola *cristiano*. La tua oppressione non la conosci, è dimenticata dalla tua nullità di fronte all'universo, l'esistenza è ridotta ad un rapporto mistico con l'invisivile.

Ma è anche difficile d'altra parte trovarsi qui a commentare e dare elementi di battaglia di controinformazione, quando migliaia e migliaia di compagni hanno vissuto questo stato di cose, ma soprattutto quando altrettante migliaia di persone la vivono tutt'ora in modo più radicale e con un preciso referente politico che sta nella mistificazione della Dc «rinnovata».

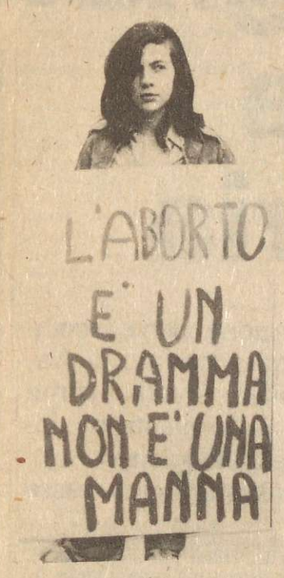
Interverrà Maria Teresa di Calcutta, la quale ha trascorso la settimana in raccolta e in preghiera. Ieri sera è andata a trovare e parlare con alcuni uomini che dormivano nel parco di Milano. Questa ennesima opera di «bontà» strappa applausi dal pubblico presente e a noi fa ritornare in mente i soliti discorsi e le solite memorie. Niente di grave, compagni. Ma abbiamo di fronte dei personaggi che dobbiamo smettere di far finta che non esistano, sono una realtà e stiamo pur certi non la pensano come noi. Per questo dobbiamo conoscerli per meglio combatterli.

**Toti Abeni**

## *Donne in lotta*

*Ieri pomeriggio si è svolta una manifestazione di protesta contro la iniziativa di Cl, vescovi e altre forze clericali. Cinquecento compagne hanno partecipato a questa manifestazione promossa dal coordinamento dei collettivi femministi riunitosi venerdì in Statale. Tre le proposte emerse dal coordinamento ma è passata la seconda che prevedeva un corteo con partenza da piazza Buonarotti.*

*Nonostante il corteo non sia stato uno dei più combattivi le discussione era comunque presente e non sono mancate alcune opinioni discordanti. Alcune compagne hanno ribadito ancora una volta il problema di organizzazione, riallacciandosi al fatto che il movimento non deve preoccuparsi della riuscita delle iniziative solo l'8 marzo, ma è proprio in queste occasioni che si deve maggiormente lottare contro le speculazioni che i democristiani portano avanti losca-mente. La maggior parte delle compagne hanno proseguito la manifestazione portandosi nei pressi dello stadio, mantre altre si sono fermate a Buonarotti ritenendo più opportuno la discussione.*




# Perchè l'imposizione dell'esame di latino ai licei scientifici

**Gli studenti hanno reagito subito, individuando un attacco alle loro conquiste e alla sperimentazione - Ma le manovre controriformistiche di Malfatti mirano a colpire, con circolari e decreti, anche l'obbligo**

Il 22 aprile, giorno successivo ai fatti di Roma, a Torino, un corteo di studenti universitari e medi ha portato in piazza l'opposizione alla riforma Malfatti e la protesta per il latino alla maturità scientifica. È un segno delle possibilità di tenuta del movimento, anche nel clima della provocazione di stato: Torino non è un fatto isolato, ovunque le quinte classi dei licei scientifici sono in agitazione, ovunque scatta, non la solidarietà, ma la discussione su un fatto apparentemente marginale, ma che nella mente tortuosa del ministro della pubblica istruzione si affianca alla caparbietà con cui egli propone i suoi progetti di conservazione e selettivi, alla prosopopea con cui si pone a fianco di Cossiga, in qualità di ministro che anche lui ha grosse gatte da pelare, grosse responsabilità da far valere. Da un lato la criminalizzazione, e le minacce ricattatorie di Cossiga, dall'altro la provocazione subdola, che va dalla riproposizione di progetti di riforma già motivatamente rifiutati dagli studenti alla revisione della stessa riforma del '62 della scuola dell'obbligo, prima tentata con circolari, oggi col testo che rimbalza dal parlamento alle commissioni, e in cui tutto il dibattito, vedi caso, si gioca sul latino. Queste cose restano in sordina, soffocate dallo scontro di bel altra rilevanza, ma gli studenti dei licei scientifici, che hanno avvertito sulla loro pelle la provocazione, hanno reagito in modo giusto, cogliendo tutto il senso della manovra.

Da anni al Liceo classico non ci crede più nessuno, da anni il latino ai licei scientifici è una materia di serie B, lo stesso progetto unificato di riforma della media superiore lo confinano col greco in uno spazio di specializzazione, riservato a qualche affezionato o nostalgivo delle lingue classiche. A sostenere il latino son rimasti i fascisti, forse per nostalgia delle aquile di buona memoria, gli stessi partiti laici, non certo malati di eccessivo progressismo, hanno capito che la selezione può passare anche per vie diverse da questo strumento ormai troppo logoro.

Perchè allora questa provocazione? Il latino sarà abolito nella scuola dell'obbligo, che dovrebbe inve invece vedere esaltare l'educazione artistica e quella tecnica (non più esercitazioni, ma «l'educazione»); ma nel suo progetto originario che oggi sembra voglia riproporre Malfatti l'aveva fatto uscire dalla porta, come materia opzionale, per reintrodurlo dalla finestra, come integrazione obbligatoria dello studio dell'italiano, nelle tasse. E inoltre la contropartita è la pratica eliminazione del tempo pieno, nella forma di scuola che educa alla socialità e alterna studio, attività pratiche e manuali, attività creative e di divertimento. Il latino resta la nota ricorrente nelle proposte del più biecamente efficientista personaggio che la Dc abbia regalato al ministero della pubblica istruzione, da sempre suo momopolio.

Mentre a parole si accentua, in tutto l'arco scolastico, l'importanza delle materie scientifiche, in una visione beninteso tutta antipopolare «del nuovo umanesimo». Malfatti ripropone il latino, come prova selettive, in quella che dovrebbe essere la più «scientifica» delle scuole medie superiori. Non è un caso nè una svista burocratica, ma una sfida, volgare e di cattivo gusto culturale: gli studenti hanno risposto nel modo più corretto, individuando in questo un attacco indiretto anche alla sperimentazione. Non è paura della bocciatura (chi non sa che persino agli esami di maturità classica il latino è diventato nei fatti una farsa?); è la coscienza politica del movimento che non accetta la mortificazione autoritaria e vile, che salvaguarda, anche in questo caso particolare le sue conquiste, fra cui proprio quella del votodi latino sostituito con i corsi autogestiti.

# I pendolari milanesi ancora truffati dal sottobosco dc

un nuovo episodio di malcostume dc: si tratta, questa volta, delle Ferrovie dello Stato, azienda notoriamente afflitta da un deficit di grandissime proporzioni. Due mesi fa i compagni Massimo Gorla e Luciana Castellina (del gruppo di Democrazia Proletaria) presentavano al ministro dei trasporti un'interrogazione sul problema dei treni per pendolari nella zona di Milano. Essi chiedevano al ministro se sapesse dell'acquisto da parte delle F.S. di un lotto di sei treni, composti ciascuno da due motrici e due rimorchi, per una spesa complessiva di circa 20 miliardi. In particolare si chiedevano chiarimenti sui punti seguenti: 1°) l'acquisto era stato fatto senza bandire alcun concorso nè per il progetto nè per la costruzione dei treni; 2°) la stessa ditta fornitrice, il consorzio Gai del quale fanno parte Fiat, Breda, Tecnomasio, Ercole Marelli e Ansaldo, aveva offerto alle Ferrovie Nord Milano lo stesso tipo di treno ad un prezzo inferiore di un miliardo circa per ogni unità; 3°) un'altra ditta aveva avanzato alle stesse F.S. un'offerta per lo stesso materiale rotabile per circa la metà dell'intero importo e non era stata presa in considerazione; 4°) cosa fosse in grado di dire il ministro sul ruolo avuto in questo straordinario «affare» dall'ing. Cirenei, noto personaggio del sottogoverno dei trasporti milanesi (è stato pure membro del consiglio d'amministrazione delle F.S.) che dopo aver lasciato la presidenza dell'Atm era diventato consigliere delegato di un'azienda Fiat.

A proposito della mancanza di un regolare concorso il sottosegretario Degan ha detto che era vero, i treni erano stati commissionati direttamente al consorzio Gai, per una ragione semplicissima, e cioè che le F.S. avevano molta premura e non potevano attardarsi in una verifica di altre offerte che avrebbe fatto perdere del tempo prezioso. Degan ha ammesso che lo stesso materiale era stato offerto da un'altra ditta a prezzo dimezzato ma le F.S. ritenevano che questo offerente non fosse in grado di costruire il treno! (sic). Come tutti sanno infatti il mondo industriale è pieno di burloni che vanno in giro ad offrire treni che in realtà non sono in grado di produrre.

Per quanto riguarda poi il fatto che lo stesso consorzio Gai aveva offerto i medesimi treni alle Ferrovie Nord per un prezzo inferiore, il ministero si è chiuso in un dignitoso riserbo, e ha signorilmente ignorato la cosa.

Per quanto riguarda infine il famoso Cirenei, Degan ha letto un suo minuzioso curriculum vitae, guardandosi bene da fare il minimo accenno sul ruolo svolto dal personaggio in questa classica, quanto sporca, vicenda all'italiana: ha semplicemente aggiunto che non gli risulta alcun elemento comprovante che il Cirenei abbia potuto agire in condizioni di privilegio per favorire il consorzio Gai. Al termine delle dichiarazioni di Degan il compagno Gorla naturalmente si è dichiarato completamente insoddisfatto della risposta, dato che ancora una volta il governo copre un gravissimo episodio di spreco e di clientelismo a danno del bilancio statale, confermando che per i nostri responsabili del potere sono i lavoratori a distruggere l'economia nazionale e non fatti del tipo denunciato, che costituiscono solo un piccolo esempio accanto a tutti quelli noti a carico delle classi dominanti e di chi detiene il potere economico statale. Per questo Gorla ha preannunciato l'intenzione di portare l'intera vicenda di fronte alla magistratura.

Dulcis in fundo, si è appreso da fonti molto ben informate, che dopo questo splendico acquisto, sembra che le F.S. non saprebbero ora come impiegare i nuovi treni, cosa che se venisse confermata aggiungerebbe la beffa all'inganno per il popolo italiano, sia nella sua veste di contribuente che di utente dei pubblici servizi.

# A Rimini il congresso di Magistratura Democratica

Rimini. Dal nostro inviato.

Si è aperto oggi, al teatro Novelli di Rimini, il congresso di Magistratura Democratica. Il dibattito precongressuale, a livello periferico, si è svolto sulla base di una relazione scritta di Marco Ramat, che, insieme con Michele Coiro, rappresenta la corrente nel Consiglio superiore della magistratura. I lavori sono stati introdotti da Giovanni Palombarini di Padova, coordinatore dell'organismo collettivo che dall'ottobre 1976 costituisce l'esecutivo del movimento, con una relazione dal tema: «Crisi istituzionale e rinnovamento democratico della giustizia».

Al momento di andare in macchina erano già intervenuti nel dibattito Accattatis, Ambrosio e Belello. Domani proseguono i lavori. Il congresso cade in un momento particolarmente caldo, in cui il tema dell'ordine pubblico monopolizza il dibattito politico nel paese. Quindi, il congresso di M.O. costituisce un'importante occasione politica perchè quello che è stato forse il primo centro di organizzazione democratica all'interno dei cosiddetti corpi separati dello stato potrebbe con particolare efficacia lanciare una parola d'ordine di lotta contro l'involuzione repressiva alimentata dai recenti fatti dell'università di Roma.

I problemi, evidentemente, non saranno pochi. Dura ormai da anni lo scontro nell'ambito delle forze progressiste tra le forze che fanno riferimento, anche attraverso precise formule politiche, ai partiti della sinistra istituzionale e una tendenza che fa riferimento alle lotte del movimento operaio e si pone l'obiettivo dell'organizzazione democratica, all'interno dell'apparato statale. Già nel novembre del 1969 una parte di questa prima tendenza si è staccata per costituire Impegno Costituzionale. Tuttavia, il condizionamento riformista permane; per esempio la relazione Ramat, assai criticata da diversi interventi. In particolare Accatatis ha criticato la cautela della segreteria rispetto alla legge Reale e ha rivendicato alla nuova sinistra il nuovo modo di far politica del magistrato democratico, non come tecnico separato a cui si delega l'analisi istituzionale, ma come giudice inserito in prima persona nella dialettica sociale.

**Gianni Passavini**

# Fascisti aggressori ma protetti da chissà chi

Un agguato fascista ai compagni di D.p. di Inzago, con la volontà precisa di uccidere: è l'ultimo atto di una strategia dell'intimidazione che dura ormai da mesi nella zona di Gorgonzola (Milano).

I fatti: giovedì sera i compagni si accorgono della presenza di auto e persone sospette attorno alla sede di Dp. Da parecchi giorni ci si sta mobilitando contro le continue azioni squadristiche che partono dalla sede del Msi di Cassano: solo una settimana fa, proprio nel centro di Cassano, un'aggressione a tre antifascisti (fra cui il consigliere di Dp), poi due compagni di LC sprangati mentre attacchinano.

Una prima risposta dei compagni aveva impedito mercoledì il consueto raduno nel covo del Msi, visitato invece dagli antifascisti che avevano poi bruciato in strada il materiale di propaganda sequestrato.

La strategia degli squadristi di terrorizzare i compagni per farli desistere dall'attività politica (sempre a Cassano, due proiettili davanti alla sede di Dp come avvertimento), di seminare il panico tra la gente con le scorribande e le aggressioni perennemente impunite, non è andata a segno.

E allora giovedì sera, a Inzago, l'agguato di un comando di una decina almeno di picchiatori. Alle 23 circa, un gruppo di compagni lascia la sede. Si sa che i fascisti sono nei dintorni; all'improvviso da una strada di campagna completamente buia escono, pistole alla mano e sparano: prima un razzo, poi latri colpi contro i compagni, i quali, accortisi in tempo, fuggono. Sopraggiunge gente che torna dal lavoro, arrivano anche due giovani in moto. Su questi si accanisce il furore omicida: vengono buttati a terra a colpi di spranga e coi calci delle pistole. Il casco indossato da uno dei compagni risulterà sformato dalle sprangate e sbrecciato da una razzo sparato a bruciapelo; l'altro compagno è a terra, ferito alla testa e al viso, gli puntano una pistola, «t'ammazziamo», la pistola fa cilecca. La gente si è affacciata e grida, telefona ai CC, molti accorrono. I fascisti se ne vanno, per terra restano un coricatore vuoto da 7,65 automatica e una mazza. Nonostante le indicazioni sulle auto e sui connotati di alcuni aggressori le indagini dei carabinieri ristagnano.

Rabbia, sdegno, incertezza e confusione si mescolano nei commenti della gente. allucinante fredezza e predeterminazione degli aggressori (alcuni giovanissimi) indurranno la sinistra storica a risvegliare dal letargo sul terreno antifascista a causa della perenne ricerca di accordi con la Dc e la discriminazione conseguente di Dp, volutamente isolate, quando non caluniate?

Venerdì sera si è svolta un comizio indetto da Dp che si è concluso con un corteo per le vie del paese. Continua la discussione tra la gente: si comincia a far chiarezza su che cosa sia oggi la strategia fascista e su come non si possa accomunare la volontà fascista di uccidere a freddo, con l'azione-anche dura e decisa-degli antifascisti che sanno che la Resistenza deve continuare anche oggi.

## *I lustrascarpe di Cossiga*

*Siamo abituati alla arroganza democristiana ormai da molto tempo, ma i livelli di volgarità cui stiamo assistendo in questi giorni sono francamente senza precedenti.*

*Prendete il ministro Cossiga, che tra le altre cose ha detto, non sarà più consentito che dei meridionali siano uccisi dai figli della borghesia romana. È un giudizio politico sbagliato dal momento che tende ad accreditare una versione sociologica degli studenti del tutto sballata. Ma non è questo il punto, e non è neppure Kossiga l'oggetto della nostra attenzione in questo caso. Ci riferiamo a tutti quei giornali* |Corriere della Sera e Il Giornale *di Montanelli in testa| che -esplicitando una tipica logica da camerieri |con tutto il rispetto per questi| -hanno provveduto a correggere la dizione letterale della dichiarazione di Kossiga. Questi infatti avevano parlato di «cafoni siciliani», che i maggiordomi della «grande stampa» hanno prontamente corretto in «contadini meridionali». Non c'è proprio niente da aggiungere.*

# *Sottoscrizione: tre milioni Abbonati 10 cdf bolognesi*

| | |
|---|---|
| Sottoscrizione entrata il 23 aprile | |
| Sauro di Cesena | 10.000 |
| Coll. di intervento Pdup | |
| Cattolica | 12.600 |
| Piccole fabbriche | |
| Zona Romana | 10.000 |
| Compagni di Turate (Co) | 70.000 |
| Josè di Como | 5.000 |
| Mariano di Como | 5.000 |
| Loi di Como | 5.000 |
| Leonida C. di Milano | 200.000 |
| Luciano P. di Milano | 10.000 |
| Compagni Mirafiori (To) | 40.000 |
| Philips, (Mi) | 110.000 |
| Totale | 477.600 |
| Totale dall'inizio della Campagna | 2.982.950 |

Uno dei modi concreti e politicamente più importanti di sostenere il giornale è di battersi perchè consigli di fabbrica e di zona, comitati di quartiere, assemblee scolastiche e altri organismi di movimento sottoscrivano delgi abboanmenti. L'abbonamento costituisce una forma di finanziamento del giornale, perchè si concretizza in un pagamento anticipato, ed è anche assai conveniente dal punto di vita del lettore. Inoltre, in un momento in cui molti parlano di pluralismo e pochi lo praticano, anche a sinistra, è importante segnare la presenza politica del Qdl.

Poichè questi abbonamenti non crescono spontaneamente, sono le organizzazioni locali dei nostri partiti che devono farsene carico, attraverso i compagni di Bologna a dare per primi il buon esempio, abbonando i seguenti Cdf: Giordani di Casalecchio; Riva Calzoni; Weher; Ducati Elettrotecnica; D.EM.M.; Plessey-Arco; Menarini; A.T.S.; Bonaccorsi-Fonderpress.

Oggi la sottoscriizione ha totalizzato quasi mezzo milione. È essenziale che stabilizzi a questo livello.

# Roma è stata posta in stato d'assedio dalla polizia e dalle squadre speciali di Cossiga

Questa mattina, in tutte le sedi dei partiti politici, delle organizzazi sindacali, distinti funzionari dell'Ufficio Politico della questura romana, si sono presentati a notificare il divieto «tenere pubbliche riunioni, manifestazioni, cortei per il periodo dal 22 Aprile al 31 Maggio».

È questa in realtà una sospensione di un diritto costituzionale che il prefetto di Roma ha deciso; il divieto vale anche per tutta la provincia.

Ieri sera, la manifestazione indetta dal «comitato per la difesa dell'ordine repubblicano» e la manifestazione indetta da A.O e Pdup, non si è svolta. Nella piazza dove ci doveva essere il comizio dell'arco costituzionale e nella piazza adiacente dove si doveva svolgere il Sit-In della sinistra, migliaia di agenti armati facevano sciogliere ogni assembramento di persone.

I commenti dei lavoratori, degli studenti, che si raccoglievano intorno alla piazza erano molto pesanti; gli stessi esponenti dei partiti e delle organizzazioni sindacali esprimevano preoccupazione e imbarazzo per questa decisione antidemocratica e anticostituzionale del Prefetto.

Fino a tarda notte le organizzazioni sindacali sono state in riunione per decidere l'atteggiamento riguardo le scadenze del 25 Aprile e del 1° Maggio.

Mentre la gente defluiva dalla piazza, reparti di polizia e carabinieri più volte si sono spostati velocemente, con giubotti antiproiettile e candelotti innestati per sgomberare la zona. Ci sono stati momenti particolarmente tesi, dovuti a questo gravissimo atteggiamento delle forze dell'ordine. Tra gli agenti, numerosi esponenti delle squadre speciali (soprattutto fra i carabinieri) travestiti da manifestanti «estremisti», con zaino regolamentare e fazzoletto al collo; uno di questi ha persino comandato un plotone di carabinieri.

Ad accentuare il clima di tensione e la protesta per questo incredibile divieto veniva la notizia della presa di posizione del ministro degli interni Cossiga e la notizia di incidenti, fra gruppi di «autonomi» riuniti in assemblea alla Casa dello Studente e militanti del Pci nella zona di S. Lorenzo. Immediatamente sul posto sono giunti sette furgoni blindati della polizia che hanno coperto il quartiere di candelotti, mentre la gente scappava terrorizzata, nelle vie. È stata questa una «prova» dell'efficienza operativa che la polizia ha in questa fase. Fino a sera inoltrata i reparti con giubbotti antiproiettile sono rimasti nel quatiere, mentre il sindaco Argan veniva a far visita al luogo dove l'agente di P.S. era stato ucciso.

Il sindacato, non ancora ufficialmente , ha deciso di chiedere la sospensione del decreto del prefetto; in tutti i casi una sospensione per il 1° Maggio. I partiti della sinistra storica hanno chiesto la stessa cosa, mentre i compagni di Ao, del Pdup, dell'area di Democrazia Proletaria stanno svolgendo una grossa campagna di controinformazione e di denuncia nei quartieri. Iniziative sono previste nelle scuole, in alcuni quartieri, nei posti di lavoro. L'importanza di questa ampia mobilitazione, di questa ampia discussione di base è evidente: si tratta di costruire un'orientamento generale, unitario, contro le manovre repressive del governo, esprimere la volontà e farla pesare anche sui partiti della sinistra sotrica e sul sindacato,, di mantenere la scadenza del 1° Maggio e in generale di far ritirare il decreto. Inoltre in queste iniziative ampio spazio sarà dato al rapporto, al confronto con il sindacato di polizia, per rompere il tentativo della Dc di isolarlo, di sconfiggerlo , e di far contrapporre frontalmente gli agenti ai movimenti di lotta.

L'Università di Roma rimarrà chiusa fino a martedì, sicuramente lunedì mattina il senato accademico si riunisce per decidere ulteriormente.

Ci sono forti pressioni da parte di alcuni docenti di far saltare l'anno accademico , o comunque di tenere chiusa università fino alla sessione estiva degli esami.

Tutta la città presidiata dalle forze di polizia; è stato intensificato il servizio di pattugliamento delle «volanti».

Domani ci sono le commemorazioni ufficiali per il 25 aprile: sono previste assemblee in Campidoglio, mentre le forze politiche della sinistra stanno discutendo se disertare queste commemorazioni per protesta contro il divieto del Prefetto.

**Claudio Gerino.**

SPECIALE RESISTENZA

# Terrorismo e leggi speciali come armi usate dal capitale per il rafforzamento dello stato

**La politica dello «stato forte» rimane nei fatti l'obiettivo principale delle borghesie europee L'esperienza della Francia e della Germania - L'ambiguità delle scelte riformiste riguardo al «fermo di polizia» e alla legge Reale**

L'Europa contemporanea è caratterizzata da una accentuata tendenza verso il rafforzamento degli apparati coercitivi di stato.

Se in Germania Federale questa tendenza ha finora raggiunto i suoi limiti estremi, anche negli altri stati non mancano segni di una evoluzione analoga.

In Germania Federale nel 1968 sono state approvate le «leggi di emergenza» destinate a garantire la stabilità del sistema in caso di «minaccia alle istituzioni» (le leggi erano state proposte da un governo di coalizione composto di socialdemocratici e democristiani ed erano andate in porto nella indifferenza quasi generale, salvo alcune proposte, subito rientrate del resto, del sindacato dei metalmeccanici e di alcuni ristretti gruppi intellettuali).

Queste leggi stanno in un certo senso alla base della intera legislazione speciale successiva in quanto, oltre a codificare esplicitamente il trattamento dei diritti costituzionali in caso di emergenza «esterna» (guerra), sanciscono il principio che i diritti costituzionalmente garantiti possono in determinati casi essere sospesi o limitati per «proteggere la costituzione e l'ordinamento da essa garantito», con una dilazione abnorme dei poteri dell'esecutivo.

Nello stesso anno veniva approvata una legge sulla limitazione del segreto epistolare, postale e telefonico, la quale prevedeva che, «per la tutela dell'ordine costituzionale - democratico, della esistenza e della sicurezza della Rft», gli organi di «difesa della Costituzione» (vale a dire la polizia politica) avrebbero potuto passare oltre le garanzie costituzionali relative alla libertà e segretezza di corrispondenza e di comunicazione.

Un secondo gruppo di leggi speciali veniva introdotto nell'ordinamento giuridico della Germania Federale nel novembre - dicembre 1972. La prima di queste leggi riformava il corpo speciale competente per la difesa dei confini, nei fatti una vera e propria polizia federale, non prevista dalla Costituzione, dotandola tra l'altro di una squadra di pronto intervento, in pratica un corpo militare assai efficiente.

Un'altra legge ampliava i poteri della polizia politica, riorganizzandola con criteri più rigidamente centralizzati e dotandola di un immenso schedario centrale. Una tappa successiva era raggiunta nel 1973 con una «Legge che non possiede neanche i requisiti formali, ma viene ad incidere profondamente ed ampiamente nella vita pubblica»: i ministri dell'interno dei vari *Laender* riuniti insieme decidevano con un decreto comune di non assumere più dipendenti pubblici che appartenessero a movimenti, partiti, organizzazioni di sinistra o che avessero ideologie «contrarie» alla Costituzione, di licenziare quelli tra questi già in servizio e di procedere comunque ad una approfondita inchiesta in tutti i casi di nuove assunzioni.

Il *Berufsverbot* (divieto di esercitare una professione) come il decreto venne subito chiamato si è rivelato negli anni seguenti uno strumento di rilievo nella strategia neoautoritaria della Germania Federale ed è stato utilizzato non soltanto contro i «sovversivi», ma anche contro radicali borghesi, socialdemocratici di sinistra ecc.

Negli anni 1975-1976 sono stati infine approvate la legge sulla difesa nei processi politici, che ha annullato uno dei cardini del diritto processuale penale borghese (quello della inviolabilità del rapporto tra avvocato difensore ed imputato) e quella che prevede fino a tre anni di reclusione per gli autori di opere che «approvino o preconizzano la violenza diretta contro la esistenza della Repubblica Federale Tedesca o i suoi principi costituzionali».

Negli ultimi anni infine nei vari *Laender* sono stati notevolmente accresciuti i poteri della polizia in tema di perquisizioni ecc. La tendenza qui esposta si riscontra, anche se con virulenza minore, in Francia dove, accanto ad interventi legislativi di alcuni anni fa (fermo di polizia, legge *anticasseurs*, legge istitutiva della Corte di sicurezza dello stato) nel 1976 sono state presentate al parlamento alcune proposte dirette ad irrobustire gli apparati di polizia. Queste mirano a consentire alla polizia di perquisire le autovetture, aggravano le pene per il trasporto di esplosivi, rendono più dura la reclusione per certi tipi di condannati ecc.

Non è esente dalla tendenza qui delineata neppure la Gran Bretagna la quale, nel 1974 ha adottato una legge che prevede misure di detenzione per il semplice reato di sospetto di essere membro o sostenitore di organizzazioni vietate, operanti a favore dei «terroristi» nordirlandesi.

In Italia la tendenza in questione ha iniziato a manifestarsi nel biennio 1974-1975 con il decreto legge 11 aprile 1974 n. 99 che ha allungato in maniera abnorme (fino a otto anni) la carcerazione preventiva, la legge 14 ottobre 1974 n. 497 che ha ridato alla polizia il potere di interrogare gli arrestati, la legge 18 aprile 1975 n. 110 che ha reintrodotto nuove norme in tema di controllo delle armi e, infine, la famigerata legge Reale del maggio 1975, tutte approvate con il concorso o l'opposizione «benevola» delle sinistre.

A coronamento di questi interventi «nazionali» neoautoritari, nel 1976 è stata approvata la convenzione europea per la repressione del terrorismo la quale «toglie» il carattere politico a tutta una serie di comportamenti delittuosi tradizionalmente ritenuti tali e, di fatto, crea una sorta di «mercato comune» degli apparati di polizia, con poteri rafforzati, in tutta l'area europea occidentale.

La insistenza, sia a livello di stati nazionali, sia da parte di organismi internazionali, sul rafforzamento degli organi di sicurezza e la sostanziale unanimità di vedute che in entrambi i settori si riscontra tra la «destra» e la «sinistra» crea una situazione che è stata esattamente definita di «stato autoritario di diritto», nel quale se le libertà fondamentali sono formalmente mantenute, il loro concreto esercizio deve fare i conti con poteri di polizia vieppiù accresciuti e con una opinione pubblica che è «addestrata» ad odiare con tutte le sue forme il dissenso, nelle sue manifestazioni violente, ma anche in quelle pacifiche.

La situazione italiana sotto questo aspetto presenta qualche elemento particolare, ma anche molti tratti che la accomunano alla tendenza neoautoritaria sopra delineata.

L'adesione della sinistra istituzionale (Psi e Pci) ad una concezione dello stato non più di classe, bensì di «tutto il popolo» porta con sè una identificazione pressochè totale di questa sinistra con gli apparati di sicurezza di questo stato.

Quanto è accaduto a Bologna nel marzo scorso è estremamente significativo: la dichiarazione, da parte del sindaco Pci Zangheri, che «la polizia è in guerra» e pertanto «può sparare» rappresenta una svolta netta rispetto a prese di posizione precedenti, sempre critiche nei confronti dell'uso delle armi da fuoco da parte delle forze della polizia nelle manifestazioni di piazza.

La stessa tendenza del Pci a vedere alla sua sinistra soltanto «criminali e teppisti» rappresenta un lasciapassare esplicito per interventi repressivi degli apparati di stato (polizia e magistratura) nei confronti della nuova sinistra radicale, interventi a volte gestiti in prima persona da membri di questi apparati che si riconoscono integralmente nella politica neoistituzionale della sinistra e del suo maggior partito.

È indubbiamente vero che in Italia, dopo l'approvazione della legge Reale, non si sono avuti ulteriori interventi legislativi repressivi, cogestiti dalla «maggioranza ampia» che attualmente governa il paese.

L'atteggiamento di «legge ed ordine» (anche se quest'ultimo viene oggettivato con il termine «democratico») assunto dal maggior partito della sinistra in Italia non lascia tuttavia sperare nulla di buono al riguardo.

Il passaggio da un uso «adeguato» (vale a dire pesante) della legislazione penale e di polizia già esistente, nei confronti del dissenso di sinistra, auspicato dal Pci, a nuovi apporti legislativi nello stesso senso è possibile e può avvenire con facilità.

Nè vale sostenere che l'Italia non è la Germania per esorcizzare il pericolo. Anche in Germania, di fronte alle leggi di emergenza, la sinistra sindacale aveva adottato una certa resistenza, subito rientrata di fronte ai ricatti dei cristianodemocratici e alle pressioni della socialdemocrazia.

L'insistenza della Dc italiana sul fermo di polizia e la eventuale limitazione di questo ad una serie di reati tassativamente indicati (nel progetto Dc, la prima ipotesi di fermo è limitata a persone sospette di essere in procinto di commettere i delitti di insurrezione armata contro lo stato, strage, costituzione di bande armate, guerra civile, attentato alla sicurezza dei trasporti, sequestro di persona) potrebbero indurre la «non opposizione» di sinistra ad accettare la proposta, in tal senso giocando sia il ricatto Dc sul piano governativo, sia il convincimento che le ipotesi previste non sono tutto sommato tali da mettere a repentaglio le pubbliche libertà, servendo soltanto ad impedire la commissione di gravi reati.

In realtà, come ha scritto G. Neppi Modona, la garanzia offerta dalla indicazione tassativa dei reati è del tutto illusoria e si risolve in un rozzo tranello perchè il presupposto reale del fermo continua ad essere il generico, indimostrabile ed indefinibile sospetto che la persona stia per commettere un reato, presupposto questo che del resto traspare esplicitamente nelle altre due ipotesi di fermo previste nel progetto Mazzola.

Vi è qualche dubbio che la sinistra istituzionale voglia sfuggire al «tranello», esperienze straniere e tendenze comuni a tutti gli stati tardocapitalistici rendendo pressochè obbligata una scelta di tipo «legge ed ordine» anche per i partiti della sinistra, per essere essi ammessi in qualche modo a partecipare al potere.

Stando così le cose, un certo pessimismo sulla possibilità delle sinistre di contrastare una politica dell'ordine pubblico che affonda le radici non in scelte soggettive, ma nel modo, totalmente subalterno agli interessi del capitale, della loro partecipazione al potere, sembra d'obbligo.

**Romano Canosa**

## *Quali sono i veri covi della violenza*

*Sul tema della violenza, tanto caro all'informazione nostrana, ai quotidiani di ogni risma, alle segreterie dei Partiti e al Parlamento, noi antifascisti militanti abbiamo il dovere di prendere una posizione chiara. Abbiamo idee precise sulla violenza e non è la prima volta che nelle sedi più diverse abbiamo espresso in proposito il nostro parere.*

*La violenza non è di oggi, ma di sempre, gli anziani ricorderanno la violenza sabauda e fascista, quella contro la Resistenza, che ha avuto settemila morti, più i morti civili e sui fronti di una guerra sciagurata.*

*Tutti ricordiamo la violenza del trentennio democristiano, del padrone dell'imperialismo Usa. Da Battipaglia a Reggio Emilia, dalla Strage di Stato a quella di Brescia e dell'Italicus, la violenza continua con gli assassini di Pinelli e Franceschi, da Lupo a Varalli; mentre la polizia e la Magistratura insabbiano indagini e processi, mentre mandanti e sicari sono liberi o fatti espatriare. Violenza è la protezione ai vari figuri come Di Lorenzo o Miceli, Giannettini e Crociani, ai ministri come Rumor e ai vari Sindona, per non dire di interi apparati dello Stato.*

*Violenza è l'aver favorito o permesso di esportare oltre 35 mila miliardi, mentre si finanziano industrie clientelari e multinazionali in dissesto. Violenza è la folle stretta economica che fa pagare ai lavoratori le rapine padronali trentennali. Violenza è la politica di Andreotti, che premia il padrone e colpisce i proletari e principalmente i giovani e le donne, i disoccupati e i pensionati.*

*Si spendono centinaia di miliardi per un Esercito ed una Aviazione parassiti ed al servizio dell'imperialismo e non si vuole fare alcuna riforma fiscale, nè punire i grossi evasori. Violenza è ritenere fiacca la legge fascista Moro - Reale; si folleggia di blocco d'ordine e non si è voluto porre fuori legge il Msi-Dn e si potenziano i corpi speciali di polizia. Violenza è mantenere basi militari intimidatorie in Italia e proteggere le multinazionali di morte tipo l'Icmesa.*

*Violenza è la crociata clerico - fascista contro la libertà della donna alla quale di vorrebbe proibire di decidere della propria volontà e affrontare liberamente il problema dell'aborto.*

*Violenza sono le mancate riforme che erano almeno un minimo indispensabili per invertire la tendenza padronale repressiva: violenza sono state le scelte governative da trent'anni ad oggi, dalla distruzione dell'agricoltura nazionale al mancato aiuto alle forze del lavoro meridionali.*

*La violenza non è degli «ultrasinistri» non è dei giovani dei collettivi nè di chi occupa una casa, perchè la casa non ha; violenza non è di chi manifesta per la insopportabile violenza del padrone: autentica violenza è quella trentennale della Dc e della mafia politica; per non dire della violenza nelle carceri, ma anche alle catene di montaggio delle officine e della polizia che con manganelli, candelotti e mitra ritiene di «riportare ordine»!*

*Noi, compagni, combatteremo con voi, con tutte le nostre energie, l'attuale società antiproletaria e manutengola dell'imperialismo economico e militare. Il Cuam lombardo invita tutti gli autentici antifascisti a lottare al proprio fianco, unitamente con l'ambizione di stroncare la mafia politica clerico - fascista e padronale, di combattere i cedimenti dei revisionisti e con l'obiettivo di darci una società nuova, libera, giusta e socialista.*

**Leonida Calamida**

# Per gli operai il fascismo non è uno spettro del passato ma un nemico da combattere in fabbrica

**A colloquio con gli operai della Fiat di Rivalta - Per «celebrare» il 25 aprile la direzione ha proclamato 3 minuti di sospensione dal lavoro, ma tra i lavoratori vi è coscienza del carattere puramente commemorativo di queste iniziative**

Torino, 22

Un breve ed informale dibattito tra i compagni operai della Fiat di Rivalta ci ha dato il quadro di quello che è oggi il reale antifascismo in fabbrica degli operai impiegati ogni giorno nella lotta contro il proprio sfruttamento ma anche contro l'autoritarismo di cui si serve il padrone costantemente. Una faccia del fascismo non criminale ma concreto e vissuto quotidianamente: Gandolfo Franceso Pasquale ed altri ci hanno dato una definizione di antifascismo lineare: «antifascismo vuol dire combattere tutte le leggi che vanno contro gli operai e tutti gli sfruttati in generale (studenti e disoccupati compresi). Vuol dire aumentare i prezzi, costringere a fare sacrifici, ma anche scoprire chi è che manovra le bombe; non bisogna solo condannare con le parole il fascismo ma eliminarlo con le lotte dall'Italia».

Da questa prima affermazione si passa poi alle singole esperienze alle storie personali che illuminano lo specchio di una resistenza che è continuata per gli operai anche dopo l'aprile del 45. «Io nel 18 aprile del 45 avevo 16 anni» dice un compagno, «e i fascisti mi avevano messo al muro. Ma il fascismo non è finito lì; nel 62 alla Fiat per essere assunti si doveva essere fascisti e io ho dovuto aspettare 4 mesi perchè dovevano fare le indagini. Questo perchè ogni legge del padrone che ti costringe a fare quello che vuole lui è fascista. Ma questo discorso vale anche per la Dc per il governo che vanno costantemente contro gli interessi operai. Tra noi non esistono fascisti, al massimo c'è qualche speculatore o qualcuno che tenta di dividerci perchè anche questa è una faccia del fascismo». Un altro compagno approfondisce il legame tra Dc e fascismo: «secondo me la Dc è tutta fascista e usa anche per fare le leggi i fascisti, perchè tutto quello che ha ceduto è stato solo perchè il movimento operaio è avanzato e l'ha stretta. Oggi il fascismo tradizionale è scomparso, ma c'è quello dei «colletti bianchi», del sorriso dei capi; io» continua il compagno «se avessi al mio fianco un fascista non lo ammazzerei ma lo isolerei e ci lotterei contro, farei lo sciopero contro di lui. Quest'arma è l'unica veramente vincente che abbiamo; contro la strategia della tensione è necessario la mobilitazione senza paura della classe operaia che individui i veri nemici, i veri fascisti. Penso che la Dc sia un «fascismo furbo», fa la finta democratica, ma come strategia contro le masse. La vera democrazia ce la siamo conquistata noi con le nostre lotte; per questo credo che gli operai siano per natura antifascisti e lo hanno dimostrato con le lotte sociali. Di fronte al fascismo vecchio e nuovo è necessaria una risposta di massa, anche se molti anche operai hanno paura perchè in trent'anni di regime Dc hanno imparato a rinchiudersi». Questa visione dell'antifascismo, a volte confusa, non è casuale; deriva dalla impostazione sulla campagna dell'ordine pubblico che oggi si sta portando avanti da varie forze tra cui lo stesso Pci; questa campagna lascia dei segni soprattutto tra quegli strati operai che l'antifascismo lo praticano costantemente nella lotta contro il padrone, ma che restano confusi dai discorsi del Pci che usa l'antifascismo da cerimonia per tentare dei ponti con la Dc; quella stessa Dc che viene individuata chiaramente come l'avversario principale, come il nuovo fascismo. Ma del 25 aprile si ricorda anche la Fiat; in uno dei soliti comunicati interni la direzione ha voluto informare i dirigenti che oggi intende commemorare l'anniversario della resistenza con una fermata di 3 minuti. Dunque anche la Fiat vuol dire la sua sui partigiani e sollevare anche lei un po' di polverone, unita al coro di quanti vogliono costruire unità antifasciste sulla base di parole d'ordine ambigue come «lotta al terrorismo e alla violenza», difesa «delle istituzioni democratiche dalla eversione». Sono lontani per la direzione le lotte partigiane che portarono all'occupazione della fabbrica, l'espulsione di Valletta, colpevole di aver organizzato milizie fasciste contro gli scioperi effettuati durante la guerra e prima. E neanche la Fiat ricorda forse il linciaggio a cui si sottrasse a fatica lo stesso Valletta quando ebbe la faccia tosta di tentare di fare un discorso di cordoglio per gli operai uccisi dai tedeschi durante la loro ritirata da Torino. Non crediamo che la Fiat sia improvvisamente diventata progressista, visto che non ha mai rinnegato il suo passato di rappresaglie antisindacali attraverso le quali si sbarazzò degli avversari politici in modo particolare i compagni sindacalisti. L'antifascismo vero operaio continua nelle officine e non ha nulla a che spartire con i tentativi cerimoniosi della Fiat.

# Al «Beccaria», carcere minorile, un dibattito sulla resistenza

**Un incontro tra Leonida Calamida, consigliere provinciale di Dp, e i giovanissimi detenuti del «Beccaria» di Milano - Un'interessante esperienza**

Ore 9 Beccaria, carcere minorile di Milano. Oggi il tema della lezione è diverso, si parla di antifascismo, si commemora il 25 aprile, ma senza il solito discorso di rito, tutto ricordi e niente attualità; oggi si parla dell'antifascismo di ieri e di quello che continua ancora oggi, si parla della lotta di classe, dei padroni di ieri e di oggi.

Le assemblee antifasciste di ogni tipo si sono susseguite in questi giorni un po' in tutti i luoghi: fabbriche, scuole, centri sociali, ecc.. Ma l'assemblea che si è svolta al Beccaria è una cosa atipica, eccezionale. In quel carcere sono rinchiusi tanti come noi, tanti giovani proletari a cui la società borghese non ha concesso alternative o vivere sfruttati in condizioni impossibili o scegliere la via dell'emarginazione, dell'isolamento dagli altri proletari come loro, magari contro.

Questi giovani non hanno mai sentito parlare nè di fascismo nè di antifascismo, per loro la scelta è stata quella del rifiuto individuale e nel loro caso la risposta del potere è il carcere, dove possono essere «adeguatamente» riformati e restituiti nelle stesse condizioni di prima alla stessa vita di prima perchè continuino ad essere «criminali» per i profitti e gli interessi della borghesia.

Leonida Calamida il consigliere provinciale di Democrazia Proletaria e comandante partigiano s'è presentato alle nove al Carcere minorile come aveva concordato col direttore per tenere l'assemblea. Leonida è portato in una classe, ci sono una trentina di giovani, tutti giovanissimi, i loro insegnanti e il direttore. Leonida comincia a parlare davanti a tutti, attentissimi. Parla della resistenza e della sua esperienza di comandante di unità partigiane combattenti. Ma parla anche dell'oggi, di come i partigiani non si sono fermati, di come hanno continuato a lottare contro il fascismo di ieri e di oggi aggregando intorno a loro nei collettivi antifascisti molti giovani che il fascismo di ieri lo conoscono solo dai racconti dei più anziani ma che conoscono bene il fascismo di oggi di chi lo vive e chi lo paga. Ma Leonida ha parlato anche della violenza, della violenza che tutti subiamo ogni giorno dalla società, della violenza fisica e psichica che i padroni ci fanno subire nel nostro lavoro, nel nostro tempo libero, dalla noscita alla morte. E i giovani del Beccaria lo ascoltavano attenti, attenti come chi si identifica con le parole dell'oratore, attenti come chi finalmente trova qualcuno che gli da gli strumenti per capire la propria situazione al di là delle solite «buone parole» dell'assistente sociale o del prete. Capire che la violenza, tutte le violenze sono degli strumenti per colpire qualcuno o qualcosa, che l'unico modo per rispondervi non è la scelta individuale di chi come loro, emarginati e rifiutati dalla società la praticano come unica forma di affermazione del proprio esistere e come unica maniera per sopravvivere, ma che è l'organizzazione di tutti gli sfruttati l'unica strada per opporsi allo stato delle cose attuale e per cambiare le proprie e le altrui condizioni.

Ma non basta, cominciare a capire non basta, ci vuole anche una identificazione per essere sicuri che chi parla è uno di loro che non parla per «professione» e poi li abbandona al loro destino col solito predicozzo di commiato. E questa identificazione può avvenire solamente parlandone. E le domande vertono tutte sulla paura, la paura di commettere un reato, la paura di mettersi contro le regole precostituite che si rifiutano, la paura della punizione. È questa paura che li accomuna tutti e che li fa simili ai vecchi e ai nuovi partigiani. Poi si comincia a parlare dei successi, delle gratificazioni della lotta. E lottare è duro ma è anche bello, è bello raccontare di come gli sfruttati hanno sconfitto gli oppressori e di come ancora oggi lo stanno facendo, contro i vecchi e i nuovi fascisti.

E alla fine dell'assemblea, di quell'incontro l'attenzione iniziale verso il nuovo si è mutata in comprensione ed amicizia. Molti hanno capito che Leonida è uno di loro, senza inutili pietismi, senza mistificazioni, da compagno, da militante comunista ed antifascista, tra loro come uno di loro, solo più fortunato.

Ma il discorso non è esaurito con l'assemblea di venerdì. Leonida ha promesso di ritornare tra di loro e loro hanno promosso che quando usciranno riprenderanno il discorso interrotto. È bello ritrovare qualcuno che ti può aiutare senza doverlo per questo pagare, trovare qualcuno «libero» con cui scambiare quattro parole in libertà.

**Andrea Agostini.**

# A che può servire la lettera d'intenti

*«Vi è un'Italia che senza far chiasso lavora e lavora seriamente... Gli italiani che vogliono lavorare e vivere in pace facciano sentire da qui la forza della loro pressione morale, che deve allontanare e sconfiggere ogni mala azione dei seminatori di zizzania e degli artefici del disordine».*

*Queste parole non sono state pronunciate da S. Pietro, ma dal presidente del consiglio Andreotti per l'inaugurazione della Fiera di Milano; ed è quasi un'ironia che questo accada in una situazione cosidetta di bilico dell'economia italiana in cui ogni certezza, ogni ipotesi di stabilità viene messa in discussione dall'evolversi dei fatti, dalle pressioni internazionali del Fondo Monetario.*

*Il sindacato si lamentava questo inverno di essere costretto a condurre trattative nelle quali non veniva mai steso per intero il programma di intenzioni del governo Andreotti: le misure e i provvedimenti economici venivano coì ad essere contrattati pezzo per pezzo, con il conseguente ricatto da ultima spiaggia.*

*Oggi il governo ha annunciato le proprie intenzioni di politica economica a breve e medio temine attraverso la celebre lettera di intenti destinata al sig. Witteveen: non più pezzo per pezzo, ma dichiarando che l'attacco al livello salariale di indicizzazione non deve esser considerato un avvenimento casuale, ma un obiettivo costante di politica economica per la risoluzione dei problemi nodali della crisi.*

*L'alternativa a questa intenzione antioperaia è, secondo la lettera, il fallimento della politica antinflazionistica, la caduta dei margini di profitto, il deterioramento delle ragioni di scambio e,* dulcis in fundo, *la caduta ulteriore dei livelli occupazionali.*

*Ma gli intenti, antipopolari fin che si vuole, della politica economica del governo sono diversi dalla reale crisi economica, dai suoi comportamenti direttamente operanti nell'attuale situazione. Ciò che opera sotto la patente di austerità e di manovra controllata consegnata al Fondo Monetario, sono le regole della società civile i cui legami e connessioni sono progressivamente resi marci dal regime degli ultimi trent'anni e oltre.*

*Mi riferisco a Cefis e Montedison, alla legge per la riconversione industriale recentemente approvata alla Camera, alla natura del deficit della bilancia dei pagamenti, delle prospettive valutarie ecc. Sono anche questi, oltre alla capacità di resistenza della classe operaia, i fattori decisivi per l'avvenire della congiuntura economica-sociale e rimane opportuno chiedersi dove la politica reale delle forze economiche schierate conduce gli squilibri della crisi economica.*

*La lettera di intenti è un fatto significativo quanto tecnicamente contradditorio. C'è, ad esempio, da discutere sui tempi dell'attuazione del programma della lettera: com'è possibile far riacquistare capacità competitive alle merci italiane sui mercati internazionali, attuando interventi sul mercato dei cambi al solo scopo di attenuare le fluttuazioni perturbatrici di breve periodo del tasso di cambio della lira?*

*Il costo del lavoro, lamentano alcuni, non si riduce tecnicamente dall'oggi al domani, il fatturato e i profitti invece sì. E ancora: non è realistico pensare di ridurre in 12 mesi la tensione inflazionistica ed il* deficit *del settore pubblico entro livelli compatibili, al cambio attuale, con l'equilibrio dei conti con l'estero. E allora?*

*Pressioni inflazionistiche, vitalizzazione del cosidetto partito della svalutazione potranno manifestarsi con maggior forza, nella misura in cui l'attuazione concreta degli intenti della lettera conduca direttamente ad una recessione produttiva.*

*Una politica economica che voglia uscire dalle secche dello sviluppo zero, senza un'adeguata politica collaterale di sostegno della domanda, sostituita anzi da pressioni univoche e deflazionistiche, conduce alla paralisi del sistema, all'interno del quale si innestano poi tensioni da più parti, di stampo neo-corporativo.*

*Il pericolo di degenerazione di questa crisi, caratterizzata da una fase storica di sottoaccumulazione, è senz'altro reale. In questo senso la difesa della scala mobile, la difesa del potere d'acquisto del salario, la riforma del sistema fiscale su basi realmente progressive, non può essere considerata solo come politica di valore al di qua del muro di cinta della fabbrica, ma assume un significato di grande rilievo per l'insieme delle contraddizioni della crisi e per la costruzione dell'alternativa al regime.*

**Massimo Scolari**

## Nella relazione della commissione operaia nazionale di Ao e Pdup

# L'iniziativa operaia nella crisi per l'unità degli strati proletari

**Ieri a Milano si sono riuniti un centinaio di compagni operai e sindacalisti per fare il punto sullo stato del movimento e definire gli obiettivi di fase - La relazione introduttiva del compagno Luigi Cipriani - «Il movimento tiene, ma dobbiamo tener conto delle molte difficoltà» - L'assemblea nazionale dei delegati del 9/10 maggio a Rimini**

Ieri a Milano si sono ritrovati, per la commissione operaia nazionale, compagni operai e sindacalisti di Ao e del Pdup. Un centinaio, arrivati da tutt'Italia, freschi di congressi sindacali, per fare il punto sullo stato del movimento e definire gli obiettivi su cui puntare nella prossima fase.

La riunione si è aperta proprio con una panoramica sullo svolgimento dei congressi: hanno parlato compagni di Milano, Belluno, Prato, Torino, Aosta, Trento.

Luigi Cipriani ha poi tenuto la relazione introddutiva.

«L'aspetto dominante in questo momento, anche alla luce degli ultimi avvenimenti -ha cominciato il compagno- è quello di un cosolidamento della Democrazia Cristiana. Rispetto a questo dato sono secondarie le contraddizioni, che pure esistono, apertesi nella Dc con l'avvicinarsi della prospettiva di unaccordo programmatico con il Partito Comunista. Allora dobbiamo capire che ci aspetta un periodo non breve in cui dovremo organizzare l'opposizione.

Quale è lo stato del movimento? Dai dati di cui siamo in possesso si può desumere che non ci troviamo di fronte alla rotta o alla impossibilità di organizzare una risposta nelle fabbriche. Ciò non toglie che ci siano grossissime difficoltà. Le grandi fabbriche sono in una situazione critica, d'altro canto invece esiste un tessuto ampio di piccole e medie fabbriche, soprattutto al nord, in cui si esprime una linea alternativa a quella dominante nel sindacato e che sono in grado ancora di rivendicare autonomia. È un dato di fatto che molte vertenze aperte in questo settore sono sfuggite al controllo dei vertici. Allora il problema da affrontare è come saldare questi due livelli, come ricostruire unità tra grandi e piccole-medie aziende.

Un altro motivo di difficoltà è lo spazio che devono trovare giovani e studenti all'interno della stessa struttura sindacale. Dopo la conferenza Flm nazionale di Firenze i margini si sono sempre più ristretti, e anche per limiti nostri che non abbiamo saputo, all'interno del movimento degli studenti prendere l'iniziativa, essere egemoni e stabilire e consolidare il rapporto con il movimento operaio.

Estremamente positivo invece è stato il contributo portato in tutta quest'ultima fase dalle compagne. Gli obiettivi di oerganizzazione autonoma, di spazi all'interno del sindacato hanno sfondato nei congressi. Non solo, discorsi come quelli sulla famiglia, sulla condizione della donna nella crisi, sull'occupazione, portati con grande forza e convinzione, hannno costretto anche i bonzi più incalliti a misurarsi su terreni fino a poco fa lontanissimi dai loro orizzonti.

Cosa fare allora per riprendere l'iniziativa? Nostro compito è individuare, situazione per situazione, pochi obiettivi, ma sui quali marciare con coerenza.

**Assemblea nazionale dei delegati:** va recuperato il dibattito del Lirico, sia per le modalità che per i contenuti da portare. La battaglia deve iniziare da domani, per l'elezione diretta dei Cdf dei loro delegati con un mandato preciso, per la convocazione delle assemblee provinciali. Insomma, il discorso sulla democrazia deve concretizzarsi in un'azione concreta dentro le fabbriche. Come la nostra presenza, spesso rilevante, in alcuni sindacati di categoria e provinciali deve consentirci di aprire una lotta a fondo per la composizione delle delegazioni.

Sui contenuti da portare in quella sede e sui quali poi articolare la nostra tattica. C'è da controbattere la campagna sull'ordine pubblico, sulla quale la Dc sta segnando punti a suo favore anche nelle fabbbriche. Un'opera di demistificazione cui non possiamo sottrarci.

Grandi vertenze: non si può continuare col ritornello sulla loro importanza. Si tratta di individuare i punti più positivi delle piattaforme e farci anche di quelllo che nelle piattaforme non c'è scritto: controllo operaio sull'organizzazione del lavoro, lotta ad ogni ipotesi di cogestione.

Riconversione industriale: al centro viene posta da padronato e governo la richiesta di mobilità, di produttivismo, cioè, dal punto di vista operaio, una netta perdita di controlllo. Su questo fronte la resistenza deve partire dalla capacità di dire dei no.

Lavoro nero e decentrato: per riuscire nell'ambizioso compito della riunificazione del proletariato dobbiamo renderci conto che non si può affidare l'iniziativa al sindacato. È indispensabile assumere un ruolo come partito, per ributtare poi le nostre proposte i nostri obiettivi nelle strutture sindacali, modificandone la struttura

Per il mezzogiorno un contributo dovrà venirci dai compagni che in quella situazione operano.

A questi punti vannno saldati alcune questioni più generali di proposta politico-economica. Innnanzitutto una demistificazione della governativa lotta all'inflazione (basta prendere gli ultimi dati sull'aumento dei profitti, delle produttività e la diminuzione dell'occupazione). E poi puntare sulla lotta all'evasione fiscale e sul controllo dei prezzi.

Un ultimo accenno più interno al partito. Compito della componente operaia dev'essere quello di saper elaborare una sintesi in cui ogni strato sociale possa riconoscersi e trovare il suo punto di riferimento.

La ricostruzione della commissione operaia nazionale deve passare per l'impegno preciso di alcuni compagni che si assumano questo onere.

Il punto di vista operaio deve essere trasportato in tutto il partito».

# Ospedalieri in lotta a Torino Ieri sciopero

**Combattiva manifestazione dei lavoratori ospedalieri con un carattere decisamente contro il governo**

Torino, 22

Sciopero regionale ieri dei lavoratori ospedalieri con manifestazione nel centro cittadino, manifestazione molto combattiva imposta dalla mobilitazione imponente dei lavoratori rispetto ai tentennamenti dei vertici sindacali, che pensavano fosse «più prudente» ripiegare su di una assemblea al chiuso, nel timore di incidenti dopo i fatti di ieri a Roma e l'annunciata concomitante manifestazione studentesca. Questa giornata di lotta, che ha assunto un carattere nettamente antigovernativo, è lo sblocco di oltre una settimana di mobilitazione nella maggioranza, degli ospedali cittadini (S.Giovanni vecchio, Martini Nuovo, Molinette, Dermatologico, CTO, Mauriziano etc.). La situazione, che nei primi giorni appariva confusa e contraddittoria per la presenza di spinte con aspetti di corporativismo (chiusura indiscriminata dai servizi, sciopero bianco con l'appoggio delle Amministrazioni) e spaccatura tra le organizzazioni sindacali e tra queste i lavoratori, si è chiarita col prevalere di una precisa volontà di lotta per ottenere il contratto. Con le «assemblee aperte», si è saputo coinvolgere i malati, trovare dei momenti di collegamento reale col territorio, imporre l'invio di una delegazione dei vari ospedali alle trattative di oggi a Roma. La rabbia degli ospedalieri è motivata dalla diffusa sensazione che le scadenze della lotta e le sue forze forme erano solo uno sfogo simbolico e non incidevano in modo concreto sull'andamento delle trattative, alle quali il Governo mantiene una chiusura provocatoria per costringere a continui cedimenti sulla piattaforma contrattuale. Il nodo centrale è costituito dall'accordo del 5-1 sul pubblico Impiego tra Governo e Confederazioni.

Gli aspetti importanti delle lotte di questi giorni sono quelli di aver retto l'isolamento e il limitato discorso categoriale per affronatre, anche se in modo embrionale, dei problemi più generali collegati alla qualità dell'assistenza, allo sblocco delle piante organiche, alla politica governativa di taglio della spesa pubblica. Ieri, sempre a questo proposito e con queste richieste si è svolto un incontro tra i lavoratori del Martini Nuovo in lotta da più di una settimana, con la regione. Oggi al Mertini continua l'assemblea permanente e in futuro sono previsti incontri con la Regione.

# Altri rinvii per l'equo canone?

**Farà aumentare la contingenza di 25 punti I dati Istat fermi al 1947 - Ancora polemiche**

Il progetto di legge sull'equo canone continua a stagnare nella commissione congiunta Giustizia e Lavori Pubblici del Senato.

La discussione generale sulla legge è terminata il 21 aprile e riprenderà il 28 prossimo con la discussione degli emendamenti che si presentano numerosi e sostanziosi. Sembra una legge fatta apposta per non essere approvata. Infatti, oltre alle contraddizioni che presenta al suo interno, è una legge che scontenta sia le forze politiche che rappresentano il blocco edilizio siá quelle che sono preoccupate degli effetti economici che avrà se attuato sui redditi dei lavoratori. La Dc, da sempre il rappresentante del blocco edilizio, è la più tenace oppositrice di questo progetto. Ne contesta sia il meccanismo di calcolo sia le finalità politiche sia il controllo delle commissioni tecniche previste anche Gullotti, per il Governo, ritiene che questo decreto deve rivalutare più sostanziosamente la rimunerazione della rendita e che quindi la «scala mobile della rendita» (cioè l'articolo che dice che gli affitti saranno rivalutati ogni tre anni dei due terzi dell'aumento del costo della vita) deve avere un calcolo più rispondente alla realtà degli aumenti.

Le sinistre invece hanno incentrato la loro attenzione sui punti che maggiormente lasciano senza garanzie l'inquilino, e cioè la durata dei contratti e la mancata estensione dei contratti agli immobili adibiti ad uso diverso di quello abitativo.

L'ultima guerra scoppiata attorno al progetto di legge è quella degli effetti che avrà sul meccanismo della scala mobile l'applicazione di questo «equo canone». I pareri sono discordi: c'è chi sostiene che, se il meccanismo verrà applicato, ci sarà un aumento di ben 25 punti in quanto il campione Istat su cui si basa il calcolo per la scala mobile fa riferimento ad alloggi bloccati del 1957, mai aggiornati (!). Secondo l'Istat l'affitto medio risulterebbe di 147.000 lire annue (circa 13 mila lire mensili) mentre oggi il livello mdio dei fitti è intorno alle 500.000 lire annue. Questo dato fa già dire a giornali come il *Sole 24 Ore* che si può *«porre un'alternativa tra l'equo canone ed il mantenimento così com'è di un 'intangibile' meccanismo di scala mobile che una volta di più sta dimostrando tutte le crepe prodotte dalla vecchiaia».* C'è invece chi sostiene che l'aumento dei punti di contingenza non supererà i 4, in quanto l'incidenza dell'aumento dei fitti riguarda solamente le fasce degli edifici più vecchi e sarà solamente del 30% dell'aumento complessivo previsto dalla legge, inoltre l'affitto incide solamente per il 7% sul meccanismo della contingenza per cui l'aumento sarà contenuto.

Nella sostanza tutto concorre a far pensare che verrà fatta slittare ulteriormente l'approvazione dell'equo canone. Nella migliore delle ipotesi il senato finirà la discussione per metà maggio; dopo di che la legge subirà la stessa trafila alla camera. Quindi è più probabile che Andreotti effettui un'altra proroga al blocco magari con qualche «piccolo ritocco».

**M.C.**

# Nel quartiere Mirafiori lotta contro il ghetto

**Manifestazioni ed assemblee per i servizi**

Torino, 23

C'è voluta l'intera giornata di venerdì, contrassegnata da manifestazioni e assemblee continuate, pr sollecitare l'intervento delle autorità comunali, per risolvere i problemi di carenze e inutilizzo di servizi sociali di cui soffre il quartiere. Mirafiori Sud in questa zona, abitata da operai e siutato all'estrema periferia di Torino, mancano pressochè totalmente i servizi sociali e sanitari che aggravano le già difficili condizioni di vita degli abitanti che risiedono quasi tutti in edifici di edilizia popolare carenti sotto vari punti di vista. È stato costruito un complesso sportivo e scolastico (denominato E 13) le cui strutture sono però inutilizzabili per mancanza di personale. Questa è stata la sola che ha messo tutti, dai ragazzi agli insegnanti e agli abitanti del quartiere, a scendere in piazza e manifestare compattamente per l'apertura di questo complesso al quartiere. Nel mattino si è tenuta una prima assemblea al termine della quale si è fatta una prima manifestazione all'interno delle vie del quartiere, coinvolgendo passanti occasionali e lavoratori nel dibattito e nella solidarietà con questo tipo di richieste da tutti molto sentite. Ma la mancanza della volontà del comune di andare ad una soluzione del problema si è avvertita anche nel pomeriggio. Dopo mesi di inutli proteste e di richieste non ascoltate, ieri sera alle 18 era stata finalmente convocata una assemblea con la partecipazione dei tre assessori competenti (Dolino-Rossi-Marenaro) per definire questo problema. La partecipazione, del quartiere è stata nuovamente numerosa, ma quelli che sono rimasti sono stati propio gli «invitati», che si sono kvksumu con una lettera che premetteva un custode per il il complesso entro maggio. Questo lo sforzo dell'amministrazione comunale. L'assemblea ha contestato questo modo di trattare gli abitanti al di là delle valutazioni politiche si è contestata in maniera decisa il comportamento delle autorità che per l'ennesima volta hanno rifiutato un momento di verifica con gli abitanti del quartiere. Martedì 26 alle ore 18 una delegazione andrà a dire queste cose al comune.

# Un asilo autogestito a misura di bambino

**A Napoli in un asilo occupato da ottobre mamme bambini e compagni lottano insieme per costruire una realtà legata al quartiere**

Napoli, 24

In duecento giorni un gruppo di Mamme e pochi compagni del Quartiere hanno realizzato a Napoli, partendo da zero, l'asilo «pubblico» negato dalle autorità comunali vecchie e nuove.

Tanto è il tempo, dal lontano 4 ottobre, che è occupato al rione Villa di San Giovanni (quartiere-ghetto, dormitorio proletario alla periferia estrema di Napoli) l'asilo del Cif, un ente clientelare democristiano che qui per anni e anni ha gestito sul suolo e in locale pubblico e con fondi pubblici un «asilo» a pagamento, repressivo nei metodi pedagogici, razzista verso le mamme e il quartiere, con maestre mal pagate; l'asilo elettorale della Dc, l'asilo come strumento di divisione tra gli sfruttati.

Duecento giorni sono pochi per imparare ad autogestire un asilo; ma le mamme, le compagne ed i compagni di Democrazia Proletaria ci stanno riuscendo:«Ci siamo fatti guidare dalle esigenze dei bambini», dicono i protagonisti dell'autogestione, cioè le mamme e i compagni del quartiere. Da quando hanno espropriato il Cif con tutti i suoi abusi e soprusi, qui veramente può dirsi che c'è un asilo. E pubblico. Infatti non si pagano rette. In attesa che il comune costruisca l'edificio comunale per l'asilo o ristrutturi l'ex Cif, la mensa (ben più abbondante di quando l'asilo era a pagamento) viene pagata da una sottoscrizione pubblica organizzata dalle mamme. Le mamme fanno le pulizie a turno e cucinano a turno; i compagni e le compagne che collaboranosi sono sforzati di imparare assieme ai bambini e alle mamme cosa può essere un asilo.

Quello di prima, essendo un asilo autoritario, in realtà non era un asilo. In nome dell'ordine, la direttrice non dava ai ragazzi materiale didattico, come pongo, plastilina, pennarelli, etc. In nome dell'educazione (quale?) ai bambini era vietato sporcarsi le mani coi colori ed era proibito attaccare disegni alle pareti. Era vietata anche la pipì, se non nei minuti consentiti. Ed era vietato alle mamme entrare nell'asilo e controllare, ovviamente. I bambini erano chiusi in tre aule come in un deposito, una caserma in miniatura.

Oggi i bambini disegnano sui muri, impiastricciano materiali di tutti i tipi, piantano semi in vasetti con terra raccolta nel quartiere, stanno continuamente a girare - accompagnati dai compagni e dalle compagne - nel quartiere, dove parlano con i vecchi, organizzano giochi all'aperto e sulla spiagga, fanno falò in piazza, cantano e ballano e gridano slogan di lotta. Si sono resi progressivamente autonomi, si sanno autogestire anche loro nei loro bisogni (saper mangiare o far pipì da soli, saper giocare assieme senza litigare, etc). Tutto questo non era il pseudoasilo democristiano. Peccato che l'assessore alla pubblica istruzione il quale, in buona fede, affermava che «almeno, senza l'occupazione, avreste avuto ancora un asilo funzionante...». Alle mamme che gli dicevano di rendere pubblico l'asilo, peccato che appunto il compagno assessore gentile non trova da 200 giorni soltanto quei 200 secondi necessari a vedere di persona cosa è oggi l'asilo autogestito del rione villa!

Ma se duecento giorni sono pochi per imparare a fare l'asilo («ma non sappiamo più se questo può dirsi solo un asilo, è anche una casa del popolo, un luogo di socializzazione», dice un'altra compagna), dovrebbero essere anche troppi per convincere una giunta laica o di sinistra a farsi guidare dalla volontà popolare. La giunta è la latitante; preferisce non dispiacere alla Dc e al Cif più che seguire la volontà proletaria. Preferisce dialogare, col governo centrale democristiano e con quello regionale democristiano piuttosto che organizzare una lotta di massa contro i governi della Dc per fargli mollare i soldi necessari a opere pubbliche e servizi sociali. La lotta continua.

**R.Di F.**

# Lotte a Caserta dei disoccupati

**Preparata una piattaforma su cui organizzare il coordinamento provinciale di Caserta**

Caserta, 23

Negli ultimi 15 giorni non poche sono state le manovre dei partiti dell'arco costituzionale per dividere il movimento dei disoccupati di Marcianise, ma la loro lotta continua in modo organizzato.

Nel consiglio comunale, con all'ordine del giorno il problema occupazione, svoltosi una decina di giorni fa, c'è stata la «sfilata» di tutti i consiglieri che hanno riconosciuto la drammaticità della situazione di Marcianise, mentre il sindacato faceva rilevare i limiti che ha la giunta per risolvere il problema (si parla genericamente di incontri con le aziende per stabilire nuova occupazione senza prendere alcun impegno). Il comitato nelle sue azioni di mobilitazione quasi quotidiane ha invece messo in rilievo le responsabilità dell'amministrazione comunale democristiana: dei 18 miliardi stanziati dalla Regione per opere pubbliche, non si hanno notizie su quando saranno impiegati. Tutto ciò mentre il Pci faceva tutti gli sforzi possibili per indicare come corporativa l'azione dei disoccupati, attaccando anche pubblicamente gli obiettivi della loro lotta. Del resto, le manovre del Pci hanno una storia in questi ultimi due anni: già quando si erano cominciati ad organizzare i primi nuclei a Marcianise, sulla questione dei nuovi posti di lavoro conquistati alla Gte, il tentativo revisionista era stato quello di dividere i disoccupati dagli occupati. Ma da settembre il comitato, che oggi è costituito da 200 disoccupati, ha portato avanti la sua azione in modo più incisivo.

Dalla lotta della Canfilfratta (i licenziamenti rientravano in seguito alla lotta dei lavoratori che stabilivano contatti con tutti i cdf della zona) appariva sempre più chiara l'esigenza di organizzarsi come disoccupati in unità con la classe operaia.

L'atteggiamento dei partiti dell'arco costituzionale, rimaneva indifferente di fronte all'occupazione di un mese del collocamento e, in seguito, ai blocchi stradali scattava la repressione: 8 arresti e 6 denunce a piede libero, ma il giudice era costretto a riconoscere lo 'stato di necessità' in cui si trovavano i disoccupati e a farli rilasciare. Mentre la Dc usava l'atteggiamento di sempre (manovre clientelari per dividere il movimento) il Pci ora tentava di attuare manovre dilatorie, di incontri risolutivi col prefetto, ora attaccava apertamente il movimento. Ma la mobilitazione è proseguita in questi mesi con sempre maggiore forza e articolazione: occupazione della Workington, che non effettuava le 120 assunzioni previste, blocco della Gte, blocco degli straordinari alla Keller, occupazione all'ufficio provinciale del lavoro, varie occupazioni dell'ufficio di collocamento del comune di Marcianise.

Mentre in tutto il sud nascono embrioni del movimento dei disoccupati, i disoccupati di Marcianise cercano di organizzare un coordinamento provinciale del movimento in provincia di Caserta. Qual è oggi la piattaforma su cui si muovono?

Controllo sul collocamento dei disoccupati anche attraverso la presenza di un loro rappresentante nella commissione; blocco di passaggi di cantiere e delle richieste nominative; che le aziende facciano richiesta all'ufficio di collocamento di corsi finalizzati alla loro produzione; che le aziende di vecchia e nuova installazione rispettino gli accordi presi con l'area di sviluppo industriale (Asi); sappiamo come, per avere finanziamenti, le aziende del sud fanno piani di nuova occupazione che non vengono rispettati; che per l'edilizia non sia più facoltativa la richiesta al collocamento; che siano stabiliti altri due criteri per la formazione della graduatoria; a parità di punteggio venga privilegiato il disoccupato che paga l'affitto (il problema casa a Marcianise è drammatico) l'assegnazione al disoccupato giovane appartenente a famiglia numerosa del punteggio corrispondente alla metà del nucleo familiare.

Assistenza finanziaria medico-farmaceutica a carico del comune; che il comune e gli organi competenti diano una risposta precisa e immediata sulle nuove aziende e su quelle che si installeranno. Controllo di come viene effettuata la spesa pubblica (soprattutto appalti) sulle aziende del territorio di Marcianise, rispettino il ripristino del turn-over e le vertenze precedenti.

**Silvia Aliffi**

## Una precisazione

Compagni, riteniamo necessario chiarire il significato delle nostre dimissioni dal CC. Questa precisazione si rende necessaria perchè parecchi compagni interni ed esterni al partito hanno colto nel nostro atto un significato che non è nelle nostre intenzioni. Le nostre dimissioni infatti non nascono certo da una volontà di «defilarci», o peggio, di giustificare un falso «ritorno all'interno del movimento», nel nostro caso il sindacato.

Queste dimissioni rappresentano solo l'inevitabile scelta imposta dai regolamenti sindacali che prevedono l'incompatibilità tra cariche politiche e sindacali e non significano in alcun modo un nostro sottrarci alla necessità di lavorare e lottare per realizzare nel partito le indicazioni scaturite dal V Congresso.

**Guido Visco**
**Luigi Moretti**

**La Direzione nazionale riconferma i suddetti compagni come invitati permanenti al CC.**

## TORINO Sciopero Fiat Rivalta

Torino, 23

Quattro ore di sciopero alle presse ieri, nel settore squadre di riparazione; lo sciopero è riuscito perfettamente. È iniziato al primo turno di venerdì per chiedere la rotazione per gli operai di tutta la squadra, così da permettere loro di passare al quarto livello sempre divisioni al proprio interno. Ultimamente invece i capi facevano delle discriminazioni sulla rotazione appunto per non permettere che tutti avessero questo passaggio. In questo modo tentavano di dividere fra loro gli operai, secondo i canoni di un vecchio «mestiere» dei padroni, per poter controllare meglio il loro potere all'interno dell'officina. Con questo sciopero gli operai hanno risposto compattamente a questo tentativo autoritario, chiedendo inoltre lo spostamento della squadra lontano dal rumore. Tutta la squadra, tranne un crumiro conosciuto ormai come una «testa di segatura», ha risposto in modo combattivo

SPECIALE EQUO CANONE

# Iniquo canone: aumenti per il 71,9% degli affitti

## Il movimento sindacale deve rompere la cortina di silenzio

Non convince l'eccessiva cautela e la mancanza di iniziative con cui il sindacato e la sinistra affrontano il problema - Necessario impedire ulteriori rinvii

Con eccessiva lentezza e forse con non troppa convinzione si sta discutendo al Senato, in queste settimane, il progetto governativo cosidetto di «equo canone».

È già un dato preoccupante che, nonostante l'impegno del movimento, sia in qualche modo calata su questa vicenda una specie di cortina del silenzio; mentre non sembra affatto un'ipotesi assurda prevedere un'ulteriore proroga al 31 dicembre per l'approvovazione definitiva di una qualche legge di regolamentazione dei fitti.

Se le resistenze del blocco proprietario edilizio sono note e scontate, quello che non convince è l'eccessiva cautela, l'ordine sparso e la mancanza quasi totale di iniziative di movimento con cui la sinistra e lo stesso sindacato affrontano questa questione, di per sè non certo di secondaria importanza.

L'eventuale applicazione del progetto di legge del governo produrrebbe infatti risultati assai negativi: in particolare - è un'indagine ufficiale che lo attesta - l'affitto medio nazionale salirebbe da 36 a oltre 50 mila lire mensili con un incremento del monte affitti del 31,8%; gli aumenti maggiori colpirebbero le zone più deboli, come il sud e il nord-est del paese; le categorie catastali più colpite dagli aumenti sarebbero le più estese quantitativamente, ovvero il «civile» e «l'economico»; le zone territoriali più tartassate quelle cosidette di «pregio particolare» e assai più preoccupante la zona tra il centro e la periferia (rispettivamente +80 e +42,1% di aumento); i comuni più colpiti sarebbero quelli inferiori a 500 mila abitanti, sempre tenendo presente che anche per gli altri la situazione peggiorerebbe; tutto il commmerciale, le case costruite dopo il 1975, l'edilizia convenzionata sarebbero esclusi dai parametri - informatori della legge, ovvero avrebbero costi superiori se non addirittura affidati al libero mercato. È necessario aggiungere che entrerebbe anche in vigore lo sfratto immediato per giusta causa, prima ancora dell'effettuazione del giudizio processuale, e che gli strati sociali più colpiti dagli aumenti sarebbero quelli collocati tra 3 e 7,8 milioni anni di reddito familiare, ovvero tutto il lavoro dipendente e lo stesso lavoro precario.

Non è quindi affatto superfluo ribadire che, contro questo progetto è necessario più che mai battersi, specie in considerazione del fatto che l'opposizione del blocco edilizio non ha fatto perso le speranze di ulteriori peggioramenti della legge e che la sinistra si presenta apparentemente ancora divisa sulla stessa quastione dei criteri base del progetto.

Dal canto suo, il sindacato, mentre sul piano delle proposte formulate al governo nell'incontro del dicembre '76 ha raggiunto un'elaborazione critica soddisfacente (v. quadro allegato), sul piano del movimento non ha operato la scelta della preparazione generalizzata di momenti di lotta e non è andato al di là di un generico e tra l'altro finora disatteso impegno per una conferenza nazionale sull'equo canone, durante l'assemblea dei delegati del gennaio scorso.

Non è tuttavia tardi per riprendere le fila di un impegno che deve vedere anche e soprattutto il movimento sindacale in prima linea nel lancio di conferenze di quartiere o di comprensorio, in cui la grande massa di affittuari venga informata, convinta ed organizzata su precise scadenze di lotta, in tempi brevi, per far crescere un movimento di concreta alleanza tra operai e altre fette della società. Un movimento in grado di impedire qualunque tentativo di rimandare o addirittura peggiorare i termini di una soluzione del problema della casa, termini che già da tempo vivono e maturano nella coscienza di innumerevoli realtà territoriali che sarebbe decisamente rischioso e stupido disattendere ancora. È un impegno, questo, specialmente in una situazione di crisi complessiva come l'attuale , che richiede una grande unità ed una forte convinzione negli obiettivi, assieme alla più svariata creatività di iniziative e di forme di lotta

**[Riccardo Varanini]**
**della Segr. Naz. Flc**

**Proposta critica della Federazione Cgil-Cisl-Uil e della Flc sul progetto governativo di equo canone.**

1. - rispetto alla durata dei contratti di locazione si ritiene indispansabile prevedere un periodo sufficientemente garantito, rinnovabile alla scadenza del contratto;

2. - rispetto alla superficie convenzionale si ripropone l'esigenza che il calcolo venga effettuato al di fuori delle mura perimetrali e dedotti i muri divisori interni;

3. - è necessario che il costo base al metro quadrato, riguardi gli immobili ultimati entro il 31 dicembre 1976;

4. - per quanto concerne i coefficenti relativi alla classe demografica dei comuni e alle abitazioni, è indispensabile che sia abbassata la misura dei coefficienti così come la Federazione unitaria ha indicato nell'incontro con il governo;

5. - dal testo delle disposizioni conosciute viene impotizzato un regime di equo canone per gli alloggi ultimati dopo il 31 dicembre che non solo è qualitativamente diverso da quello previsto per le abitazioni precedentemente ultimate ma tale da determinare un costo complessivo dilatato in maniera inaccettabile per l'eccessiva incidenza del prezzo dell'area;

6. - pure inacettabile l'eccezione della disciplina di equo canone prevista per le locazioni che riguardino esigenze abitative di natura transitoria. Ciò anche perchè con le altre disposizioni si viene a creare una gara al rialzo dei prezzi tra regime convenzionato e quello previsto dalla parte generale della normativa di equo canone;

7. - la disposizione relativa all'introduzione della convalida immediata di sfratto, è inaccettabile perchè in presenza del contratto e della sua validità triennale toglie ogni sicurezza di stabilità all'inquilino;

8. - rispetto alle disposizioni relative alle maggioranzioni previste per i contratti stipulati nelle diverse annualità di blocco rimane il gravissimo problema che al momento della fine del regime (terzo anno) l'inquilino si trova immediatamente allienato al regime di equo canone, il quale ultimo, nel frattempo, sarà stato anche rivalutato in base all'aumento del costo della vita.

Va anche rilevata l'inadeguatezza del carattere tecnico delle Commissioni preposte alla definizione delle controversie che insorgessero e la mancata soluzione del problema dei redditi più bassi attraverso la costituzione del fondo sociale riferito al patrimonio esistente, quale supporto fondamentale e garanzia di piena salvaguardia sociale delle prime fasi di applicazione della legge.

## *Come ci si organizza sull'e. c.*

Diamo qui elementi per facilitare l'organizzazione nei quartieri sul problema dell'equo-canone.

**Come si calcola.**

Si moltiplica 250.000 (costo di base di costruzione al mq. per il centro-nord - 230.000 per il sud) per la «superficie di calpestio» dell'appartamento (cioè l'area dell'appartamento, escludendo i muri perimetrali, alla quale però bisogna aggiungere il 30% dell'eventuale superficie del box o il 10% di quella del posto macchina, il 25% di quella dei balconi, terrazzi e cantine, il 5% della superficie verde comune il 10% della stessa quando questa sia ad uso esclusivo dell'appartamento). Questa prima cifra ottenuta va moltiplicata per una serie di coefficienti (vedi tabella in pagina) che riguardano il tipo di abitazione, la popolazione del comune, l'ubicazione della casa, il piano dell'appartamento e ultimo la manutenzione dello stabile. Alla cifra ottenuta bisognerà fare l'eventuale detrazione per la vecchiaia dello stabile.

Sulla nuova cifra ottenuta si calcolerà infine il 3% che rappresenta l'equo canone annuale.

Nei quartieri ci sembra necessario fare da una parte un'inchiesta campione su un certo numero di stabili comprendenti ogni tipo di categoria catastale e dall'altra fare un lavoro capillare nelle case più degradate e in cui la partecipazione dei lavoratori è massiccia. È importante arrivare alla formazione dei comitati di caseggiato con la nomina dei delegati fatta durante le assemblee, coi quali è necessario mantenere un rapporto stabile all'interno di un coordinamento unitario dei comitati di caseggiato.

È necessario anche promuovere assemblee di quartiere per discutere gli obiettivi e le forme di lotta da attuare per respingere questo tipo di proposta di equo canone.

TESSERATEVI ALLA
**UNIONE INQUILINI**
**SEDE NAZIONALE: MILANO**
**via De Amicis, 10 - tel. (02) 8323515**

## Sviluppare l'Unione Inquilini nella lotta per l'equo canone

La lotta per l'equo canone va legata a quella per migliorare le condizioni di vita nei quartieri - L'equo canone è solo quello proporzionato al reddito dei lavoratori

Torino, 22

L'andamento del dibattito sul progetto di legge di equo canone così come è avvenuto al Cnel e alla commissione mista Giustizia e Lavori pubblici segna l'inizio di una nuova bagarre per bloccarlo. La controversia si è nuovamente sviluppata sul sistema di parametri previsto dal progetto di Andeotti, sul fatto che questi non terrebbero conto della molteplicità di situazioni presenti sul territorio nazionale: in sostanza i rappresentanti confindustriali in sede di Cnel sono preoccupati dai diminuiti margini che avrebbe la rendita nelle metropoli rispetto alla periferia. Altro problema sollevato è quello delle commissioni per la definizione delle questioni controverse: su queste commissioni vengono nuovamente sollevati dubbi di incostituzionalità. A queste obiezioni si aggiunge poi la lamentela di fondo sulla scarsa remunerazione dei capitali investiti, il tre per cento sul valore dell'immobile (tale è la per centuale prevista come canone dal progetto di legge) che sarebbe in contraddizione con la politica degli investimenti. In commissione parlamentare è caduta sul progetto una pioggia di emendamenti provenienti un pò da tutte le parti, il che dimostra quanto lungo e tortuoso sarà il cammino di questo equo canone, che riguarda la sorte di 7 milioni di famiglie, cioè oltre 20 milioni di persone.

Questa è la situazione di ripresa del dibattito fra le forze politiche mentre la scadenza del 30-6 si fa nuovamente vicina.

Frattanto da indagini varie (da notare che prima si fanno i prospetti di legge, poi si studiano gli effetti che ne deriverebbero) emergono dati molto indicativi: con l'applicazione del progetto di Andreotti, 72 inquilini su 100 verranno a pagare di più di affitto. Questo effetto di aumento generalizzato significa oggi nella crisi e nell'attacco complessivo alle condizioni di vita un bel premio alla rendita e alle grosse immobiliari. Detto ciò, risulta abbastanza evidente che uno scontro sull'equo canone ridotto in termini puramente parlamentari rischia di essere largamente perdente. Ma quali sono le condizioni per una ripresa di lotta generalizzata per il diritto alla casa? Su questo terreno si esprimono oggi tutta una serie di lotte, dalla occupazioni di stabili alle lotte sui Piani regolatori alla contestazione del blocco della spesa per i servizi sociali che indicano il rifiuto di stare alle regole dell'austerità, la volontà di aggregazione e di lotta per il soddisfacimento dei propri bisogni. Anche se queste lotte non riescono oggi ad articolarsi su un fronte compatto e su una linea di attacco chiara e precisa, tuttavia il patrimonio acquisito in questi anni in termini di obiettivi e di forme di lotta per affermare il diritto alla casa tende oggi a saldarsi ad una concezione della lotta per la casa non più vista come separata e puramente «economica» ma come lotta per migliorare le condizioni di vita nel loro complesso. Nei quartieri , nelle strutture di base sul territorio il dibattito che oggi viene portato avanti dai diversi strati sociali, dalle donne, dai giovani, dagli anziani lega l'esigenza dell'abitazione al discorso sulla occupazione, sui servizi sociali, sulla spesa pubblica, sulla salute, ecc. Perchè la battaglia sull'equo canone non rimanga una battaglia parlamentare e perdente occorre investire queste nuove realtà del dibattito e collegare in iniziative di mobilitazione nei caseggiati e nei quartieri gli strati di proletariato che hanno in questi anni espresso le lotte più avanzate per il diritto alla casa con tutti quelli che oggi si oppongono alla volontà del capitale di sgretolare con la crisi una coscienza di classe per la difesa delle condizioni di vita anche fuori dalla fabbrica. Questo compito spetta alle forze come l'U.I. che deve diventare strumento di collegamento fra i bisogni espressi dalle masse e l'obiettivo della costruzione di forme di controllo popolare.

Sul terreno del diritto della casa questo significa due obiettivi: 1) l'U.I. deve promuovere lotte e organismi unitari che colleghino la lotta per la casa ad una lotta sul programma di politica proveniente dai bisogni delle masse; 2) L'U.I. deve sostenere e promuovere la presenza del sindacato nel territorio: le strutture sindacali devono assumere il problema casa-territorio, i Cdf e i Cuz devono farsi carico della lotta per l'equo canone.

3) L'Unione Inquilini in questa campagna di lotta contro l'iniquo canone di Andreotti deve sapersi sviluppare come organismo autonomo di classe a livello nazionale.

Queste sono le condizioni minime perchè oggi il ruolo dei sindacati nella contrattazione col governo del costo casa non possa prescindere da una realtà di massa che sul problema della casa si fa sentire e non è disposta a pateracchi.

Nella trattativa finora portata avanti il limite della posizione sindacale è stato quello di assumere come dato di partenza la posizione di Andreotti e su questa puntare a ribassare il prezzo dell'affitto giocando sui parametri. Questo è di fatto avvenuto nonostante il discorso alternativo fatto dal movimento operaio in questi anni sull'uso del patrimonio edilizio, sull'abbattimento della rendita, ecc.

Il sindacato e i partiti di sinistra non possono negare che il movimento di lotta per il diritto alla casa ha espresso obiettivi politici chiari e qualificati. Si è articolato il discorso fondamentale che l'equo canone è quello proporzionale al reddito dei lavoratori in un discorso complessivo basato sul problema dell'occupazione nel settore edile e sull'utilizzo del patrimonio abitativo. Si tratta oggi in tutte le istanze di portare un dibattito sull'equo canone e sulle forme di lotta che parta da: problemi degli investimenti e dell'occupazione, requisizione degli alloggi sfitti, imposte patrimaniali ,imposte sullo standard abitativo.

O questo dibattito si trasformerà in mobilitazione reale e di massa oppure al 30 giugno si tratterà di registrare, accanto a quelli recenti, un nuovo cedimento su temi storici» di lotta. Senza escludere l'ipotesi che la situazione politica complessiva e l'incasinamento specifico del problema dell'equo canone (date le contraddizioni interne al blocco dominante) comportiamo nuovi rinvii, dobbiamo comunque avere chiaro che la scelta possibile sarà: o equo canone (per i lavoratori) o equa rendita. Delegare questa scelta alle forze politiche abbiamo imparato che è rischioso: la scelta non può che essere quella di lotte che fin d'ora affermino alcuni contenuti semplici e chiari: l'equo canone non può prescindere dai nostri redditi; la contrattazione collettiva è l'unica garanzia reale contro l'isolamento dell'inquilino, l'inquilino deve avere la sicurezza del godimento della casa e non può essere sbattuto fuori quando pare al padrone; il costo della casa non deve essere rivalutato; le commissioni di conciliazione devono essere organismi di democrazia.

**Pia Buronzo**

**MECCANISMO DI DETERMINAZIONE DEL CANONE**

| | PROPOSTA GOVERNO | | PROPOSTA SINDACATO |
|---|---|---|---|
| VALORE MAX/MQ | 250.000<br>235.000 SUD | | MAX 250.000 (da diminuire ulteriormente per le regioni meridionali) |
| COEFFICIENTI MOLTIPLICATIVI: | | | |
| Tipologia | A/1 - 1,50 signorile | | 1,70 |
| | A/2 - 1,35 civile | | 1,10 |
| | A/3 - 1,05 economico | | 1 |
| | A/4 - 0,80 popolare | | 0,80 |
| | A/5 - 0,50 ultrapopolare | | 0,60 |
| Classe demografica Comuni: | Sup. 500.000 ab. 1,20 | | 1 |
| | Sup. 100.000 ab. 1,10 | | 0,90 |
| | Sup. 20.000 ab. 1 | | 0,80 |
| | fino a 20.000 ab. 0,80 | | 0,70 |
| | fino a 5.000 ab. 0,70 | | 0,60 |
| Ubicazione: | centro storico | 1,30 | 1,10 |
| | zona di pregio particolare | 1,20 | — |
| | tra centro e periferia | 1,20 | 1 |
| | periferia | 1 | 0,85 |
| | zona agricola | 0,85 | 0,60 |
| Livello dal piano: | attico | 1,15 | 1,15 |
| | intermedio e ultimo | 1 | 1 |
| | terreno | 0,90 | 0,90 |
| | seminterrato | 0,80 | 0,80 |
| Manutenzione: | normale | 1 | 1 (con presenza di servizi interni e funzionanti, riscaldamento, assenza di crepe, umidità, ecc.) |
| | scadente | 0,75 | 0,75 |
| Vetustà: | primi 5 anni | 0% | primi 3 anni 0% |
| | 15 anni | 1% | 20 anni 1% |
| | 30 anni | 0,50% | 25 anni 0,75% |
| Durata contratti: | 3 anni +3 | | 6 + 6 con diritto di prelazione per inquilino<br>integrazione per redditi più bassi |

## I dati di un'inchiesta nei quartieri di Milano

Gli aumenti più consistenti nelle case fra centro e periferia, e nelle case più vecchie - I pensionati sono i più colpiti

La proposta di legge sull'equo canone prevede un aumento generalizzato degli affitti ed il monte affitti complessivo aumenterà di oltre 1600 miliardi tutti soldi sottratti dalle tasche dei lavoratori e regalati alla rendita e questa volta anche senza la scusa dell'alto costo del lavoro come è avvenuto con la fiscalizzazione degli oneri sociali.

Quello che è meno chiaro è come questi soldi verranno sottratti dalle tasche dei lavoratori. Abbiamo preso un'inchiesta fatta a Milano dove la percentuale delle case in affitto supera il 70% del totale, come del resto in quasi tutte le grandi città, questa inchiesta riguarda caseggiati situati fra il centro e la periferia e in periferia.

Il primo caso riguarda 7 abitazioni della zona 6 del decentramento amministrativo, (Sempione) situata fra il centro e la periferia. Tre di questi stabilimenti appartengono alla categoria economica catastale ultrapopolare, senza servizi.

In due stabili costruiti prima del 1926 abitano 13 famiglie di cui 2 pensionati con pensione minima. Con il progetto governativo 9 famiglie avranno un aumento del 63% (pari a 46.750 lire annue). Nei 4 stabili costruiti tra il 1926 e il 1947 abitano 66 famiglie tra cui 14 pensionati con assegno minimo. Con la proposta di legge sull'equo canone 62 affitti sono in aumento con una media del 115% (pari a 290.000 l'anno) e 4 avranno una diminuzione del 22% (pari a 168.000 lire l'anno). In uno stabile costruito tra il 1974 e il 1953 vi sono 12 inquilini e nessun pensionato col minimo di pensione. Se venisse applicato il progetto di legge governativo 11 affitti aumenterebbero del 39% (pari a 256.000 lire di aumento annue) mentre uno diminuirebbe del 51% (pari a 970.000 lire annue), ora paga quasi 2 milioni di affitto, in barba alle leggi di blocco.

L'altro caso che di questa inchiesta condotta nei quartieri che ci interessa prendere in considerazione è quello riguardante le zone periferiche dei quartieri 10 Monza-Padova, 12 Feltre-Cimiano, 13 Forlanini-Tagliedo che sono situati nella cintura Nord di Milano. In queste zone su 32 stabili esaminati 24 sono in cattivo stato di manutenzione 28 di questi stabili appartengono alla categoria catastale A 3 (economico) 3 sono catalogati come A 4 (popolare) e 1 come A 5 (ultrapopolare). 16 di questi stabili sono stati costruiti prima del 1926 e sono abitati da 192 inquilini di cui 68 pensionati con il minimo di pensione. Il 98% degli affitti aumenterebbero in media di 420 mila lire all'anno mentre solamente il 2% subirebbe una diminuzione che mediamente raggiunge le 585.000 lire l'anno.

Negli 8 stabili costruiti fra il 1926 e il 1947 con 112 inquilini vi sono 92 pensionati col minimo di pensione. Il 91% degli affitti aumenterebbe in media di 382000 lire annue mentre il 9% diminuirebbe di 210000 lire.

Nei 4 stabili costruiti tra il 47 e il 53 abitano 62 inquilini di cui 13 persone con il minimo di pensione. Il 51% degli affitti subirebbero un aumento medio di 120.000 lire annue mentre il 49% avrebbe delle diminuzioni medie di 480.000 lire.

Nello stabile costruito fra il 63 e il 69 dei 24 inquilini 2 hanno pensione minima. Gli aumenti riguarderebbero il 54% degli affitti con una cifra annua media di lire 140.000 mentre il 46% degli affitti diminuirebbe di 270.000 annue. Come si vede gli aumenti più sostanziosi riguardano le zone comprese nella fascia fra centro e periferia ed in particolar modo riguarderà le case molto vecchie sulle quali si è riusciti a mantenere il blocco degli affitti. Le categorie più colpite sono come sempre quelle più deboli nel nostro caso i pensionati con il minimo di pensione che tra l'altro a Milano sono la Maggioranza assoluta di tutti i pensionati. Un discorso a parte va fatto per il centro storico. Anche se non abbiamo dati precisi di inchiesta gli aumenti saranno i più consistenti perchè le case sono le più vecchie e perchè il coefficente di posizione nella città è più alto di quello della fascia fra centro e periferia. La cosa più grave, oltre agli aumenti è la nomativa del progetto governativo che prevede lo sfratto in caso di manutenzione. Quindi assieme al processo di espylsione oggettivo determinato dal nuovo livello di affitti vi sarà anche quello discrezionale del padrone di casa che in questi anni non ha certo mancato di farsi sentire e che solo la caparbia volontà di lotta dei lavoratori dei quartieri del centro è riuscita a respingere.

La città di Milano comunque, non è sufficientemente significativa ai fini dell'inchiesta, in quanto da anni il regime di blocco dei fitti è stato largamente eluso dai padroni di casa. In altre città, ed in particolare nel Sud la gravità degli aumenti dell'equo canone, nonostante la cifra base per il calcolo sia inferiore (230.000 al metro quadro) gli aumenti saranno ancora maggiori.

**ABBONATEVI AL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI**

## Come ci si muove nelle fabbriche

Dal Lirico una indicazione: i Cdf al centro della mobilitazione per un canone equo

Ci troviamo abbastanza in difficoltà a dover parlare di come oggi nelle fabbriche viene visto, sentito e affrontato il tema dello equo canone. Abbiamo parlato con i compagni della zona Sempione di Milano. Quelli che hanno promosso la assemblea del Lirico. In questa assemblea era stata posta giustamente al centro la capacità operaria di rapportarsi ai nuovi movimenti, di affrontare le tematiche sul controllo dei prezzi e dell'equo canone.

E qui il ruolo dei consigli di fabbrica di aprirsi all'esterno, al territorio, «rifondando» veramente i Cuz.

Triboni della Fim, ricordava al Lirico, che nell'assemblea all'Eur le confederazioni avevano lanciato la proposta di una conferenza nazionale contro «l'iniquo canone». Dove è oggi finita questa proposta? Nella prossima assemblea nazionale dei delegati del 9.10 magio questa questione andrà posta con forza insieme alla proposta di una giornata di lotta nazionale. Ma allora come arrivare a sviluppare una campagna su questa questione? E qui le difficoltà che ci raccontavano i compagni della zona Sempione.

«Ci sono i congressi, la discussione è giustamente incentrata sui provvedimenti del governo, sull'attacco alla scala mobile (l'equo canone la farà aumentare di 16 punti), sulla lettera d'intenti di Stammati». Ci sono alcuni interventi di operai che richiamano l'importanza dei problemi della casa, dell'affitto che deve essere rapportato alle capacità economiche dei lavoratori, al salario operaio. Ma c'è ancora molta disinformazione sull'equo canone, sulla proposta del Governo, è difficile entrare nel merito dei meccanismi non c'è tempo per convocare riunioni apposite, invitando i sindacati inquilini. c'è la latitanza delle confederazioni su questa questione, non si ha la volontà politica di informare, di chiarire di fare un'inchiesta tra gli operai e le operaie, di andare a sviluppare delle iniziative di lotta, non solo generali come gli scioperi ma anche raccogliendo le proposte dei sindacati inquilini, dell'Unione Inquilini in particolare, che hanno proposto il salto di un bimestre come forma di lotta articolata.

A Milano grazie alla spinta della sinistra sindacale, si riuscì a convocare mesi fa una assemblea provinciale dei delegati. Una scadenza molto importante dove risultano maggioritarie posizioni di classe espresse dai delegati o da alcuni sindacati inquilini quali il Sicet la Uil casa l'Unione Inquilini.

In questa assemblea si decise una settimana di lotta e di agitazione sull'equo canone. Dov'è finita?

Ci sono stati in questi mesi, su iniziativa e pressione dei sindacati inquilini, alcune assemblee convocate dai Cdf. Assemblee andate anche molto bene, in cui c'era un grosso interesse dei lavoratori; ma erano ancora fabbriche piccole e medie non decisamente determinanti. Su questa strada occorre andare avanti! Ed è proprio dal Lirico che emerge l'indicazione: devono essere i Cdf in prima persona a muoversi con decisione in questa direzione rapportarsi agli organismi territoria, dare una dura battaglia all'interno del sindacato portare proposte di lotta. E alla assemblea nazionale dei delegati si dovrà portare la proposta di una Giornata Nazionale Di Lotta contro l'iniquo canone di Andreotti, sviluppando una proposta alternativa che si fondi sul criterio egualitario dell'affitto rapportato al reddito dei lavoratori.

SPECIALE RESISTENZA

## *1945/1948: il naufragio del Pci al governo*

*Tra il ciclo di lotte di massa che si apre con gli scioperi del marzo 1943 e si conclude agli inizi degli anni '50 e la soluzione dei problemi politici, economici e istituzionali posti dalla caduta del fascismo c'è un rapporto di corrispondenza che è necessario cogliere: la dinamica delle lotte di massa si caratterizza per il passaggio da una fase di ascesa a una stagione di lotte disperse, in stretta coincidenza con la sconfitta che progressivamente subiscono le sinistre, in una fase che segna il passaggio dal loro ingresso al governo alla loro estromissione. La separazione tra piano politico-istituzionale e lotte di massa, l'accettazione di una vera e propria politica dei due tempi, la subalternità ai paramenti ideologici ed economici del liberismo nella politica della ricostruzione, producono un'oscillazione di piani di cui va colto il limite strategico nell'incapacità di trasformare i favorevoli rapporti di forza usciti dalla fase resistenziale in forme consolidate di potere popolare. La politica borghese di «normalizzazione», di cui si fa portavoce la DC, trova il suo spazio nella disoccupazione tra quadro politico e lotte e bisogni di massa: l'emergere della DC come partito conservatore di massa, capace sotto la direzione di De Gasperi di porsi contemporaneamente come «partito della chiesa» e «partito della borghesia» vede le sinistre ricorrere a una ben strana spiegazione del loro fallimento. È la classica spiegazione di tipo cospirativo, una spiegazione cioè che esenta in larga misura la stessa DC e vede il nemico come «esterno», l'imperialismo, le forze oscure della reazione in agguato. La sconfitta e il nemico maturano invece all'interno, nei rapporti di produzione, nelle istituzioni, nei rapporti di forza tra le classi.*

*Quando, verso la fine del '47, le sinistre maturano un processo di parziale autocritica e di ricerca di nuove forme di organizzazione unitaria, la svolta resta parziale. «Il ghiaccio dell'attesismo è stato spezzato, la illusioni parlamentari sono state sostituite dalla lotta» scriveva Pietro Secchia nel gennaio 1948, mà le scelte di fondo permanevano identiche e la stessa cattiva dialettica che aveva caratterizzato il rapporto di massa pesa in modo determinante nella politica «frontista», che ancora una volta scindarà lotta rivendicativa e lotta di potere, lotta politica e controllo operaio. La strategia della «democrazia progressiva» rivela il suo limite, culturale, politico, materiale. Essa si fonda sull'ipotesi, come è stato scritto da alcuni studiosi, che l'Italia si sarebbe ricostruita con le sole proprie forze, che le risorse mondiali sarebbero state scarse, che ad esse l'Italia come paese vinto non avrebbe potuto accedere se non in scarsissima misura. L'idea di un prevedibile crollo del capitalismo mondiale si traduce in una sosta di riserva mentale: il militante del Pci accetta «la linea» ma continua a intenderla come attesa tattica di un'insurrezione. Anche questa attesa di liberazione dall'esterno, dal «paese del socialismo» gioca il suo ruolo nel consentire quello che è noto come «doppio binario» di atteggiamento e linea politica. Ma il limite strategico è più profondo, è nella separazione tra lotta democratica, linea di massa, lotte per il potere, guerra popolare. Ultimata la fase della ricostruzione la sinistra finiscono col trovarsi spiazzate e sulla difensiva, ancorate ai vecchi miti e privi di un'analisi reale delle trasformazioni strutturali del capitalismo.*

*La stessa offensiva capitalistica viene vista ancora una volta, [si pensi ai discorsi del '50 sul «Piano del Lavoro»], come segno di debolezza e crisi del sistema. Non si tratta di limite culturale, di solo errore e ritardo, c'è ancora una volta una continuità da cogliere con la strategia dell'unità dei tre partiti di massa e della democrazia progressiva. La sconfitta consumata dalle sinistre ha insomma profonde radici, e la politica dei due tempi, l'attendismo, l'istituzionalismo sono i segni più vistosi di una linea sbagliata e «revisionista». La sconfitta non matura nelle cose o per colpa del nemico, come vuole ogni ipotesi di complessiva giustificazione, ma nella linea adottata cioè all'interno dell'asse strategico del rapporto fra lotta per nuovi avanzamenti democratici e lotta per il socialismo, lotta per l'edificazione di un regime progressivo e lotta per il potere di classe.*

# Nei discorsi di Pietro Secchia la subalternità alla linea di Togliatti

La raccolta di alcuni scritti e discorsi pronunciati da Pietro Secchia nell'arco di tempo che va dal 1948 al 1970 ha una sua importanza per parecchi motivi. E così pure l'introduzione che il curatore Ambrogio Donini ha premesso alla raccolta. L'interesse sta 1) nell'aver chiarito opportunamente una personalità come quella di Secchia provvisto di un forte temperamento classista e sempre attento alla lotta delle masse, 2) nel fatto che, pur concordando con Togliatti sugli indirizzi generali della linea politica di collaborazione coi partiti borghesi, Secchia attribuisce ai movimenti di massa un valore di rottura del quadro borghese verso forme di democrazia più piene e sostanziali, 3) infine nell'esistenza di un diffuso malessere nel quadro dirigente del partito, soprattutto tra i militanti delle battaglie contro il fascismo e della Resistenza a proposito della politica berlingueriana di compromesso storico. L'intervista rilasciata da Donini all'*Espresso* del 6/3/77 in occasione della pubblicazione della raccolta, accentua polemicamente il significato di contrasto che vecchi dirigenti come Donini oppongono alla linea di Berlinguer.

Nell'intervista viene ricordato da Donini che la frase desunta dal testamento di Secchia *«un partito diverso da quello che avete fatto voi»* (cioè Berlinguer, Amendola e soci-nota del recensore) è una frase molto grave. Dononi dice:*«C'era in Secchia, e c'è in molti di noi, un forte contrasto rispetto alla trasformazione che è avvenuta in questi ultimi anni nella struttura e nella funzione del partito comunista in Italia»*. Ma subito dopo aggiunge:*«Il che non ha nulla a che vedere con un attacco alla linea attuale»*. Questa valutazione di Donini significa che l'astensione data al governo Andreotti va bene (lo ammette Donini stesso). Quello che non va bene è accettare l'interpretazione della crisi e dei rimedi data dai gruppi dominanti. Insomma l'astensione al governo può andare d'accordo con un rinnovato impulso alle lotte di massa in direzione di uno sbocco della crisi verso riforme che facciano pagare alla borghesia la crisi di cui essa stessa è responsabile. La contraddizione è evidente. Non c'entra neppure la dialettica, ma il buon senso dei lavoratori, per i quali la prima cosa da fare è sbattere giù Andreotti in concomitanza naturalmente con la formazione attraverso le lotte del blocco sociale anticapitalistico che saldi insieme occupati e disoccupati, classe operaia e piccola borghesia proletarizzata, studenti, strati giovanili emarginati, donne, su contenuti di rivendicazioni immediate, ma anche di obiettivi di trasformazione socialista.

La stessa contraddizione in fondo percorre la vita e l'agire politico di Secchia. Quando si legge il discorso sulla vita e le opere di Giacinto Menotti Serati, il dirigente della frazione massimalista del Psi poi confluito nel Pci nel 1922, non si può fare a meno di rimanere commossi dinnanzi alla simpatia con cui Sechhia rievoca questa figura di combattente e di rivoluzionario. Ed è una simpatia non di circostanza, ma perchè in Serrati Secchia rievoca questa figura di tempra e la stessa sua fedeltà al proletariato e alla sua lotta. C'è un episodio che Secchia ricorda con grande ammirazione. Il 22 agosto del 1917 Torino operaia insorge contro la guerra imperialista. È una rivolta spontanea di popolo. La direzione del Psi non prese alcuna iniziativa. Quando Serrati vide inutili le sue insistenze perchè il partito si muovesse e prendesse la testa dell'insurrezione, tutto solo prese il treno da Milano a Torino. Riconosciuto dai carabinieri, viene rispedito a Milano. Alla stazione di Milano, riesce a ingannare i carabinieri e riprende il treno, per essere con gli operai in rivolta. E non fu cosa da poco, perchè più di 500 operai caddero nei giorni della rivolta e 2000 furono i feriti. Tuttavia, ammesso tutto ciò, il problema è analizzare se l'operato politico di Secchia, durante la lotta antifascista, la Liberazione e soprattutto negli anni dal 1948 al 1954, anno in cui Secchia venne allontanato dalla Segreteria del Pci, possa dar adito a supporre l'esistenza di due linee politiche nel Pci, quella di Togliatti collaborazionistica e parlamentare, quella dei duri come Secchia che tenevano in piedi l'organizzazione militare del Pci, non ancora completamente smantellata, in attesa del gran giorno.

La nostra opinione, dopo la lettura della raccolta, non è cambiata. L'attesa del gran giorno può essere stata nutrita da Secchia come motivo sentimentale, ma la sua azione politica si rivela subalterna alla linea politica togliattiana.

Le espressioni di accordo e di lode per Togliatti si prolungano bene al di là della sua morte. È vero che Secchia sovente parla di errori commessi, di ingenuità da parte del Pci rispetto si dirigenti della DC prima del '48, ma tutte queste ammissioni rimangono generiche, non si concretizzano mai in un lucido giudizio sulla linea opportunistica con cui Togliatti ha diretto il Pci dal 1926 sino alla morte. Particolarmente indicativo è il modo con cui egli descrive le vicende del gruppo dirigente del Pci negli anni dal 26 al 30. Sono questi gli anni in cui Stalin si sbarazza dell'opposizione di sinistra e di quella di destra con i metodi terroristici che tutti sanno. L'Internazionale Comunista diviene un'appendice che ripete meccanicamente le svolte della politica staliniana. Poichè Stalin considerava imminente il pericolo di una nuova guerra imperialista diretta soprattutto contro lo stato sovietico, tutti i partiti comunisti cominciarono ad agitare la parola d'ordine che si era in un periodo prerivoluzionario e che il nemico princiale non era tanto il fascismo, quanto il socialfascismo,cioè la socialdemocrazia e i partiti socialisti. Le ripercussioni nel Pci furono immediate. Se la rivoluzione e la guerra erano imminenti, bisognava gettare tutte le energie del partito nella lotta in Italia contro la dittatura fascista.

Vanamente all'imposizione togliattiana si oppone il Centro Interno clandestino che ben conosceva la situazione italiana e non era affatto convinto nè della rivoluzione, nè della guerra imminenti; affermando che mandare in Italia allo sbaraglio quello che rimaneva dell'organizzazione clandestina del Pci significava una serie di regali per Portolongone. Il che infatti puntualmente avvenne con la conseguenza che ogni azione clandestina in Italia cessa dal punto di vista organizzativo e non riprenderà che nel 1939. Con gli stessi metodi repressivi con cui era stato espulso Tasca, il dirigente della destra, vengono dimissionati dall'Ufficio politico i tre del Centro Interno (Tresso, Leonetti, Ravazzoli) e due mesi dopo nel giugno del 1930 espulsi dal partito. Ora Secchia è pienamente d'accordo con tutto ciò, sia sulla linea politica staliniana in questa e in tante altre occasioni, sia sui metodi. I tre erano degli opportunisti e andavano espulsi. Da notare che proprio Secchia contribuì in modo determinante all'espulsione. Il suo voto, in quanto rappresentante della Federazione giovanile nell'Ufficio Politico, era consultivo e fu con l'abituale cinismo togliattiano trasformato in deliberativo. Con quattro voti contro tre la linea di Togliatti passò e l'opposizione di sinistra venne battuta ed espulsa. Si può anche discutere sui metodi. Ma quello che è grave che la politica di Stalin, su cui Togliatti si era prontamente allineato, era del tutto infondata.

Era imminente la crisi grande del 29 del capitalismo, ma non la rivoluzione e la guerra, come infatti la storia ha dimostrato. Eppure Secchia, con una forzatura che appare persino grottesca nella sua ingenuità, valuta positivamente le previsioni dell'Internazionele comunista riguardo la imminenza della guerra e della rivoluzione mondiale (vedi pag. 287 sgg.). La guerra ci fu, ma a ben dieci anni di distanza. E la lotta al socialfascismo in Germania favorì l'avvento di Hitler e l'inerzia del Partito comunista tedesco dinnanzi alla crescita del nazismo.

*P. Secchia «Chi sono i comunisti». Ed. Mazzotta.*

**Claudio Annaratone**

# «Resistenza e storia d'Italia»: il «compromesso» ha radici nel passato

Uscito un anno fa, questo vivacissimo libro di Guido Quazza (1) emergere ormai con chiarezza come uno dei testi-chiave per una lettura «di sinistra» degli anni della Resistenza e dell'immediato dopoguerra. In una certa misura di ciò si son dimostrati consapevoli gli stessi storici e studiosi legati al Pci, che sono intervenuti in più occasioni per denunziare il pericolo di un «azionismo di ritorno». Per «azionismo» la storiografia legata al Pci intende il riaprirsi di quelle polemiche, che ebbero avvio negli anni cinquanta (si pensi al famoso libro di Laterza, «Dieci anni dopo», in cui ex-esponenti del Partito d'Azione denunziavano il clima di restaurazione seguito alla fase resistenziale) e che di solito si imperniano sul tema «continuità o rinnovamento del vecchio stato». È insomma la polemica sulla «svolta di Salerno» e su come il «realismo» della politica togliattiana abbia finito per dare una mano alle forze moderate e conservatrici e bloccare lo stesso processo di trasformazione democratica aperto con la Resistenza. Tra coloro che più chiaramente han sempre polemizzato con questa impostazione basterebbe citare Amendola, che ad esmpio nel libro «Fascismo e movimento operio» dichiara esplicitamente che *«la tesi della "resistenza tradita" è sostenuta da coloro che affermano esservi state nel 1943 le condizioni per una rivoluzione antifascista, capace di imporre con un moto popolare, nello stesso tempo, la conclusione della pace, la caduta del fascismo e l'accantonamento della monarchia, e magari la formazione di uno Stato socialista. Secondo tali critici si sarebbero in quel momento create condizioni eccezionali di immobilitazione popolare, indicate dalla riuscita degli scioperi del marzo 1943 e non utilizzate dalle forze antifasciste, essenzialmente dal Pci [che è sempre l'imputato numero uno!] perchè protese ad realizzare un accordo di vertice con altre forze che si proclamavano antifasciste per meglio controllare e condizionare il moto popolare. Si è anche sostenuto che quella linea politica, paralizzante le reali capacità di lotta della classe operaia, fosse seguita dal Pci perchè corrispondente alle direttive dello Stato sovietico. I traditori della resistenza sarebbero, I comunisti che della resistenza furono i promotori, gli organizzatori, i protagonisti più conseguenti!»*.

Il libro di Quazza, nonostante i tentativi del Pci di bollare sempre come «azionista» (leggi: radicale piccolo-borghese) tutta una serie di critiche politico-strategiche, ha il merito di andare ben al di là di certe polemiche sulla «resistenza tradita» (tra l'altro, detto per inciso, anche un «tradimento» è effetto di scelte politiche e sono queste che vanno analizzate e sottoposte al vaglio storico). È un libro che si addentra, con tenacia e rigore di documentazione, su tutti i nodi interpretativi degli anni della Resistenza, evidenziando di continuo quella che oggi siamo soliti chiamare «lotta tra due linee». Ne emerge in primo luogo un quadro di contraddizioni e spinte contrastanti che impedisce di attribuire univocamente «l'altra linea» a una sola corrente e organizzazione politica e dimostra, al contrario, come di continuo finiscano con l'intrecciarsi posizioni «di classe», di democrazia radicale e di unità nazionale. Ma è proprio attraverso questo esame che finiscono con l'essere smontati e sottoposti a giudizio critico una serie di luoghi comuni politici e storiografici tipici dell'interpretazione «ufficiale» del Pci. Ed è ancora attraverso questo esame che la linea vincente, il togliattismo, viene definita nei suoi esiti e nelle sue contraddizioni non tanto attraverso la rievocazione nostalgica delle «occasioni perdute» quanto attraverso l'indagine sugli effetti che essa produce nei movimenti di lotta: scollamento tra quadro politico e tensioni sociali, seqwjazione tra «politica di governo» e lotta di classe, incapacità di tutta la sinistra ad affrontare i termini radicali quello che si suole chiamare «il rapporto democrazia-socialismo».

*Il problema reale* - scrive infatti Quazza - *dopo le troppo sommarie contrapposizioni fra storici del Pci e storici della nuova sinistra, è oggi quello di non separare artificialmente classe e partito come realtà monilitiche, ma di cercare attraverso l'una e l'altra linea politica, sia essa della classe o del partito o di entrambi o di parti dell'uno e dell'altro»*. È alla luce di questo metodo - di indagine cioè del punto di confluenza del «sociale» nel «politico» - che ad esempio lo stesso rapporto tra il Pci e la classe operaia, a partire dalla viva attenzione del gruppo milanese (Secchia-Longo) alle richieste «economiche) ed «esistenziali» della classe, mostra i suoi meriti ma anche tutti i suoi profondi limiti interni. *«Questo ancorarsi ai bisogni elementari della «classe», unito al prestigio di partito operaio conseguito col ventennio di lotta antifascista all'ultimo sangue è ciò che permette al Pci di scofiggere, nel consenso di massa, le tesi «consiliari» del Partito d'Azione, acute nell'indicare i temi dell'autonomia operaia e di un diverso tipo di partito operaio. La sconfitta infatti fu dovuta non, come scrivevano allora documenti azionisti, all'«ignoranza delle masse politiche circa l'esistenza di altri partiti di sinistra rappresentati da uomini veramente onesti» e non soltanto all'essere gli operai» ancora troppo impreparati ai problemi di ordine generale» e suggestionati dal passato del Pci e dalle vittorie dell'Urss, ma soprattutto - come ha giustamente osservato Giovanni De Luna - alla «contraddizione che costringeva [il Partito d'Azione] a legare le sue formulazioni d'avanguardia ad un quadro di fabbrica quasi sempre legato ai vertici della gerarchia aziendale, al «capo», all'«operatore»*. Di spunti come questi, che mettono concretamente coi piedi per terra il problema della lotta tra le due linee, il lavoro di Quazza è assai ricco. Ma l'esame si sposta anche in direzione dei problemi strategici: la «svolta di Salerno», ad esempio, è definibile come svolta «tattica» o «strategica»? Se da un lato va sottolineato il suo rapporto di continuità con la politica del 7° Congresso dell'Internazionale, dall'altro le scelte politiche *«contano anche per il luogo e il tempo in cui cadono»* ed è qui che va colto il peso strategico nuovo della svolta stessa.

La vittoria della linea togliattiana, osserva Quazza, va esaminata alla luce delle *chances* che offriva in quel momento: l'indubbia presenza di un pericolo per l'unità del paese, lo sviluppo dei rapporti di forza internazionali la garanzia di tutelarsi dai rischi di una lotta per il potere più acuta, il prestigio di Togliatti e la superiorità di elaborazione strategica. Gli effetti di questa linea vanno a loro volta valutati proprio mettendo a fuoco la separazione tra lotta politica e istituzionale, lotta armata, movimenti di massa, che essa produce. È qui il nocciolo politico e strategico della «politica dei due tempi», nella «cautela» di Salerno e nel battere l'accento sul momento dello Stato, nella scelta di sviluppare prima la ricostruzione del paese e poi le riforme. *«Di qui la priorità assoluta alla politica di partito, la scarsa considerazione, per non dire la sfiducia, nell'autonomia delle masse, il loro uso spesso spregiudicato per salvare «l'unità» e «solidarietà» antifascista intesa soprattutto come presenza nel governo accanto ai partiti moderati»*. la vittoria del togliattismo si configura insomma come chiusura drastica di quella dialettica tra guerra di popolo, lotta di classe, autogoverno ed epurazione dal basso, che emerge negli anni della Resistenza e si trascina negli anni seguenti alla storica sconfitta delle sinistre nel '47-'48. *«All'esterno, l'esigenza di conservare il primato e l'egemonia del partito sulle masse era destinata a cozzare, e di fatto cozzava, con la volontà di far muovere il partito stesso sul terreno delle istituzioni, le quali, forgiate in decenni, anzi secoli, dall'avversario di classe, potevano essere trasformate in armi proprie solo con l'attacco di massa dell'esterno. Da un lato, ne veniva un indebolimento della forza contrattuale verso il «potere», poichè concedere al potere significava farsene inghiottire. Dall'altro, finiva con l'emergere una ambiguità verso «l'unità antifascista» - e tanto maggiormente quanto più si insisteva - dalla quale discendeva una perdita di credibilità verso le masse»*. Questa contraddizione fra volontà di tenere in termini di «primato» un rapporto con la classe e volontà di concepire in termini alleanzistici l'unità fra forze politiche, tra essere «partito di governo» senza essere «partito di lotta» o fra organizzare lotte legandole a tuti i costi al rapporto inter-partitico e respingere tutto ciò che mette in discussione il quadro politico, è il segno di quella doppiezza che finisce col tradursi in egemonia ma anche in sconfitta. La politica, che il progetto togliattiano vorrebbe omogenea, egemonica, istituzionale e di massa, si scioglie invece in mille pezzi: da un lato il quadro politico, dall'altro la guerra di popolo, dall'altro ancora le lotte operaie, i CLN, la democrazia di base. È in questa luce che vanno lette la smobilitazione partigiana, la mancata epurazione, il verticismo, l'incapacità di comprendere la radicalità delle spinte di massa nel sud del paese. Quando, nell'agosto del '46, si verificano i casi di ribellione e nuovi gruppi partigiani tornano sulle montagne, i dirigenti comunisti e socialisti riescono a far rientrare la dissidenza, ma già i segni della sconfitta maturano, mentre risulta sempre più illusorio il mito dell'unità antifascista. Nel capitolo dedicato alla «liquidazione degli istituti di movimento» Quazza arriva a porre il problema centrale, di quali possibilità alternative rivoluzionarie esistessero. *«L'esame analitico delle scelte fin qui condotto dimostra che sempre di fronte ad ognuna di esse esistevano almeno due possibilità, e sempre fu scelta la meno rischiosa. Io credo che, se non si vuole trasformare il mestiere dello storico nel mestiere del propagandista, sia doveroso ammettere che, non volendo rischiare affatto sul presente, si rischiò moltissimo sul futuro»*. È qui dunque il nodo centrale del libro, quello che spinge i compagni del Pci a criticarlo spesso alla vecchia maniera e obbliga la stessa nuova sinistra a sforzarsi di uscire dagli slogan interpretativi: è il rapporto passato-presente nella strategia del Pci, il fatto che sempre più vengono alla luce i nodi reali che portarono al fallimento di una politica e vengono alla luce oggi che di nuovo la politica del Pci e il «compromesso storico» Provoca nuovi gravissimi effetti di scollamento, arretramento, istituzionalismo, che ricordano da vicino la sconfitta del 1948.

**ATTILIO MANGANO**

*[1] Giudo Quazza, Resistenza e storia d'Italia, Feltrinelli, L. 5.800.*

## *Ricostruzione e politica delle sinistre*

# I limiti del dibattito economico nel dopoguerra

Il dibattito storiografico e politico sulla «ricostruzione», come è noto, ha conosciuto negli ultimi anni una ricca articolazione di studi e di polemiche. Come e perchè prevalse una scelta di politica economica sostanzialmente liberista, quali alternative erano possibili, quali sono state le conseguenze del «modello di sviluppo» che allora prevalse? Uno degli elementi che meriterebbe ulteriori verifiche e approfondimenti è quello del rapporto di coerenza fra il clima ideologico di quegli anni, la cosiddetta ideologia della ricostruzione, e il dibattito economico: nonostante il gran parlare di piano e di programma risulta infatti sempre più evidente e documentabile come le sinistre avessero un'idea e una consapevolezza generale dei termini di una politica di piano estremamente astratta, ideologizzata. Il liberismo, nelle sue forme di cultura economica e ideologia, risulta essere al cultura dominante non solo fra gli specialisti della borghesia ma anche all'interno del movimento operaio. Fra i liberisti italiani inoltre lo stesso keyneismo, quando è conosciuto, è più che altro frainteso e travisato, e tutto ciò finisce con l'influenzare le stesse sinistre. Come ha scritto Vittorio Foa le sinistre arrivano infatti *«per esigenze di giustizia distributiva, a condividere le posizioni Keynesiane sulla tassazione dei ricchi e sui prezzi politici per i beni di massa, ma riluttarono a riconoscere che il risparmio nasceva dall'investimento e che si potesse affrontare una spesa di disavanzo per sostenere la domanda»*. Per questo intreccio di ragioni presenta un indubbio interesse l'intervista concessa da Pasquale Saraceno a Lucio Villari (1), dal momento che lo stesso Saraceno fu in quegli anni l'unico esponente e studioso che lavorò alla formulazione di un piano. La figura del «cattolico programmatore» Saraceno si distanzia infatti notevolmente dall'ortodossia liberista degli economicisti.

Nel ricordare le vicende stesse che portarono la commissione centrale economica del CLNAI all'elaborazione di un «piano di massima» Saraceno conferma però che non si trattava di un vero e proprio piano ma di considerazioni sui fabbisogni per migliorare l'alimentazione e massimizzare il rifornimento industriale. Mancava insomma l'indicazione delle politiche da adottare. *«Tutto ciò* - dichiara Saraceno - *non solo non era indicato ma mi sembrava vi fossero state, in sede politica, riflessioni del genere»*. Quando infine lo stesso Villari interroga Saraceno sulle ragioni per cui prevalse il liberismo, su come mai non solo si impose la vecchia e mediocre «cultura economica» ma le sinistre si mostrarono incapaci di imporre i problemi del piano, Saraceno mostra il suo conservatorismo spiegando che tutte le poelmiche sulla funzione e sul ruolo del CLN erano solo dei falsi problemi: la visione del piano torna ad apparire come un problema tecnico. Tuttavia la sua spiegazione non fa che confermare, sia pure indirettamente, i limiti della politica delle sinistre: le ragioni del prevalere del liberismo vanno individuate in tre circostanze, e cioè nella *«diffusa tendenza a identificare antifascismo e liberismo economico»*, nella *«indeterminatezza e varietà delle posizioni diverse da quelle liberiste»* e nella *«forza politica degli interessi favorito dall'indirizzo liberista»*. Emerge insomma il quadro di una classica politica dei due tempi, della separazione tra ricostruzione e riforme, come segno profondo di un limite sia culturale che strategico delle sinistre. Mentre nel paese si sviluppava un'accanita polemica *«sulla prossima fine del capitalismo o dell'economia di mercato o sulla loro resurrezione»*, mentre cioè il comando capitalistico riorganizzava le sue forme di dominio e sferrava la controffensiva ideologica sul «controllo» a favore della «libertà» d'impresa e di iniziativa, le sinistre restavano oscillanti tra i grandi richiami al cambiamento e alla «democrazia progressiva» e il piccolo cabotaggio di una politica istituzionalista e sganciata da prospettive di controllo operaio.

Saraceno espone lucidamente il problema tipico di una politica dei due tempi:*«Anche nella situazione di quel tempo l'alternativa non doveva quindi essere fra programma e non programma, ma fra condurre a termine, o quanto meno a uno stadio molto avanzato, il processo di ricostruzione, prima di porre all'azione pubblica altri obiettivi e orientare già intorno ad essi il processo di ricostruzione». In breve, ricostruzione e sviluppo erano processi da seguire insieme, oppure il secondo in un tempo successivo al primo?»*. Nell'intervista emergono indubbiamente le posizioni di conservatorismo illuminato di Saraceno, ma emergono anche in modo indiretto i limiti delle scelte di quegli anni. Saraceno finisce col mantenere una singolare contraddizione, quella cioè di gritticare una serie di scelte ma di osservare anche che il problema è politico, la contraddizione cioè fra giudizio tecnico e giudizio politico. Così spiega che il mancato cambio della moneta va visto sotto la luce, politica, dell'essere o no a favore di un'imposta sul patrimonio. Alla domanda di Villari se si poteva avere da parte del governo un'impostzione politica e ideale più rigorosa sulla questione dell'imposta sul patrimonio Saraceno risponde di no, ma in un senso che è illuminante: una volta che si parte da determinate premesse (cioè dal liberismo) se ne dovevano rispettare anche le conseguenze. La concezione dominante nei governi di coalizione era infatti chiara: all'azione pubblica doveva aspettare il solo ruolo di *«fornire i servizi richiesti da quel qualunque tipo di sviluppo che l'iniziativa privata avrebbe daterminato»*.

**A.M.**

*[1] Pasquale Saraceno, Intervista sulla ricostruzione 1943-1953, Laterza, L. 2.000.*

Provocazione anti-Dp alla manifestazione per il 25 aprile

# A Torino il Pci discrimina a sinistra e va con la Dc

Il corteo di Dp impedito di fatto dal servizio d'ordine del Pci, insieme con la polizia, di entrare nella piazza - Il comunicato della segreteria Ao-Pdup

Torino, 23/4

Un gravissimo atteggiamento diseriminatorio, del Pci senza precedenti in una città come Torino, ha caratterizzato la manifestazione per l'anniversario del 25 Aprile che si è tenuta ieri sera. Con uno squallido comportamento il servizio d'ordine al completo del Pci ha impedito ai compagni della sinistra rivoluzionaria, organizzati nel corteo capeggiato dallo striscione di Democrazia Proletaria, l'ingresso nella piazza dove si doveva concludere la tradizionale fiaccolata -corteo cittadino. Questo episodio poteva avere dei risvolti ancora più gravi se i compagni di DP fossero caduti nella provocazione che in tutti i modi il Pci ha tentato di attuare cercando lo scontro fisico. Già nei giorni scorsi si era tentato da parte del Pci di emarginare Dp dalla manifestazione, puntando decisamente al coinvolgimento della DC nella commemorazione, e spaccando in questo modo anche il tradizionale Comitato antifascista unitario in cui le forze della sinistra rivoluzionaria avevano, e hanno ancora, un peso indifferente. La decisione da parte di DP di partecipare ugualmente alla manifestazione scaturiva dalla volontà di accettare la dialettica delle posizioni, portando i propri contenuti anche nello svolgimento della commemorazione, soprattutto per respingere la provocatoria strategia della tensione che la DC tenta di attuare in tutti i modi nel paese.

Così non è stato per volontà del Pci che, in conformità con le proprie decisioni nazionali, ha accettato di discriminare, con una operazione essenzialmente di partito, una forza che rappresenta all'interno del movimento una linea che non accetta la compatibilità con le scelte governative. Da questo punto di vista appare pretestuoso il motivo dell'esclusione, cioè la presunta presenza all'interno dello spezzone di Dp, di «autonomi» che avrebbero potuto creare «casino». Una giustificazione infantile e strumentale che ha coperto la volontà di segregare con la forza una linea che da fastidio, che rappresenta quegli interessi delle masse popolari e del movimento di lotta che il Pci ha abbandonato in onore della sua scalata al governo in armonia con la Dc. Non a caso questa squallida operazione arriva dopo la decisione di Dp di uscire dalla maggioranza comunale, di passare all'opposizione con le masse che non accettano la politica dei sacrifici, non solo in sede nazionale ma anche in sede locale. Questo episodio è tanto più grave se si collega alla campagna intimidatoria che le squadre speciali della polizia hanno cercato di attuare durante gli ultimi giorni; ieri sera, pochi minuti prima della partenza del corteo la polizia aveva infatti chiesto i documenti ed identificato alcuni compagni di Dp avvisandoli che in caso di qualunque disordine sarebbero stati ritenuti responsabili. Questo strano connubio tra l'operazione poliziesca e le intenzioni del Pci ha creato un clima di intimidazione che è stato presente durante tutto il corteo, dalla partenza sino al blocco finale attuato dagli attivisti revisionisti, con il continuo spuntare di carabinieri in assetto antiguerriglia da tutti gli angoli delle strade che circondavano il percorso della manifestazione. Un'operazione tesa a stringere Dp in una morsa politica in modo da addosagli le colpe di tutte le provocazioni che oggi la tenta di attuare in Italia. Una manovra squallida che non ha tenuto conto della presenza di DP nel movimento, all'interno del quale le discussioni su questo episodio sono già scoppiate, provocando al Pci non pochi problemi. Già ieri sera in piazza, dopo la conclusione della manifestazione che a causa di questo fatto è stata interrotta saltando il previsto spettacolo, nei capannelli le discussioni erano infuocate e vi facevano scontro i commenti dei passanti occasionali che condannavano questo atteggiamento chiedendo spiegazioni che fossero un minimo plausibili.

Contemporaneamente, appena arrivata la notizia, il congresso provinciale Cgil scuola ha apertamente condannato questa operazione militaresca del Pci chiedendo chiarimento delle posizioni assunte da questo partito; una mozione d'ordine al riguardo è passata a grande maggioranza. A conclusione della manifestazione Dp ha diramato un comunicato stampa ai giornali cittadini, alla Rai e alle radio libere democratiche, in cui afferma tra l'altro che «*l'aspetto più grave di quanto accaduto è la scelta attuata dal Pci di identificare pretestuosamente Dp con i gruppetti dell'autonomia. Democrazia Proletaria denuncia questa aberrante logica politica riaffermando la presenza dei propri militanti nelle strutture unitarie del movimento operaio e delle stesse organizzazioni sindacali, all'interno delle quali aprirà il confronto e la battaglia politica contro queste posizioni settarie e discriminatorie*».

Intanto è riunita, mentre scriviamo, la segreteria delle confederazioni Cgil-Cisl-Uil provinciali per discutere questo gravissimo episodio; a loro Dp ha inviato una lettera di chiarimento delle proprie posizioni in cui afferma che in «*questa occasione il Pci è andato nella direzione della caccia all'estremista in cui non si distingue la provocazione di netta marca reazionaria dalla manifestazione del dissenso*». Inoltre è stato chiesto un incontro con le forze politiche della sinistra per riportare, se da parte loro esiste una disponibilità, il confronto politico nei giusti termini.

**SDV**

## Le squadre speciali usate anche a Torino per creare un clima di provocazione

Torino, 23

*Anche a Torino le squadre speciali delle forze di polizia hanno iniziato a svolgere quella funzione di provocazione ai margini delle manifestazioni di piazza con lo stile tristemente noto che è costato la vita al compagno Boschi a Firenze.*

*Fino ad oggi a Torino si era distinta per un uso «diverso» delle forze di polizia: non già che mancasse la repressione, però erano assenti certe forze più scoperte e terroristiche di uso della violenza legalizzata [come appunto lo utilizzo di squadre armate ai margini delle manifestazioni].*

*E questo è tanto più grave in quanto il «materiale umano» a disposizione di chi voglia spingersi su questa strada, non manca. A Torino infatti, oltre all'SdS del Dott. Criscuolo, che recentemente ed in sordina ha avuto un raddoppio degli effettivi, c'è il famigerato nucleo speciale dei CC del gen. Della Chiesa, che da poco tempo, lasciato l'incarico di comandante della 1° brigata, ha assommato agli incarichi di repressione delle B.R., quello della vigilanza sulle carceri, concentrando nelle sue mani un potenziale di incarichi «speciali» impressionante. Città quindi zeppa di «agenti speciali» di cui molti assunti nelle grandi fabbriche, e che ha visto iniziare la pratica del sabotaggi ai complessi industriali; città in cui si è sviluppata la strategia del «colpiamo nul mucchio per spaventare tutti» con l'assassinio del brigadiere Ciotta, episodio su cui Franco Fedele, direttore di Nuova Polizia, ha chiesto un ampliamento di indagini in direzione della stesso corpo di P.S. a cui il brigadiere apparteneva.*

*Gli avvenimenti di ieri sera, durante la manifestazione per l'anniversario della liberazione, rappresentano un deciso salto di qualità. Infatti nelle strade accanto al percorso del corteo, si sono aggirate squadre di agenti dell'SdS, con pistole e spranghe,appoggiate da auto-civette e in contatto radio con i C.C. che presidiavano in forze e con fare bellicoso la zona del centro.*

*Se non è successo nulla di molto grave lo si deve solo alla estrema compattezza e vigilanza dei compagni della sinistra rivoluzionaria.*

*Non si tratta quindi di spedizioni punitive nate per iniziativa spontanea di agenti resi furiosi da un clima incandescente [che a Torino esiste solo in piccola parte e comunque non tocca quelli dell'Antiterrorismo] ma di manovre precise controllate dall'alto, alla ricerca dello scontro, della provocazione, dell'aggressione alle manifestazioni della sinistra.*

*Devono però aver chiaro questi signori che i compagni non sono disposti ad accettare una simile «escalation» nella gestione delle manifestazioni di piazza e che su questo uso della «violenza legalizzata» è necessario che il movimento dei poliziotti democratici si esprima e dia un giudizio non ambiguo e soprattutto che non accetti di farsi coinvolgere in queste squallide provocazioni.*

# Torino: provvedimenti impopolari della Giunta per colmare il deficit

Si è appena conclusa la discussione in consiglio comunale sui bilanci delle aziende municipalizzate torinesi - Come si cerca di colmare il deficit - Ulteriore pressione sui bilanci delle famiglie

Torino, 22

Con la discussione di ieri sera si è conclusa in consiglio comunale il dibattito sui bilanci delle aziende municipalizzate di Torino; ieri sera è toccato alla Atm, l'azienda più deficitaria e che dà notevoli problemi alla giunta sul come risanare questo ammanco di milioni.

Ma questo non basta perchè il pareggio è anche ottenuto attraverso un artificio consistente nel passaggio di fondi dal comune alle aziende sotto forma di contribuzioni per effettuazione di servizio; insomma una «gabola» per giustificare sotto forma di spesa comunale dei finanziamenti a queste aziende, in ammanco non certo per colpa dell'amministrazione di sinistra, ma per gli agenti esterni determinati dalla inflazione. Questi contributi vengono poi giustificati nel bilancio comunale complessivo come spese e quindi rientrano sotto questa voce. A prima vista questo vorrebbe dire scaricare sul bilancio comunale un altro omero, e quindi aumentarne il deficit; ma così non è in quanto scelta politica la giunta ha deciso di comprimere queste stesse spese sacrificando investimenti e diminuendo alcune voci in modo da colmare tutto quel che è possibile. Di fronte al deficit dell'azienda trasporti l'amministrazione non ha potuto però applicare nessuno dei provvedimenti usati per le altre aziende perchè questo risultava incolmabile con nessuna soluzione «interna».

Nè l'aumento immediato delle tariffe (per colmare questo ammanco bisognerebbe portare il biglietto ad almeno 400 lire a corsa), nè giri di partita interni al bilancio sono possibili, senza interventi esterni. A questo punto però il problema per la giunta è risolto in parte dalla modifica del decreto Stammati che assegna una quota da parte della cassa depositi e prestiti per ripianare i deficit dell'Atm, pari a 5) miliardi (che si riferisce però al deficit degli anni scorsi). Degli 80 miliardi complessivi di deficit dell'Atm di Torino, ne restano quindi 30 che vanno colmati con provvedimenti, ha detto l'assessore Rolando, «*di contenimento della spesa e di aumento dei ricavi*». Ecco quindi comparire nuovamente lo spettro degli aumenti delle tariffe, un questo caso facilitate anche dal provvedimento del governo sull'esclusione dal paniere della scla mobile del prezzo del biglietto del tram. La politica quindi della giunta Novelli si riconferma nei suoi aspetti essenziali; non pesare sull'amministrazione centrale, dimostrazione di efficienza governativa, disponibilità a far fare dei sacrifici ai cittadini in modo indiscriminato e infine blocco pressochè totale di qualsiasi investimento sociale. Il bilancio che il comune si appresta ad approvare fa contento il governo ma certamente scontento i lavoratori oltre che per l'aggravio di nuovi aumenti, anche per la carenza di nuovi investimenti sociali che vadano nella direzione di soddisfare i bisogni delle masse popolari.

**S.D.V.**

### I bilanci delle municipalizzate

Il bilancio Amrr (raccolta rifiuti) pareggia su 16 miliardi; di questi 6300 milioni pareggia vengono ricavati dalla tassa raccolta rifiuti.

9500 sborsati a vario titolo dal comune; in pratica l'integrazione comunale rappresenta il 29% dei costi aziendali, mentre nel 76 rappresentava il 53%. La diminuzione non è dovuta ad un ribasso dei costi, ma semplicemente dal rialzo delle tariffe situata a partire dal 1° gennaio 77.

Il bilancio Aem pareggia sulla cifra di 44.882.000.000 Lire; i proventi sono suddivisi in 32 miliardi ottenuti per vendita di energia,

I miliardi per altri redditi. In realtà le spese sono realmente pari alla cifra di 44 miliardi. ma, ma il pareggio è ottenuto sia con contributi comunali, sia sopratutto per effetto dell'aumento entrato in vigore già l'anno scorso.

Il bilancio Atm presenta un deficit di 8 0 miliardi, con ricavi pari a 19 miliardi e 171 milioni e uscite pari a 98 miliardi e 414 milioni.

Di questi 50 verrebbero rimborsati dalla cassa depositi e prestiti mentre i rimanenti uscirebbero da un ritocco delle tariffe (aumento).

### TORINO
### Bruciato un bar covo fascista

Mercoledì, 20 aprile, verso le 20 è bruciato a Torino il bar Cetti di Corso Re Umberto II. Il bar, noto come spaccio di eroina e base di partenza di azioni squadristiche, era già stato preso di mira varie volte.

Ma mentre in passato aveva avuto solo alcune vetrine sfasciate questa volta è andata peggio per i fascisti che hanno rischiato di non cavarsela con poco. Chiudere la cremeria significa non solo iniziare una campagna che fermi questo traffico di miliardi che avviene, ma anche imporre nei quartieri l'apertura di centri antidroga, gestiti dal basso. Molto chiara appare la motivazione che viene offerta per la chiusura del bar; quest'azione va vista come prova di forza contro gli spacciatori e gli speculatori d'eroina che agendo indisturbati avvelenano una grossa parte di giovani.

### G. B. LAZAGNA
### Polemiche ad Albenga

Albenga (Sa)

È stato invitato dall'Anpi locale come oratore ufficiale per la commemorazione del 25 aprile ad Albenga, Giovan Battista Lazagna - l'ex comandante partigiano. È stato ricusato dai partiti dell'arco costituzionale e dal comune di Albenga: la sua designazione è stata giudicata «non opprtuna» dalla stessa federazione provinciale dell'Anpi di Satvona e dal Comitato unitario antifascista. Contro la proposta dell'Anpi di Albenga il locale comitato ha sostenuto la candidatura del sindaco di Savona Carlo Zanelli, socialista, che è stato ora definitivamente designato oratore ufficiale per la commemorazione.

Secondo il sen.Urbani, comunista, presidente dell'Anpi savonese, «l'oratore deve esprimere una posizione unitaria fra le forze antifasciste». Lazagna candidato indipendente nelle liste di Democrazia Proletaria alle ultime elezioni politiche, per Urbani non avrebbe questi requisiti, anc e per le vicende giudiziarie che, «al di là di ogni giudizio di merito» lo riguardano.

Secondo l'esponente comunista il nome di Lazagna è stato con ogni probabilità avanzato da qualche militante di Democrazia Proletaria e fatto proprio dall'Anpi di Albenga che, secondo la versione del parlamentare Pci, ha spontaneamente ritirato la proposta.

### FO
### Prima protesta

Città del Vaticano, 23

Il cardinale Ugo Poletti, ha inviato al presidente del consiglio dei ministri il seguente telegramma: «interprete innumerevoli citt dini e organizzazioni romane, espr mono dolore e protesta per dissacrante e anticulturale trasmissione televisiva 'Mistero Buffo' di Dario Fo, cui aggiungesi profonda umiliazione per inconcepibile volgarità in pubblica trasmissione che avvilisce nazione italiana davanti al mondo». Il compagno Fo ha colpito ancora.

### CARRARA
### Congresso anarchici

È cominciato a Carrara l congresso nazionale straordinario della federazione anarchica italiana (fai). I lavori si svolgono nei locali del circolo Geminal e vi partecipano circa 200 delegati provenienti da varie città italiane e dall'estero.

L'ordine del giorno prevede l'esame della situazione politca economica attuale e la discussione sull'intervento dei gruppi della Fai nella realtà socale; il congresso internazionale delle federazioni anarchiche; informazioni sullo stato dei lavori delle commissioni della Fai e sul periodico «umanità nova»; adesioni e dimmissioni.

Il congresso, che durerà tre giorni, si svolge a porte chiuse. I dirigenti della federazione anarchica non hanno permesso l'ingresso nella sala ai giornalisti ed hanno annunciato che, lunedì prossimo. Al termine dei lavori, sarà diramato un comunicato ufficiale.

# *Massafra ha detto no al compromesso storico*

Il Pci si è accanito, nella campagna elettorale, contro Dp, ma ha sbagliato la sua tattica

Massafra, 23

I risultati elettorali di Massafra, anche se sul piano della conta finale, non hanno mostrato seri cambiamenti rispetto alla distribuzione di seggi precedente, tuttavia indicano una prospettiva che si può riassumere in questi termini: no al compromesso storico, sì alla ripresa della lotta operaia e bracciantile.

Il dibattito elettorale, come ovvio, è stato incentrato da parte del Pci sulla scissione che era avvenuta nelle sue file e che aveva portato alla nascita di Democrazia Proletaria.

Gli attuali dirigenti del Pci si sono accaniti con ogni mezzo per ostacolarci, sia nella formazione della lista che in tutta la campagna elettorale. Sono perfino ricorsi alle intimidazioni, ai ricatti, ad accuse false nei confronti del compagno Michele Sponselli.

Il compagno Michele sin da ragazzo si è formato nelle file del Pci, e il suo impegno politico ha tratto più forza dall'esempio di suo padre, militante comunista, cacciato nel '52 dall'Arsenale di Taranto a seguito della forsennata persecuzione cui allora andavano soggetti i compagni.

Così, il Pci, invece di spiegare agli elettori, e non lo avrebbe potuto fare, chi era Michele e da quale famiglia di comunisti proveniva, si è accanito senza motivo contro il compagno, tralsciando nella sua campagna gli attacchi alla Dc, alle lientele, alla gestione del potere democristiano; e ciò con uno scopo ben preciso, quello di far passare la linea del compromesso storico.

Ma è stato sconfitto, anzi si è battuto con le sue stesse mani, perdendo in percentuale quasi 10 punti. Ne ha approfittato, invece, la Dc. Merita, perciò, sottolineare il successo conseguito da Democrazia Proletaria, con l'elezione di un consigliere comunale.

Qualunque sia l'amministrazione che a Massafra le forze più rappresentative vorranno riservarci, dovrà dovrà imparare a fare in conti con le masse, misurarsi con le lotte che già i disoccupati e i senza casa stanno organizzando.

Il programma di Dp infatti non è un semplice programma di buon governo, è un programma di lotta, conquiste dal basso attraverso l'impegno di massa. La lotta per l'occupazione, per un controllo dal basso del collocamento, contro la speculazione edilizia per l'attuazione della 167, per la costruzione dei consigli di quartiere, la pubblicizzazione di tutti gli atti della giunta e di tutti gli enti pubblici (ospedale compreso, dove l'attuale allegra amministrazione Dc si sorregge sulla collaborazione diretta col Pci) deve diventare la lotta di Dp e di tutta la sinistra vecchia e nuova, deve essere la lotta di tutti i lavoratori di Massafra.

**Franco Laterza**

TORINO

Domenica 24 ore 19,30 manifestazione per il 25 aprile promossa da: Anpi, Dp, Pci, Psi, Cgil Cisl Uil della zona nord.

In concentramento è fissato in P.za Crispi. Al termine del corteo nella zona si terrà un comizio in P.za Foroni dove parleranno una compagna dell'intercategoriale di zona, uno studente ed il segretario regionale dell'Anpi. Tutti i compagni si mobilitino.

# Moro attraverso Moro: viaggio nella Dc

*Cossiga, dichiarando in Parlamento la sospensione di fatto, come si diceva una volta, di alcune libertà civili e costituzionali [quale il diritto di manifestazione] senza interpellare i partiti dell'astensione, ha suscitato delle vivaci polemiche. Pecchioli ha dichiarato che così non si fa. «È una decisione indiscriminata e dannosa». Solo?*

*Non sembra però un caso, una semplice coincidenza, che i padrini dello scudo crociato si siano divisi in una certa misura i compiti. Risponde, secondo noi, ad una precisa organizzazione del lavoro democristiano.*

*Il senatore Fanfani, presidente del Senato, secondo l'autore* «Stampa» *di Torino, avrebbe voluto mantenersi nella posizione del politico, citiamo dal giornale, «super partes» Secondo l'*«Avanti», *invece, il Senator Fanfani ha fatto il muso duro al Pci, ripescando dal cestino di rifiuti di Piazza San Pietro, la formula della corretta definizione della maggiornaza e della minoranza, Se non conoscessimo da vicino il presidente del Senato, potremmo anche condividere l'opinione della* «Stampa». *Purtroppo, però, una pulce nell'orecchio ce l'ha messa un personaggio influente nella Dc come il suo presidente Aldo Moro, che parlando a Mantova, ha fatto nei confronti del Pci un discorsetto molto serio. Sopergiù di questo tenore: cari amici del Pci, io come presidente della Dc non posso che difendere l'azione decennale del partito [visto che ci sono in mezzo fino al collo]; tuttavia, in tempi come questi, vista la vostra buona volontà, penso che possiamo fare un pochetto di strada assieme.*

*Che ve ne pare? Subito qualcuno, alieno dal leggere fra le righe, additerà in Moro il fautore della grande svolta della Dc. Anche nei giorni scorsi qualcuno si interrogava, ci pare Baget-Bozzo, sulle caratteristiche di questo Moro rispetto a quello del primo centro-sinistra. Bene, come ricordano i compagni, il centrosinistra fu battezzato con la prova del fuoco del governo Tambroni; seguito, via via, dalla ballata dei generali: una specie di notte dei lunghi coltelli con tentativi di colpi di stato; ingerenze anticostituzionali del Quirinale nella vita interna dei partiti, ecc.*

*Quindi, confrontati i fatti recenti, si può trarre una legge: quando Moro apre a sinistra si muovono anche le autoblindo. Questo dovrebbe far pensare. Andreotti, come presidente del consiglio, parlando dell'anniversario della Resistenza, ha fatto un po' di lacrimucce sullo spirito dei Cln, ha invitato i giovani a guardare all'accordo allora raggiunto dai partiti nel vivo della battaglia politica, non come ad una prefigurazione dell'oggi, ma ad una stagione nella quale c'era un'armonia benefica per la società.*

*Ebbene, a parte la evidente falsità di questa affermazione, visto che l'armonia tra partiti era ben lungi dall'esistere, così come si era ben lontani dal definire univocamente i compiti dei Cln [a maggior ragione a liberazione avvenuta]; a parte questo, nel discorso di Andreotti, secondo lo stile consueto della parabola, si parla a suocera perchè nuora intenda: se non sbagliamo, a liberazione avvenuta, l'accordo interpartitico sopravvisse a se stesso fino alla consuzione, cioè al mini golpe costituzionale di de Gasperi. Andreotti, nel suo messaggio odierno, intende adombrare una tale evenienza?*

*Se non è così, ma se Andreotti intende realmente aprire al Pci, allora quell'ammonimento vale come precisazione: accordo sì ma su un programma che noi definiremo assieme ai partiti, ma che ci gestiremo da noi. In questo caso salterebbe anche l'ipotesi del governo dei tecnici.*

*Infatti, che governo si potrebbe mettere in piedi quando la questione chiave dell'arte della politica passa dalla economia, dai temi del lavoro e dell'occupazione, a quelli dei preminenti interessi dell'ordine repubblicano? Questi si che potrebbero avere una base di consenso di stampo Cln, ma con una discriminante: quella del rafforzamento della Dc, la chiusura del dibattito, e l'agglutinazione della attività dei partiti attorno ai temi dell'ordine pubblico. Tecnici, quindi, di che cosa? Della repressione? Ma per far questo ci bastano i nipotini di Scelba. Si tratta, ovviamente, di mere ipotesi da verificare.*

**C.B.**


## Corso di Antropologia culturale

in 24 dispense, L. 12.000
(anche in due rate)

Ogni dispensa a carattere monografico, sviluppa argomenti sia teorici, come momenti di storia del pensiero antropologico, antropologia e marxismo, antropologia e storia, ...e ambiente, ...e sociologia, ...e psicologia, ...e colonialismo e neo-colonialismo, ...e culture subalterne, sia di raffronto fra l'Antropologia e gli aspetti più significativi della vita socio-culturale contemporanea, come la devianza, la famiglia, la donna, i dislivelli culturali, la medicina, etc..

## CORSO DI SOCIOLOGIA

**IN 24 DISPENSE L. 12.000 (anche in due rate)**

**Il corso presenta in forma semplice e chiara — ma anche critica ed impegnata — i grandi temi della sociologia contemporanea a un vasto pubblico di interessati. La trattazione è centrata sugli argomenti di maggior interesse e di più viva attualità. Alle prime dispense, dedicate ai concetti analitici fondamentali e al processo di sviluppo storico della società, seguono infatti dispense di sociologia del lavoro, sociologia dell'educazione, sociologia della cultura, sociologia dello sviluppo, ecc.**

**Altre dispense saranno dedicate alla condizione femminile, ai problemi dei giovani, all'emancipazione sociale, ecc. mentre dispense più «teoriche» affronteranno i rapporti fra sociologia e storia, sociologia e psicanalisi, sociologia e psicologia sociale, sociologia ed ecologia, sociologia e antropologia culturale.**

## Corso di formazione Marxista

**IN 24 DISPENSE L. 12.000 (anche in due rate)**

L'opera, curata da un gruppo di studiosi esperti di Marxismo, espone la teoria e la pratica marxista nella loro genesi e nel loro svolgimento analizzando fatti, uomini e problemi; essa è diretta a tutti quanti, per interesse teoretico o per la necessità di comprendere i fatti ed orientare consapevolmente l'azione, avvertono il bisogno di un vero approfondimento della scienza marxista dell'uomo. Il lettore troverà in quest'opera una estesa materia di studio ed un efficace strumento di lotta.

## Corso di Economia Politica

**IN 24 DISPENSE L. 12.000 (anche in due rate)**

Il corso si articola intorno ai problemi posti dai rapporti sociali della produzione capitalistica, a partire dagli aspetti teorici relativi alla merce, al denaro e ai prezzi, alla forza-lavoro, al salario e al profitto. Sviluppando queste forme capitalistiche si arriva ai temi dell'accumulazione, dell'imperialismo, della crisi e del mercato mondiale. In questa prospettiva si colloca l'esame sia di questioni teoriche come lo svolgimento dialettico delle contraddizioni dell'economia capitalistica, le dibattute questioni della teoria del valore, o lo sviluppo del pensiero economico moderno, sia di problemi pratici quali quelli posti dai mutamenti del mercato del lavoro e dalla valutazione storica dell'azione economica del movimento sindacale e operaio, dall'inflazione o dai rapporti tra i principali settori economici di un moderno sistema capitalistico, dalle relazioni internazionali e dall'azione economica dello stato.

LE RICHIETE, A MEZZO VAGLIA POSTALE A:
**EDIZIONI CEIDEM - VIA VAL PASSIRIA, 23 - 00141 ROMA**


**Sono convocati tutti i compagni dell'area di Ao-Lega-Pdup che lavorano presso le radiomittenti democratiche per una riunione che avrà luogo a Roma, presso la redazione del Quotidiano dei Lavoratori, in Via Buonarotti 51 (vicino alla stazione Termini 5 minuti).**

**Odg: 1) Per una linea politica di Dp sulla questione delle radio; 2) La politica repressiva del governo. Nei prossimi giorni forniremo una scaletta per la discussione.**

## ATTIVITÀ AO

GALLARATE
Martedì alle ore 19 nella sede di Ao direttivo provinciale odg: dibattito sull'ultimo CC; Organismi dirigenti.

BOLOGNA
Martedì ore 20, 30 attivo di sezione

MILANO
L'attivo della sezione Barona-Gratosoglio di mercoledì scorso e saltato perchè non c'era nessuno. È perciò riconvocato per mercoledì 27 in via Agilulfo per decidere che farne della sezione.

FIRENZE
Oggi tutti i compagni di Ao-Pdup-Lega sono convocati dalle ore 8,30 in poi nella sede di via Ricasoli per la diffusione straordinaria del Qdl.

ROMA
Martedì 26 al teatro Mongiovino via Genocchi (davanti all'Inam, sulla Cristoforo Colombo) alle ore 18 assemblea dei delegati di Ao allargata a tutti i compagni di Ao e Pdup. Odg, compiti del partito a Roma e elezione organismi dirigenti
Mercoledì 27 alle ore 19,30 riunione dei compagni di Ao e Pdup che lavorano nei collettivi di Dp, via Buonaroti 51, 3° piano.

LODI
Mercoledì 27 alle ore 20,30 attivo della sezione di Lodi in via Strepponi 8.

LECCE
Lunedì ore 10 via Marco Basseo 26, attivo provinciale Pdup-Ao.

## ATTIVITÀ PDUP

Milano e provincia, in preparazione della assemblea provinciale si tengono le seguenti assemblee:
Martedì: ore 10 assemblea zona Città studi-Mecenate
Martedì: Sesto presso la sede del Pdup in via Cavallotti, 92
Martedì: zona Magenta, Turbigo, Vanzaghello, Vittuone, Castano, Magnago, a Magenta, ore 21 in via Milano
Martedì : ore 21 Cinisello in Piazza Italia (sede di Dp)
Mercoledì: ore 20,30 Lodi, via Strepponi, 42
Mercoledì: ore 21 per la zona di Besana, Carate, Desio, cesano M., Giussano in piazza della chiesa a Carate
Mercoledì: ore 21 zona Bovisa, via Varè

## ATTIVITÀ DP

VENEZIA
La Salute di Liventa, festa popolare piazza della Repubblica.
Domenica alle ore 20 spettacolo teatrale, canzoni, mostra sulla resistenza in zona. Lunedì alle ore 17, spettacolo teatrale, film «Ora e Sempre resistenza», canzoni.

LIVORNO
La riunione regionale dei postelegrafonici si tiene alle ore 16 e non alle 9,30 come pubblicato per errore

GALLARATE
Mercoledì alle ore 20,30 presso la sede di Ao, attivo provinciale degli insegnanti di Dp in preparazione dei convegni sindacali. È tassativa la presenza dei delegati.

MILANO
Martedì ore 21, in via Vetere 3, riunione enti locali-ospedalieri Dp.

MONZA
Manifestazione indetta da Ao-PVDUP; Lc, Ms, Pr alle ore 10,30 in piazza Trento, Trieste, lunedì.

BOLOGNA
Lunedì alle ore 16, manifestazione con corteo e comizio, partenza da paiazza Azzarita. Verrà scoperta una lapide nel luogo dell'assasionio del compagno Lo Russo. Contro il governo della repressione e della miseria, per la liberazione dei compagni arrestati. Ao, Lc, Pdup Mls, comitato di lotta San Ruffino.

DALMINE
Manifestazione antifascista presso il cinema centro culturale via Kenedi 1 alle ore 21, interviene il IV° Stato

TORINO
Domenica alle ore 9,30 manifestazione indetta all'Ampi, Dp, Pci, Psi Cgil-Cisl-Uil zona Nord. In piazza Cristi. Dopo il corteo nella zona, comizio in piazza Foroni. Parlerà una compagna dell'intercategoriale, uno studente, il segretario regionale Dell'ampi.

SAN GIULIANO
Attivo di zona dei compagni dell'Unione Inquilini e dei quartieri dei paesi interessati al bando Iacp. Mercoledì 27 ore 21 in via Carducci a San Giuliano.

MILANO
Domenica alle ore 9,30 in piazzale Abbiategrasso, manifestazione per il 25 aprile, organizzato dal collettivo giovanile di Stadera, Chiesa Rossa Gratosoglio e DO Zona 15.

MILANO
Martedì alle ore 20,30 attivo dei lavoratori della scuola in via Vetere 3. Odg: congressi sindacali.

CORIO CANAVESE (TE)
Lunedì alle ore 15, festa popolare con musiche rock-jazz, con canzoni di lotta in piazza Martiri della libertà.

TORINO
Domenica alle ore 14(poi continua) radio Città Futura organizza una festa in piazza cavour, con gruppi jazz e Maolucci.

PITRASANTA LUCCA
Oggi alle ore 17,30 manifestazione di Dp contro le provocazioni poliziesche.

COLOGNO MONZESE (MI)
Martedì alle ore 20,30 nella sede di iale Lombardia, riunione di tutti i compagni della fabbrica di Dp. Odg: valutazione dell'andamento dei congressi sindacali.

# DALL'ESTERO

## La Russia apre a Israele
# Svolta sovietica in medio oriente

Il Cairo, 23 apr.

L'organizzazione di liberazione della Palestina ha respinto una proposta sovietica secondo cui l'«Olp dovrebbbe riconoscere Israele prima dei colloqui di pace sul medio oriente allo scopo di facilitare il raggiungimento di una soluzione: lo scrive oggi il quotidiano Cairota *Akhbar El Yom*

In un articolo dedicato a recenti colloqui sovietico-palestinesi ad alto livello svoltosi a Mosca, il giornale cita dichiarazioni fatte da Zuhair Mohsen, capo della corrente filosiriana «Al Saika» in seno all'Olp, secondo cui l'Unione Sovietica sta prendendo in considerazione una ripresa delle relazioni diplomatiche con Israele e i palestinesi hanno ritenuto tale passo «inaccettabile».

Mohsen ha anche parlato di un suggerimento sovietico secondo cui la conferenza di pace Arabo-Israeliana di Ginevra dovrebbe essere riconvocata inizialmente senza i palestinesi e dovrebbe quindi decidere, durante la sua prima riunione, di invitare i palestinesi a partecipare ai lavori: in caso contrario l'Urss, secondo quanto scrive il giornale si ritirerebbe.

L'articolo in questione riferisce quelli che definisce i punti salienti dei colloqui che il leader dell'Olp Yasser Arafat ha avuto a Mosca durante una sua visita ai primi del mese e nel corso della quale si è incontrato con il segretario generale del Pcus Brezhnev e con il ministro degli esteri Gromyko. Nell'articolo sono citate dichiarazioni di membri della delegazione che ha accompagnato Arafat, ma viene fatto soltanto il nome di Mohsen.

«Gromyko ha detto che allo scopo di rendere possibile un terreno d'incontro per giungere ad una soluzione del problema palestinese. l'Olp dovrebbe riconoscere Israele. Egli ha basato il suo ragionamento sul fatto che l'Urss e gli Stati Uniti sono pienamente d'accordo su una continuata soppravivenza di Israele.» Un delegato del'Olp ha replicato che «tale riconoscimento è impossibile. Come può l'Urss immaginare la possibilità di riconoscere l'assassinio, il responsabile del crimine?» Gromyko ha espresso il parere che l'Urss potrebbe sfruttare il riconoscimento di Israele da parte dell'Olp «come una carta importante per fare pressioni su Israele affinchè riconosca l'Olp».

L'Urss ha rotto le relazioni diplomatiche con Israele durante la guerra Israelo-Araba del 1967.

## Nell'Egitto di Sadat:
# Maometto profeta della reazione

«Il comunismo è la principale ideologia da combattere». Così lo sceicco dell'Azhar (massima autorità Islamica in Egitto) ha commentato i risultati della prima riunione del «consiglio superiore delle moschee» tenutosi in questi giorni alla mecca, in Arabia Saudita.

La riunione, presieduta dal governatore della Mecca, Emiro Fauazben Abdel Aziz è destinata a «ridare alla mosche la forza dinamica e la sua caratteristica di luogo di origine di ogni attività che aveva all'epoca del profeta Maometto.

Riuniti nella città santa dell'Islam i capi delle principali moschee del mondo musulmano hanno elaborato un programma comune per ridare alla loro religione quella vitalità che sembrava aver perso nel corso degli ultimi secoli.

Insistendo sulla necessità di lottare contro le ideologie ostili all'Islam, gli esponenti della legge musulmana lanciano una campagna organizzata contro l'ideologia comunista «atea e materialista».

Forti delle tendenze antisovietiche e perciò anticomuniste della dirigenza del Cairo - soprattutto dopo la rivolta popolare dello scorso gennaio, imputata alla sinistra - i principali esponenti islamici dell'Egitto premono per ottenere sempre maggior spazio per la religione, eper il rispetto delle leggi che ne scaturiscono e *che essi vorrebbero trasformare in legge fondamentale del paese.*

Così, lo sceicco dell'Azhar ha affermato che i capi delle moschee (Imam) «non devono essere oggetto dipressioni da parte del governo ed avere totale libertà nella scelta del sermone del venerdì» (Giorno della preghiera pubblica del mezzogiorno).

Finora, molte volte, predicatori troppo radicali hanno ricevuto consigli di moderazione da parte delle autorità governative. Da queste, attraverso il ministero dei «Wakfs» (beni religiosi) dipendono gran parte delle moschee egiziane. Per trovare l'indipendenza che ricercano nella espressione della loro opinione, molti fedeli musulmani conservatori hanno deciso di finanziare la creazione di luoghi di preghiera autonomi, scegliendo i predicatori di loro preferenza.

Ora la riunione del consiglio superiore delle moschee, sembra dovr dare maggior forza ai conservatori, soprattutto perchè dietro questa organizzazione vi è l'Arabia Saudita, salvezza delle economie arabe vacillanti e sede dei massimi santuari islamici.

## Terzo Mondo
# Santo Domingo

A Santo Domingo, il 24 aprile 1965, la popolazione insorge armata contro il regime dittatoriale di Read Cabral: un gruppo di militari democratici, guidati da Francisco Camano, distribuisce armi al popolo. Lottano per ristabilire la Costituzione, il programma e il governo liberale che Juan Bosch aveva presieduto fino al settembre del 1963. A quell'epoca infatti i militari e i latifondisti locali, con il pieno appoggio del Dipartimento di stato americano e con la consulenza tecnica golpista della Cia avevano rovesciato il governo liberale, il primo eletto democraticamente dal popolo dominicano dal momento della sua indipendenza formale avvenuta nel 1844.

Allo scoppio della rivolta il governo è di fatto obbligato a fuggire in esilio. Read Cabral, il sanguinario dittatore ha paura.

Le successive vittorie popolari e la sconfitta dell'esercito reazionario locale diretto dal generale genocida Wessin y Wessin, resero possibile alle forze democratiche di proclamare il ristabilimento della costituzione precedentemente soppressa dalla violenza imperialista.

Ma, nonostante questo, il popolo dominicano non può sfruttare il suo desiderio di utilizzare e raggiungere la sua effettiva libertà ed indipendenza, perchè, quattro giorni dopo l'inizio della rivolta, il signor L. B. Johonson, allora presidente degli Usa, fa sbarcare nel paese 45.000 marines della sua settima flotta e di altri paesi come il Brasile, per evitare che, nell'emisfero, sorga un'altra Cuba.

Fu lo straordinario eroismo e il profondo sentimento antimperialista sorto e mantenuto nella lunga storia di aggressioni, realizzate dagli Usa contro il paese, i fattori che resero impossibile alle forze straniere di soffocare nel sangue e nel fuoco le decine di migliaia di combattenti democratici. Nonostante ciò, furono in quattromila a cadere vittime della brutale aggressione yankee durante i primi sette mesi. Dopo l'aggressione militare viene imposta con la violenza e la frode elettorale, l'attuale regime fantoccio di Joaquin Balaguer. In 12 anni, con l'appoggio della Cia e l'attività degli organismi paramilitari come la «Banda» o gli «Incontrollabili», sono più di cinquemila le persone assassinate.

La repressione passa all'interno, con l'uccisione, per esempio, di Emanuel Federic y Max Bourjoly, di Lucio Cepeda, Carmen Soto, Sergio Batista, e all'estero, tra gli esuli di Santo Domingo, come a New York dove il 22 marzo scorso fu assassinato D. A. Medrano, o a Bruxelles dove, nel 1971, fu ucciso Massimiliano Gome, della segreteria dell'Mpd.

Con l'occupazione militare le imposizioni sistematiche del regime di Balaguer, gli Usa perseguono l'obiettivo di prolungare la battaglia alla quale si sta preparando il nostro popolo per conquistare l'indipendenza economica e politica dagli Usa che, per prolungare il loro dominio, hanno valido appoggio nei piani riformistici delle multinazionali che, nel paese, cercano di distruggere lo spirito nazionalista e rivoluzionario delle masse sfruttate. La rivolta militare e lo scontro fisico contro le truppe Yanquis costituiscono, per il popolo di S. Domingo e le sue organizzazioni il fatto politico di maggior significato e di espressione libertaria nella sua lotta per la libertà e l'indipendenza nazionale.

La resistenza dominicana all'estero rende oggi grandi onori ai martiri che caddero per la libertà degli oppressi del mondo e, in particolare, al colonnello Francisco Camano, esempio di antimperialismo nel nostro continente, caduto in combattimento nel febbraio del 1973, sulle montagne di Santo Domingo.

Chiama le organizzazioni democratiche italiane ed europee a ricordare unitariamente il significato di questa gloriosa pagina di lotta antimperialista e del continente latino americano, intensificando la sua solidarietà antimperialista con la resistenza dell'America Centrale e del Caribe, e con il popolo dominicano.

**Segreteria Internazionale in esilio del Movimento Popular Dominicano-m.l.**

# Manovre in Africa

Si è conclusa ieri a Dakar la conferenza dei paesi africani vicini alla Francia (ex-colonie francese). È stato, sostanzialmente, un altro passo della diplomazia europea ed occidentale in genere di costituire un fronte di paesi africani che, sotto la dichiarazione di opposizione alle ingerenze russe in Africa, sono disposti a sostenere il neo colonialismo occidentale. Un altro frutto di questa politica sono probabilmente le manovre all'interno della Oua (Organizzazione per l'unità Africana) per spaccarla o portarla ad esprimersi a favore del regime di Mobutu.

Dar El-Salaam, 23

Il segretario generale dell'organizzazione dell'unità africana (Oua) William Eteki Mboumoua ha dichiarato ieri a Dar El-Salaam, dove ha fatto scalo nel corso del suo viaggio nello *Zaire, nello Zambia e in Angola*, che l'Oua non ha per ora l'intenzione di intervenire nella questione zairese.

Rispondendo a un giornalista che gli domandava se l'Oua invierà una missione di inchiesta nello Zaire, Mboumoua ha detto di non aver commenti da fare in proposito, ma ha ribadito di condannare un intervento militare straniero

# La borghesia spagnola rinsalda le file

Si è ormai definitivamente costituito il più importante partito di centro in Spagna, il Centro Democratico, sorto dal raggruppamento di otto partiti di diversa tendenza: liberali, socialdemocratici, democristiani. Ciò che unifica questa aggregazione è soprattutto, per ora, il fatto di rappresentare il più forte partito borghese. Il solo, in primo luogo, che possa garantire alla Spagna l'ingresso senza difficoltà nella Cee: obiettivo questo che la borghesia spagnola persegue si può dire a partire dalla grande riforma economica del 1959, che apriva i mercati spagnoli a strette relazioni con quelli dei paesi europei; riforma che è poi la spiegazione del lungo lento ma inarrestabile declino del regime franchista, rivelatosi via via sempre più soffocante per il nuvo sviluppo industriale della moderna Spagna capitalistica. Il Centro Democratico è anche il partito che riceve l'appoggio esplicito degli americani. Proprio il suo rappresentante più prestigioso, il primo ministro ed eminenza grigia della vita politica spagnola, Suarez, è proprio in questo periodo in visita negli Stati Uniti. È probabile che proprio alla fine di questa visita, che dovrebbe terminare il 1° maggio prossimo, Suarez comunichi eventualmente la propria presentazione alle elezioni. La sua candidatura è divenuta anche più probabile dopo che si è ritirato dalla alleanza di partiti che ha dato origine al Centro Democratico l'ex ministro del re agli affari esteri Josè Maria Areilza, sostenitore di un indirizzo politico di centro destra. Areilza era la personalità più importante che fosse impegnata attivamente nel Centro Democratico di cui era anche il fondatore. Il suo ritiro lascia spazio alla presentazione di Suarez.

Anche altri partiti vanno via via consolidando la loro unità: tanto più indispensabile dal momento che in Spagna le elezioni per il senato sono maggioritarie e non proporzionali, e quindi sono sfavoriti i partiti più piccoli. A destra del Centro Democratico si è ormai consolidata la Alianza Popular che ha la restaurazione del franchismo come programma politico. A rendere ancor più chiara questa scelta è stata la nomina di Arias Navarro, esecutore testamentario di Franco, a primo candidato al senato per Madrid. Le elezioni prossime sembrano destinate a diventare uno scontro fra centro ed estrema destra, con la sinistra in posizione di prudente appoggio al Centro Democratico.

# Cede il Giappone

È stato firmato oggi un accordo fra Canada e Giappone che è il primo frutto della offensiva americana sul terreno energetico.

Il Canada accetta di riprendere la fornitura di uranio arricchito per le centrali nucleari giapponesi. In cambio della cessazione dell'embargo, però, sono state imposte al Giapoone delle condizioni pesanti. La prima è il divieto per la esportazione verso paesi terzi di materiali e tecnologia nucleare, comprese le centrali canadesi «Candu». Il secondo veto canadese intende invece mantenere proprio il Giappone in uno stato di dipendenza dalle forniture estere di uranio: esso non può mettere in atto programmi di sviluppo per impianti di trasformazione dell'uranio canadese in plutonio combustibile.

È chiaro che in questo momento il Canada agisce per conto e su ordinazione degli Stati Uniti, che mirano ad instaurare il loro programma di dominio energetico. Si fanno più fitte, frattanto, le notizie circa un prossimo aumento dei prezzi del petrolio. Oggi il ministro irakeno del petrolio, Tayeh Abdel Karim, ha dichiarato che per il 1977 un aumento del prezzo del petrolio del 25% sarebbe giustificato.

## Carter in Europa

**La casa bianca ha annunciato che il presidente Carter partirà da Washington il 5 maggio, diretto in Inghilterra. Il 6, accompagnato dal primo ministro inglese James Callaghan, visiterà la città di New-Castle-Upon-Tyne e una vicina località da dove provenivano gli antenati di George Washington. Il 7 e 8 maggio, Carter partecipaerà a Londra al vertice economico dei sette paesi industrializzati occidentali, e il 9 conferirà con Callaghan, col presidente** francese Giscard D'Estaing **e col cancelliere** tedesco Schmidt. **Sempre il 9, dopo questo incontro, Carter lascerà Londra per** Ginevra, **ove incontrerà il presidente siriano** Assad, **e tornerà nel corso della stessa giornata nella capitale inglese, dove il 10 assisterà alla prima giornata del** Consiglio ministeriale della Nato, **in programma il 10 e l'11 maggio.**

## *Di ritorno dal Vietnam*
# Perchè il Vietnam ha scelto il non-allineamento

**Wilfred Burchett**

Hanoi, aprile

Quando la Repubblica Democratica del Vietnam ha posto la sua candidatura a membro della famiglia dei non allineati, a Lima (20-25 agosto 1975), ci sono stati mormorii di stupore da parte di molti ministri degli esteri, in tutto il mondo. Era forse una mossa tattica per assicurarsi l'appoggio dei non allineati per l'ammissione all'Onu della Rdv e del Sudvietnam, che sarebbe stata discussa quello stesso anno? Ma quando venne formalmente istituita la Repubblica Socialista del Vietnam, il 3 luglio 1976, il non allineamento divenne il momento centrale della politica estera della nuova repubblica. Molti avevano creduto che, essendo il terzo paese socialista del mondo, dopo Cina e Unione Sovietica, la Repubblica Socialista del Vietnam avrebbe preso saldamente il suo posto all'interno del cosiddetto «blocco socialista». Il Vietnam avrebbe avuto bisogno di enormi aiuti dall'estero per ricostruire la sua economia distrutta e marciare rapidamente verso la costruzione di uno stato socialista moderno con un'economia avanzata, l'obiettivo che si era posto, e da dove sarebbe potuto venire questo aiuto se non dal mondo socialista? Invece, come durante la guerra, la dirigenza vietnamita aveva voluto mantenere una posizione indipendente e tenere nelle proprie mani tutti i processi decisionali, allo stesso modo ora riteneva che il miglior modo per mantenere questa indipendenza fosse quello di unire le proprie sorti a quelle dei non allineati. I dirigenti vietnamiti ritenevano anche che le possibilità di contribuire alla lotta mondiale antimperialista sarebbero state maggiori se fossero rimasti tra i non allineati che se si fossero collocati nell'orbita di una superpotenza socialista o di una grande potenza socialista.

**Le ragioni della scelta**

Verrebbe fatto di pensare che il motivo principale di questa scelta sia il rifiuto di farsi coinvolgere nella disputa cino-sovietica, ma sembra che questo sia stato solo uno dei fattori in gioco, e non quello decisivo. Il problema principale è quello del modo migliore in cui il Sud Vietnam socialista possa conseguire i suoi obiettivi nazionali, cioè costruire rapidamente un nuovo ordine socialista, ed i suoi obiettivi internazionali, cioè di dare un contributo allla lotta antimperialista.

«Il nostro interesse per il non allineamento è iniziato con Bandung», ha spiegato uno dei personaggi meglio qualificati per parlare degli affari esteri. «Uno degli aspetti più importanti emersi dalla Conferenza dei paesi afro-asiatici (nell'aprile 1955) era il comune interesse a resistere ai tentativi dei paesi colonialisti di ripristinare i loro precedenti poteri e privilegi. Tutti avevano riconosciuto che per coloro che lottavano per una vera indipendenza c'era la repressione, mentre venivano premiati quelli che accettavano il ritorno colonialista in qualunque forma. A Bandung si decise di opporsi a questo. Dei dieci principi adottati, a parte i cinque principi della coesistenza, ce n'erano altri dedicati alla lotta antimperialista.

Questi principi non nascevano solo da uno spirito di «distensione», ma da un sentimento militante anticolonialista.

Dopo Bandung ci furono altri sviluppi verso il non allineamento come mezzo per non impegnarsi con le grandi potenze e non farsi coinvolgere nelle loro dispute. Uno dei primi risultati di questo processo fu la creazione di un movimento polarizzato intorno a Nehru, Nasser e Tito, che voleva giocare un ruolo indipendente dalle grandi potenze e trovare una sua strada per uscire dalla guerra fredda. Tuttavia, alla fine, la guerra fredda si concluse non grazie agli sforzi dei paesi non allineati, ma in seguito ad un accordo tra le superpotenze stesse».

**Un periodo di isolamento**

è evidente che fin dall'inizio la Rdv aveva prestato molta attenzione a questi fatti, valutando gli aspetti positivi e negativi del non allineamento nella sua situazione di scontro crescente con gli Stati Uniti, data la politica che questi stavano imponendo al Sudvietnam. Le prime due conferenze dei non allineati si svolsero nel 1961 e nel 1964, ma non portarono a nulla di definito, sia perchè si era creato un certo equilibrio tra le super potenze, sia perchè stava crescendo il dissenso tra la Cina e l'Unione Sovietica. Dopo la seconda conferenza dei non allineati del Cairo (1964), il Nordvietnam fu bombardato per la prima volta. Tito prese l'iniziativa di organizzare una conferenza di 17 paesi non allineati, che adottò una formula secondo cui la Rdv avrebbe dovuto accettare i negoziati con gli Stati Uniti «senza condizioni».

La Rdv, che non era stata consultata, respinse educatamente la formula. La Cambogia, che vi aveva partecipato, si dissociò ben presto dalle decisione della conferenza. La considerazione che la Rdv aveva della dirigenza dei non allineati scese molto in basso.

«Aver accettato quella formula in quella situazione», spiegava un portavoce del Ministero degli Esteri della Repubblica Socialista del Vietnam, «avrebbe voluto dire negoziare sotto la minaccia delle bombe in cambio della promessa di una cessazione dei bombardamenti se noi avessimo accetttato la dominazione Usa sul Sudvietnam! Naturalmente questo era inaccettabile, e la guerra fu intensificata».

Le conferenze dei non allineati previste per il 1966 e il 1968 non si tennero per la mancanza di unità sui soli problemi che valeva la pena di discutere e per le diverse posizioni sulla disputa cino-sovietica. Gli Stati Uniti avevano molto intensificato la loro guerra di aggressione nel Sudvietnam e la guerra aerea di distruzione contro il Nord, ma a questo si resisteva con successo, e gli Stati Uniti erano stati costretti a sedersi al tavolo della conferenza con i rappresentanti della Rdv, a Parigi (a partire dal maggio 1968) per negoziare la fine dei bombardamenti come preludio ad una conferenza vera e propria per la conclusione della guerra del Vietnam. A quell'epoca in tutte e tre le colonie portoghesi in Africa si combatteva la guerra di liberazione, e in questa situazione la terza Conferenza dei non allineati si aprì a Lusaka, nel 1970. Svolgendosi tanto vicino ad una zona dove si lottava duramente e dove cresceva l'odio per i regimi razzisti rhodesiano e sudafricano, la conferenza tornò alle posizioni antimperialiste che avevano caratterizzato la Conferenza di Bandung di quindici anni prima. Il Governo Rivoluzionario Provvisorio del Sudvietnam venne ammesso come membro a tutti i diritti. La Rdv prese a guardare con rinnovato interesse i non allineati. Ma la vera rottura venne nel 1973, con la Conferenza di Algeri.

**La lotta per l'indipendenza economica**

«Fin dall'inizio ad Algeri -proseguiva il portavoce della Rsv-, prevalse un'orientamento diretto contro il neocolonialismo. Noi avevamo già firmato gli Accordi di Parigi per la fine della guerra in Vietnam». Tutti concordavano sul fatto che l'indipendenza politica poteva essere effettiva solo se accompagnata dall'indipendenza economica. Fu una grande vittoria per la tesi secondo cui i paesi sottosviluppati possono fare una guerra economica rifiutando di accettare per il loro petrolio e per le materie prime i prezzi imposti dalle ex potenze coloniali e dalle potenze neocoloniali. Erano le prime avvisaglie di una sorta di nuovo ordine economico. Naturalmente la crisi del petrolio ha danneggiato numerosi paesi in via di sviluppo. ma ha anche rivelato la potenza di una grande arma nelle mani del Terzo mondo. La conferenza di Algeri fu una pietra miliare nello sviluppo della lotta antimperialista.

«Con il clima che regnava alla Conferenza di Algeri, e in una fase di acuta lotta antimperialista, non c'era motivo che il Vietnam fosse assente. Così noi ponemmo la nostra candidatura alla Conferenza di Lima, e fu acccettata. Venne riconosciuto che avevamo tenuta alta la bandiera della lotta antimperialista. Noi ci siamo adeguati ai principali criteri del non allineamento: rispetto per l'indipendenza nazionale e la sovranità degli altri, rifiuto di appartenere a blocchi militari, appoggio ai movimenti di liberazione nazionale».

**Un nuovo equilibrio**

Il Vietnam intende giocare un ruolo dinamico tra i non allineati, ed uno dei suoi particolari interessi è quello di contribuire alla creazione di un «nuovo ordine economico», in cui i paesi in via di sviluppo non siano più tenuti al guinzaglio delle principali potenze del mondo capitalista. «Molti paesi capitalistici, l'Olanda, i paesi scandinavi ed altri, vedono già i vantaggi che possono venire da una cooperazione con i non allineati a condizioni di reciproco vantaggio. Noi incoraggeremo queste posizioni».

Il vietnam farà anche del suo meglio per «unire e rafforzare tutte le forze antimperialiste nel quadro del non allineamento».

In quanto alla politica estera del Vietnam, in generale, il portavoce ha spiegato che questa deve servire correttamente gli obiettivi precisi di ogni fase della rivoluzione. «Durante la guerra il nostro obiettivo principale era quello di vincere la guerra contro l'imperialismo Usa. Ciò significava avere la più stretta collaborazione con gli stati socialisti, «lavorando al tempo stesso per la loro unità; cercare l'appoggio del Terzo mondo e della classe operaia del mondo capitalista; appoggiare quei paesi che si opponevano alla politica Usa; cercare di isolare gli Usa sulla scena mondiale.

Adesso, raggiunta l'indipendenza e la riunificazione, ci sono due obiettivi fondamentali di politica estera: creare le condizioni internazionali più favorefoli per i compiti della ricostruzione economica e per la costruzione del socialismo; giocare un nostro ruolo internazionale, nel senso di consolidare e sviluppare il prestigio del Vietnam così che possa dare un suo contributo alla lotta rivoluzionaria internazionale per la pace, l'indipendenza e al democrazia».

Ciò implica che, senza allentare affatto i rapporti con il mondo socialista, il Vietnam cercherà di raggiungere un certo equilibrio nei suoi rapporti con il mondo socialista e capitalistico. L'esempio più vistoso di questa scelta è l'offerta di voltare pagina nei rapporti con gli Stati Uniti. Dato che praticamente tutta la nuova industria del Sud è americana, dipendente dalla tecnologia, dai pezzi di ricambio e dalle materie prime degli Usa, e dato che gli Stati Uniti avevano portato ad un livello avanzato lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi sottomarini del Vietnam, l'instaurarsi di normali rapporti economici con gli Stati Uniti è cosa di notevole importanza, e di reciproco vantaggio.

Al momento in cui scrivo si stanno preparando delle leggi per definire le condizioni a cui si accetteranno investimenti di capitali esteri, e si può contare sul fatto che queste condizioni non permetteranno di intaccare minimamente la rigida concezione vietnamita dell'indipendenza e della sovranità.

Il Vietnam ritiene che praticare un vero non allineamento sia possibile solo quando un paese è completamente indipendente, sia economicamente che politicamente.

Dibattito

# Due parole sulla Libia

Nell'ambito del dibattito situazione africana che si sta sviluppando sulle colonne del nostro giornale riceviamo e pubblichiamo questo contributo dei compagni del Cesim (Centro Studi Internazionali Marxisti) a proposito della Libia.

*Abbiamo recentemente avuto modo di ammirare sul «Quotidiano» [31 marzo, 3 e 4 aprile] 2 reportages sulla Libia, frutto della penna vigorosa e imprevedibile di Fulvio Grimaldi.*

*Questo compagno, fedelissimo aficionado del «bebè del Maghreb» [soprannome affibbiato al bizzoso colonnello Gheddafi dal presidente algerino Boumediene] non perde occasione per esporre una sua arditissima tesi, secondo la quale sarebbe in corso in Libia un rapido processo di trasformazione socialista.*

*La prova? Inconfutabile: l'ha detto Fidel Castro a conclusione del «Congresso del Popolo libico».*

*D'ora in poi, quindi, come ci fa notare, non senza una punta d'orgoglio, il nostro, il socialismo gheddafiano non potrà più essere accusato di ambigue adulterazioni; è un vero socialismo a Denominazione d'Origine Controllata limpidamente rosso anche secondo gli esigenti assaggiatori cubani.*

*In realtà la Libia, checchè ne dica Fidel Castro, sta navigando verso ben altri approdi che il socialismo: inserita ormai a pieno titolo nel mercato capitalistico internazionale [ultimo episodio: l'accordo Angelli-Gheddafi], essa aspira ad assumere il ruolo di intermediario privilegiato fra l'Occidente e il Terzo Mondo, ed in questa ottica vanno interpretati i cospicui finanziamenti ai movimenti della più eterogenea estrazione ideologica.*

*Così Gheddafi si è legato, in Irlanda, prima con l'Ira, poi con i suoi nemici, gli ultras dell'Uda, poi di nuovo con l'Ira, ha finanziato e continua a finanziare i movimenti separatisti siciliano, sardo, corso e scozzese, e dulcia in fundo, ha appoggiato tutta una serie di movimenti terroristici scopertamente fascisti, a cominciare dai seguaci dell'ex primo ministro argentino Josè Lopez Rega.*

*Sbaglia, a questo proposito, chi vede nella politica estera della Libia nient'altro che la fedele proiezione del carattere incostante e delle manie di grandezza del suo dittatore.*

*La condotta di Gheddafi obbedisce a tutti i più tetri e spregiudicati schemi guerrafondai di ogni potenza emergente. Per Grimaldi, invece, Gheddafi è l'alfiere della rivoluzione in tutto il mondo il paladino degli sfruttati, il vendicatore degli umiliati.*

*L'accordo Fiat-Banca Libica è forse l'espressione di una ristrutturazione del mercato capitalistico internazionale? Niente di tutto questo: Gheddafi nel suo integerrimo zelo rivoluzionario, ha messo i suoi 360 miliardi al servizio di un futuro governo delle sinistre in Italia, per meglio proteggerlo dai prevedibili colpi di coda del grande capitale. Ci sembra di vederlo, il colonnello, fiero e terribile come sempre, arroccato sul seggio della Giunta d'Amministrazione della Fiat, difendere la sinistra italiana a colpi di petrodollaro. Agnelli, ti sei dato la zappa sui piedi: il nuovo fischia il simun...*

*E come spiega il nostro la totale assenza di conflitti di classe della «via libica al socialismo?». Per farlo, egli sfoderà le sue migliori doti letterarie, offrendoci uno spaccato della vita libicia di rara potenza: nella realtà bucolica che ci descrive, non c'è posto per la lotta di classe, perchè la divisione in classi proprio non esiste. Ma l'odore di duna e di dromedario evocati dai racconti grimaldiani non basta a farci dimenticare gli enormi proventi che il regime libico ricava dalla vendita del petrolio: e dunque la mancata articolazione in classi di quella nazionale si configura come l'espressione, rinnovata dalla burocrazia e dalle oligarchie militari locali, di quell'oppressione auiatica cui tanto spesso fa riferimento Lenin.*

*In Libia non esiste nessuna «democrazia popolare»: esiste al contratto una dittatura paternalistica della burocrazia, che impedisce ogni reale progresso sul lavia del socialismo e della laicizzazione dello Stato.*

**Marco Serafin**
**Ivano Rosi**
**Cesim di Roma**

## Il Times sul Pci

Londra, 23

Il «*Times*», in un editoriale sui partiti comunisti dell'Europa occidentale, scrive oggi, tra l'altro, che «per quanto sincero possa essere il Pc italiano nello sposare le libertà democratiche, esso conserva tuttora legami fraterni col patto di Varsavia... e la sua meta ultima è un sistema che, pur teoricamente destinato a mantenere molti aspetti di pluralismo, potrebbe risultare costruito in modo da rendere impossibile un ritorno a qualsiasi altro sistema».

L'editorialista aggiunge che «anche in questa fase vi sono sconcertanti ambiguità in alcune delle posizioni del partito italiano riguardo a questioni sia interne sia esterne».

«Lombardo Radice potrebbe parlare in gran parte a titolo personale (sebbene sia membro del comitato centrale) ma Enrico Berlinguer, capo del partito, non è molto più chiaro», prosegue il «*Times*». «Sebbene ripeta di volere che l'Italia rimanga nella Nato e di non avere disaccordi con i democristiani sulle 'grandi linee' della politica estera, egli (Berlinguer) rimane vago sulle questioni specifiche».

Il «*Times*» prosegue: «la generale conclusione da trarre è che, sebbene si possa probabilmente contare che il Pci rimanga ragionevolmente fedele alla Nato e alla democrazia parlamentare in tempi di pace e di stabilità, e sebbene esso possa avere un contributo da dare nell'affrontare l'attuale situazione italiana, la sua fondamentale ambivalenza potrebbe facilmente emergere se fosse messo di fronte ad una crisi interna o esterna».

# 25 aprile

segue da pag. 1

dere qualsiasi sede di partito o di movimento. La questione della riforma di Ps che sta sullo sfondo di tutto il dibattito sui fatti di questi giorni, è stata con forza posta dal comunicato dei sottufficiali e agenti di Nettuno con un comunicato in cui indirettamente rispondono anche alle dichiarazioni del ministro degli interni. Il comunicato rivendica infatti in primo luogo che gli allievi delle scuole di polizia non siano impiegati in servizi di ordine pubblico rifiutando in questo modo che la «professionalità» degli ufficiali di Ps si formi facendo scontri di piazza. In secondo luogo indica nella azione preventiva, e nella risoluzione delle tensioni sociali il modo con cui risolvere la situazione. È una linea antagonistica a quella di Cossiga che vuole risolvere con l'uso indiscriminato delle armi, con lo stato di emergenza, con la repressione brutale le contraddizioni sociali.

# Napoli

segue da pag. 1

tito, infarcito dai saluti di esponenti politici dell'«arco costituzionale», soprattutto del Pci, di sindacalisti, ecc.. Un'assemblea in cui, chiaramente, i giochi trasparivano come già fatti e tutti gli sforzi concentrati in direzione della manifestazione di sabato pomeriggio. Tra una cosa e l'altra, Valenzi, non contento di aver fatto pestare dai celerini i disoccupati nella Sala dei Baroni, nel corso del consiglio comunale, ha avuto il tempo di sparare a zero sul movimento dei disoccupati organizzati, strumentalizzato - a suo dire - almeno da un paio d'anni (!) dalle solite forze estremiste.

Qualcuno, inoltre, ha voluto ricordare la lotta dei disoccupati organizzati, parlandone però, come un caro ed ingombrante estinto.

glia e dalla Sicilia oltre che da Milano. Ma sono solo i preparativi di una «prova di forza» della Fgci, alle cui spalle non esiste alcuna base nè realtà di massa. A Napoli, infatti, in due anni e mezzo di lotta dei disoccupati organizzati, non sono mai riusciti a sorgere, nonostante gli sforzi del Pci, queste leghe e comitati giovanili.

Quel minimo di realtà di lotta, di cui si attende la partecipazione alla manifestazione, sono comitati in cui vecchi e giovani disoccupati esprimono la volontà di conquistare il lavoro con la lotta, contro clientelismi vecchi e nuovi. Tra queste realtà di massa, ci sono i compagni del comitato di Taranto che, tra l'altro, tengono a ribadire la loro più assoluta opposizione al piano di preavviamento. «Sul treno speciale dalla Sicilia - ci hanno detto alcuni compagni di Palermo - oltre a noi ci stanno un migliaio della Fgci mandati qui dal Pci a manifestare per il preavviamento e una cinquantina di disoccupati reali, cui è stata offerta la possibilità di farsi questa passeggiata a Napoli.»

Intanto, nella serata di venerdì e sabato mattina, a S.Maria La Nova, abbiamo assistito all'assemblea preparatoria indetta dalle leghe giovanili: un momento non certo acceso di dibat-

# Dall'unità popolare all'unanimismo

segue da pag. 1

*quello istituzionale.*

*Diremo che il governo di emergenza in gestazione vedrà una collocazione ancor più subalterna delle sinistre riformiste, che i contenuti del programma di emergenza stanno già marciando nelle cose. Diremo che occorre sviluppare l'opposizione di tutta la sinistra, poggiando sull'estensione del movimento di lotta, all'attuale quadro politico.*

*Non saremo soli. Migliaia di partigiani, decine di migliaia di donne e di giovani saranno in piazza con noi per dare un segno di classe a questo 25 aprile, per respingere il disegno di restaurazione in atto.*